

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

11 - NOVEMBRE

Anno LXI

Novembre 1984

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°70

21 GEN. 1985

Rivista Diocesana Torinese (= RDTto)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LXI - Novembre 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
Pellegrinaggio in Piemonte e Lombardia per il IV centenario della morte di San Carlo Borromeo:	
— Ai Vescovi e ai sacerdoti del Piemonte (3/11)	842
— Omelia a Milano (4/11)	846
Al Convegno sul Magistero Pontificio (24/11)	851
Conclusione della catechesi sulla redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio (28/11)	854
Atti della Santa Sede	
Protocollo di approvazione delle norme formulate dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici in Italia - 15 novembre 1984	857
— Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia e circa la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici	861
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Dichiarazione della Presidenza sul protocollo per gli enti ecclesiastici (15/11)	877
Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro: Messaggio per la Giornata del Ringraziamento	879
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Messaggio ai sacerdoti ed alle comunità cristiane del Piemonte	881
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Lettera pastorale: Avvento in preghiera e penitenza	885
Messaggio alle suore di S. Giovanna Antida e di S. Luisa de Marillac	891
Omelia all'ordinazione dei diaconi permanenti	893
Messaggio per la Giornata del Seminario	897
La radice della santità sacerdotale - Meditazione	899
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale — Ordinazioni diaconali — Incardinazioni — Rinunce — Dimissioni — Termine ufficio di vicario parrocchiale — Trasferimenti — Nomine — Cappellani militari — Sacerdote missionario "Fidei donum" — Sacerdote extradiocesano in diocesi — Riconoscimento agli effetti civili — Cambio indirizzi e nuovi numeri telefonici	905
Ufficio amministrativo: Versamento del contributo al Servizio Sanitario Nazionale (per i parroci "religiosi")	910
Documentazione	
Il nuovo Codice di Diritto Canonico (9): Obblighi e diritti dei chierici - Linee fondamentali per una spiritualità del clero diocesano	911
I Vescovi della Jugoslavia sui fatti di Medjugorje	922

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti 11
10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Novembre 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

Pellegrinaggio in Piemonte e Lombardia per il IV centenario della morte di San Carlo Borromeo

La presenza del Santo Padre nei luoghi che sono stati testimoni di tanta parte dell'esperienza umana e cristiana di San Carlo Borromeo è stata definita da Giovanni Paolo II stesso come una « necessità ... per onorare S. Carlo, per ritornare alle fonti della sua vita e del suo insegnamento, termine di confronto valido per la vita cristiana di oggi ». Dal pomeriggio di venerdì 2 alla sera di domenica 4 novembre, l'itinerario del Papa ha toccato il Sacro Monte di Varese, il Cimitero Maggiore di Milano, Pavia (con una breve sosta anche per venerare le reliquie di S. Agostino), Varallo, Arona e nuovamente Milano. Dei numerosi discorsi pronunciati dal Papa, sembrano di particolare rilievo i due che qui pubblichiamo.

Ai Vescovi e ai sacerdoti del Piemonte

Formazione del clero e catechesi degli adulti priorità della Chiesa alle soglie del duemila

Ai Vescovi e ai sacerdoti del Piemonte Giovanni Paolo II ha dedicato un lungo incontro, sabato 3 novembre, nella chiesa-collegiata di Varallo. Al clero e ai Pastori ha riproposto l'esempio di San Carlo Borromeo, indicando nella sua opera di sacerdote e Arcivescovo le priorità per assicurare alla Chiesa una presenza incisiva anche nel mondo di oggi.

L'incontro — al quale era presente anche un gruppo di sacerdoti della diocesi di Torino — è stato aperto dal nostro Arcivescovo, Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, che ha rivolto al Santo Padre un indirizzo di omaggio.

Il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Carissimi Confratelli nell'Episcopato
e carissimi Fratelli nel sacerdozio di Cristo.

1. Dà molta gioia al mio cuore incontrarmi con voi in questa nobile terra piemontese, nota al mondo come « patria dei Santi ». E la gioia si accresce al pensiero del motivo che oggi ci ha raccolti in questa Città di Varallo, sulla quale domina il Santuario del Sacro Monte, che da secoli svolge un ruolo tanto significativo

nella vita religiosa di questa regione. Il motivo è, appunto, il ricordo di un Santo che, quattro secoli or sono, quasi presago dell'imminente sua fine, a quel Santuario volle salire per disporsi nel raccoglimento e nella preghiera al grande passo.

San Carlo Borromeo! Come non provare nell'animo un fremito di commozione al pensiero che in questi luoghi, nel verde silenzio di queste vallate, San Carlo visse gli ultimi giorni del suo pellegrinaggio terreno? In quelle ore decisive, al cuore del Vescovo, preoccupato del gregge che stava per lasciare, s'affacciarono probabilmente anche persone e comunità della vostra terra, a lui note per precedenti contatti pastorali. Le giurisdizioni ecclesiastiche del tempo e le vostre pie tradizioni confermano i numerosi legami che intercorsero tra le vostre Chiese e il grande Arcivescovo di Milano, animatore instancabile del rinnovamento pastorale promosso dal Concilio di Trento.

Ci è quindi facile meditare insieme su gli insegnamenti e gli esempi di San Carlo per trarne orientamenti validi per la Chiesa di oggi; validi in particolare per tutte le vostre carissime Chiese del Piemonte, impegnate con tanto amore a permeare *con i semi della salvezza* evangelica le faticose realtà esistenziali di questa terra dalle antiche tradizioni cristiane.

2. Carissimi Fratelli, da molti indizi è possibile concludere che l'uomo contemporaneo avverte un particolare bisogno di dissetarsi alle fonti perenni della vita che sgorgano dalla Chiesa, per riuscire a costruire una società migliore. Ebbene, oggi occorre ritrovare una fiducia rinnovata in quello che la Chiesa, in stretta comunione con i suoi Pastori, può comunicare ai fratelli, per promuovere l'uomo e favorire nuovi progetti di riconciliazione sociale e di recupero dei valori eterni. Sono certo che a questa missione di presenza evangelica, profezia di cose nuove, non potete e non intendete rinunciare, anche se le condizioni culturali dell'ambiente rendono a volte questa testimonianza tutt'altro che facile. Che cosa ci suggerisce San Carlo per un periodo come il nostro che, al pari del suo, viene dopo un Concilio e sembra dover concludere non solo un secolo, ma un'intera epoca storica? La prima indicazione che mi pare San Carlo ci offra per assicurare alla Chiesa una presenza pastorale incisiva nel mondo d'oggi è certamente da vedersi nell'*impegno per la formazione del clero*. Il Seminario, vivaio insostituibile di vocazioni ecclesiastiche, e gli altri Istituti per l'aggiornamento culturale e la formazione spirituale dei sacerdoti, appaiono anche oggi esigenze primarie di un progetto pastorale che voglia mantenersi aderente alla realtà ecclesiale. Ai sacerdoti, infatti, come a principali responsabili, spetta il compito di fondare sulla viva roccia che è Cristo le proprie comunità. E si rende sempre più evidente nella storia che dobbiamo essere preoccupati più della qualità che del numero dei sacerdoti. Quando San Carlo incominciò a farsi carico della cura pastorale di Milano, non fu preso dal problema di quanti fossero i preti della diocesi, bensì da quello della loro formazione e della loro santità.

L'esempio di San Carlo, carissimi Confratelli, mi porta ad incoraggiare le iniziative da voi intraprese per suscitare nuove vocazioni alla vita consacrata e per radicarle profondamente in tutti quei pii esercizi che l'esperienza cristiana dice necessari per una forte crescita spirituale. Parlo del ricorso alla direzione spirituale, della partecipazione fervorosa ai Sacramenti e alla celebrazione dei misteri del Signore lungo l'anno liturgico, della pratica di una saggia austerità di vita in un mondo spesso succube del mito fallace del consumismo. Su questa via voi potrete riportare la vita dei Seminari a quelle nobili tradizioni spirituali che nel secolo XIX fecero del Piemonte una terra singolarmente fiorente di santità sacerdotale.

Carissimi Fratelli, il Signore ci ha assunti per celebrare i suoi misteri tra gli uomini, fino a diventare il lievito di una nuova civiltà. Occorre formarci immer-

gendoci, come San Carlo, nel mistero della Croce ed imparare dalla morte del Signore la scienza dell'amore, che sola può aiutare noi ed i nostri fratelli a vivere della vita nuova che Cristo ci ha portato. Se ci lasciamo afferrare dal fascino dei divini Misteri, impariamo la scienza necessaria per percorrere salvificamente anche i sentieri degli uomini.

3. Carissimi, la seconda indicazione che San Carlo ci offre per una presenza incisiva nel mondo contemporaneo è quella di un impegno prioritario nella *catechesi degli adulti*. La profonda esperienza della teologia della Croce spinse San Carlo, fin dalla sua giovinezza, a scoprire nella predicazione della Parola del Signore, il vero fondamento di ogni umana speranza. Quanto più si tuffava nella meditazione della morte del Signore, tanto più avvertiva che a salvare l'uomo è l'Amore; ma quanto più viveva con gli uomini, tanto più scopriva che ben pochi, a quel tempo, si curavano di portargli quella lieta notizia.

E' commovente, oltre che edificante rilevare l'eroismo ascetico col quale San Carlo si impose di predicare il Vangelo al gregge che gli era stato affidato. Non alludo soltanto alle resistenze superate in Roma, per lasciare la prestigiosa carica di primo Segretario di Stato nella storia della Chiesa; colpisce ancora di più la tenacia del suo carattere nel vincere alcune personali difficoltà psicologiche, che avrebbero potuto giustificarlo nell'adattarsi all'uso corrente di lasciare l'evangelizzazione ai grandi predicatori di cartello. Era molto timido, aveva un grave difetto di pronuncia, era spiccatamente labile di memoria. San Carlo vinse ad una ad una tutte queste difficoltà. Il motto « *Humilitas* » non fu per lui un blasone di maniera. Pur di annunciare la Parola, di evangelizzare, di fare catechesi, non badò a se stesso, sfidò il rischio dell'insuccesso, si avventurò fra gli uomini, come l'Apostolo Paolo, « *in infirmitate et timore et tremore multo* », fidando « *non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione Spiritus et virtutis* » (1 Cor 2, 3-4). E giunse alla fine a predicare il Vangelo con tale trasporto da avvincere le folle e portarle alla commozione e alle lacrime, specialmente quando parlava delle più grandi manifestazioni dell'amore del Signore.

Quale conforto viene anche a noi dalla testimonianza del Borromeo! Se si considera che l'ignoranza delle cose di Dio, oggi, non è minore che ai tempi suoi e che per annunciare il mistero di Cristo è necessario superare il muro culturale che ci divide dai nostri fratelli, possiamo ben confessare che neppure a noi manca la nostra croce. Come si può presentare l'intero Mistero di Cristo all'uomo del nostro tempo, frastornato da mille proposte, promesse, minacce con cui i mass-media lo assediano da ogni parte?

4. Non posso certo presumere, in un breve incontro come questo, di rispondere a tutti i vostri interrogativi e di dare una soluzione adeguata al problema. Ma vi dico che sono con voi, che condivido le vostre trepidazioni e comprendo le vostre stanchezze. Vorrei con la mia presenza e con la mia parola, innanzitutto, ridare lena ai vostri propositi, ravvivando in voi l'ottimismo e la speranza. Vorrei, poi, esortarvi a introdurre tutte quelle iniziative che possono servire a mettere in risalto la centralità della catechesi degli adulti in ciascuna delle vostre Chiese. Urge far comprendere, con i gesti e con le parole, la principalità dell'annuncio cristiano, principio impreteribile di una visione evangelica della vita e del mondo. « *In principio erat Verbum* », l'affermazione dell'Apostolo Giovanni vale anche per le vostre comunità: al principio della vita di ogni comunità cristiana sta la Parola di Dio.

Annunciamola, dunque, questa Parola nel mondo contemporaneo, nel quale la Provvidenza di Dio ci ha posto a vivere! Annunciamola a partire dai piccoli, dai

fanciulli, dagli adolescenti: ogni inizio è importante perché, in qualche misura, decide le sorti di ciò che sarà. Oggi poi si esige uno sforzo particolare di tutta la comunità cristiana perché non venga a mancare ai giovani l'insegnamento religioso nella scuola, momento fondamentale dell'iter formativo delle nuove generazioni.

E' chiaro però che tutto ciò non basta. Occorre annunciare la Parola di Dio agli adulti, che sono i veri responsabili delle strutture sociali e della storia della Nazione. Se nell'impatto con la cultura moderna essi lasciano spegnere i valori morali, umani e cristiani, che hanno la loro radice nel Vangelo, anche senza volerlo e talora senza saperlo essi si fanno deformatori della coscienza dei giovani. L'esperienza insegna che la stessa catechesi dei fanciulli e dei giovani non incide durevolmente, se la testimonianza degli adulti va in senso contrario alla educazione della fede cristiana. Carissimi Fratelli, noi non possiamo darci pace, se non risolviamo il problema della « catechesi degli adulti ». Occorre infatti riconoscere con franchezza che senza la partecipazione responsabile di una comunità cristiana adulta, cresciuta nella Parola, nella celebrazione del memoriale di Cristo e nella testimonianza della carità, è una utopia pensare di evangelizzare il mondo contemporaneo.

5. Di questo, sono certo, siete persuasi. Resta, tuttavia, la domanda sul come, in concreto, questo dialogo catechetico con gli adulti possa essere ripristinato. Pur nella diversità dei tempi e delle condizioni sociali, penso che l'esempio di San Carlo possa offrirci un orientamento sostanzialmente valido tuttora. Perché il Borromeo con tanta insistenza ha voluto portarsi a vivere con i suoi fedeli nella città di Milano? Perché debole di salute, ma ardente nell'amore pastorale, ha visitato tanti luoghi per condividere le sofferenze dei fedeli nei loro territori, facendosi a loro padre e fratello? La risposta mi pare molto chiara: perché aveva capito che un dialogo non è possibile se non avvicinando personalmente l'interlocutore. Non era stato questo, d'altra parte, lo « stile pastorale » di Gesù stesso, paradigma supremo di ogni annunciatore del Vangelo? Sull'esempio di Cristo anche noi, pastori della Chiesa alle soglie del duemila, abbiamo il dovere di metterci generosamente in compagnia degli uomini. Avviciniamoli con amicizia, facciamo sentire loro il nostro amore, visitiamo le loro case, mettiamoci a mensa con loro nel quartiere, solidarizziamo con le loro responsabilità e con le loro tribolazioni. E' solo conoscendoli da vicino, è solo facendo vedere che la Chiesa è amica degli uomini, che noi ci rendiamo credibili e riusciamo ad intrecciare un dialogo tanto più comunicativo quanto più è comprensivo della loro realtà esistenziale. Specialmente quando la sofferenza li tocca, essi devono sentire questa nostra partecipazione: attraverso la sincerità della nostra condivisione essi potranno rendersi conto della autenticità del nostro amore.

E quando il dialogo è avviato, non temiamo di manifestare loro il mistero di Cristo nella sua verità integrale, in sintonia col Magistero della Chiesa. L'amore di Cristo non ci consente attenuazioni in questa totalità. La cultura di oggi, talora ci contraddice in modo blasfemo, altre volte sorride in modo ironico; ma il cuore dell'uomo nel suo profondo attende: *tutto* l'uomo attende *tutto* il Cristo.

6. Nessuna manipolazione, dunque, nessuna ermeneutica accomodante per adattare il Cristo al gusto delle culture, ma trepidante fedeltà nel credere che è solo l'autentica Parola di Cristo che può salvare l'uomo. Cristo conosce così profondamente gli uomini che nessun rimedio è più adatto alla natura dell'uomo ammalato di ogni tempo, dell'integrità del suo mistero.

Nella vita di San Carlo si legge che egli non fu sempre gratificato da un annuncio così coraggioso; il « memorandum » da lui scritto dopo la peste è venato di dolore, come se volesse confidare che nonostante tutto non avevano creduto alla sua parola.

Ma il mistero dell'amore di Dio che salva l'uomo morendo su di una Croce, è un mistero così grande che va proclamato per se stesso, gratuitamente, qualunque sia l'accoglienza che gli uomini gli riservano.

E' precisamente la conclusione a cui arriva San Carlo, parlando ai suoi sacerdoti al termine dell'ultimo Sinodo diocesano, il 21 aprile 1584, pochi mesi prima di morire. Con accenti infuocati egli esclama: « O si consideraremus et nos quis sit Deus, qui nos dignatur aspicere, cui tam gratum est quidquid pro animarum salute fit, quam avide et prompte curreremus omnes dicentes: Domine, ecce ego, mitte me in Rhetos, in montes, in loca pauperrima, in eremos et silvas, ubi nec panis, nec aqua sit, ubi non nisi barbari homines et impiissimi tyranni, corpus meum dilacerare parati, repellantur. Ibo quocumque volueris, modo tibi gratum esse comperiam, nullum aliud praeonium expetam, nisi teipsum et gratiam tuam » (*Sancti Caroli Borromei Orationes XII*, Romae 1963, p. 177).

Con queste parole, brucianti di zelo apostolico, mi piace concludere questo nostro incontro, carissimi Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio. Nell'invocare dal Signore che, per intercessione di San Carlo, voglia ravvivare nei vostri animi quella fiamma che arse nel cuore del grande Arcivescovo fino a consumarlo, imparto con fraterno trasporto a tutti voi la mia Benedizione, affidandovi l'incarico di parteciparla, quale pegno dell'affetto del Papa, alle care popolazioni fra le quali svolgete, con generosa dedizione, il vostro ministero pastorale.

Il nostro Arcivescovo, Card. Anastasio Ballestrero, nella sua qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, aveva dato il benvenuto al Papa con queste parole:

Beatissimo Padre.

I Vescovi della Regione Conciliare Piemontese uniti alle loro comunità diocesane godono di poter condividere in viva comunione di devota pietà e di sollecitudine apostolica questa statio piemontese del tanto significativo pellegrinaggio che Vostra Santità sta compiendo nei luoghi spiritualmente legati a San Carlo Borromeo, instancabile missionario del Vangelo e insaziabile contemplativo dei misteri della fede.

Sulla notte del 3 novembre 1584, esattamente quattro secoli or sono, San Carlo moriva a Milano, appena giuntovi dal Sacro Monte di Varallo, faro spirituale di questa benedetta Chiesa di Novara che oggi accoglie Vostra Santità con esultanza filiale ma ancor più con consapevole gratitudine per quanto di insegnamento e di esempio riceve dalla Vostra presenza, dalla Vostra parola e dal Vostro atteggiamento orante di pellegrino.

Santità, questa terra che a San Carlo ha dato i natali e dalla quale si accomiato con l'ultimo viaggio della sua vita terrena ne sente e ne gode l'intima presenza ravvivata dal fatto che oggi a ricordarcela è lo stesso Vicario di Cristo e il Successore di Pietro.

Fra poco vivremo insieme un suggestivo e significativo « Itinerarium Crucis » sulle orme di Cristo e di San Carlo e sarà il mistero della Redenzione a farci condividere il « dolore salvifico di Cristo » che Vostra Santità porta per tutto il popolo di Dio, e in questi giorni in modo particolare anche per la Vostra patria terrena.

Mi sembra tuttavia che in questa terra di Piemonte non si possa dimenticare che il desiderio vivissimo di vedere e venerare il Santo Volto della Sindone, espresso da San Carlo, straordinario pellegrino contemplativo, sia la ragione sto-

rica per cui la Chiesa piemontese custodisce tanto prezioso tesoro. Qui l'*Itinerarium Crucis* si trasfigura nella gloria.

Voglia, Santità, comprendere la commozione dei sentimenti con cui formuliamo i più fervidi auguri onomastici chiedendo al Vostro patrono San Carlo di custodirVi e di confortarVi per il bene della Chiesa.

Beatissimo Padre, benediteci!

Omelia a Milano nel momento culminante del pellegrinaggio

San Carlo Borromeo, grande Pastore della Chiesa milanese si è lasciato guidare da Cristo Buon Pastore del gregge

A Milano in Piazza del Duomo, alla presenza di duecentomila fedeli il Santo Padre ha presieduto, nel pomeriggio di domenica 4 novembre, alla Santa Messa conclusiva delle celebrazioni in onore di San Carlo Borromeo nel quarto centenario della morte.

Nel corso della liturgia della Parola, che — secondo l'uso ambrosiano — è stata preceduta dalla lettura di una breve biografia di San Carlo Borromeo, Giovanni Paolo II ha tenuto la seguente omelia:

1. « Il Signore è il mio pastore » (Sal 22 [23], 1).

Carissimi fratelli e sorelle riuniti nel cuore di questa prestigiosa e laboriosa Città per la quale San Carlo si dedicò come pastore!

Il 3 novembre 1584 il Cardinale Carlo Borromeo, Arcivescovo della Chiesa milanese, rese la sua anima a Dio. Morì all'età di 46 anni. *Gli occhi fissi sul Crocifisso*, diede l'ultima testimonianza a Colui al quale aveva consacrato completamente la vita.

Un profilo sintetico di questa vita ci è stato presentato dalla odierna liturgia in rito ambrosiano.

Il moribondo, fissando lo sguardo su Cristo Crocifisso, *sembrava ripetere*: « Il Signore è il mio pastore ».

2. E insieme col suo Vescovo morente, tutta la Chiesa milanese sembrava ripetere le stesse parole.

Il Signore si era già rivelato — un tempo — in questa comunità ecclesiale come il *Buon Pastore* mediante il grande Sant'Ambrogio, e, nel corso dei secoli, mediante molti altri Vescovi.

Ed ecco nuovamente, nell'arco del XVI secolo, il Buon Pastore trovò un suo nuovo riflesso — *della statura di Ambrogio* — in Carlo, della famiglia dei Borromeo, del quale commemoriamo i quattrocento anni della morte.

Chi è il Buon Pastore?

E' Colui, che *offre la vita* per le pecore.

E' Colui, che *conosce* le sue pecore ed esse conoscono Lui.

E' Colui, la cui *voce ascoltano*, divenendo una sola comunità di Dio, un solo gregge.

E' Colui che il Padre ama.

E' Cristo.

Carlo Borromeo morente su un duro giaciglio s'immerge con lo sguardo e con il cuore in Cristo Crocifisso, e sembra dire: « Il Signore è il mio pastore ».

La Chiesa milanese, raccolta intorno al letto del moribondo, sembra dire:

— il buon Pastore

— era con noi, durante questi anni,

il Pastore modellato su Cristo,

— ecco, il buon pastore ci lascia.

Il Vangelo vera Parola di vita

3. San Carlo Borromeo fu grande pastore della Chiesa, prima di tutto perché *egli stesso seguì Cristo - Buon Pastore.*

Lo seguì con costanza, ascoltando le sue parole e attuandole in modo eroico. *Il Vangelo* divenne per lui *la vera parola di vita*, plasmandone i pensieri e il cuore, le decisioni e il comportamento.

Nel sacramento del Battesimo viene concepita in noi una nuova vita. « Noi sappiamo che *siamo passati dalla morte alla vita* », sembrava ripetere Carlo Borromeo come l'Apostolo, fin dalla fanciullezza... « siamo passati dalla morte alla vita, *perché amiamo i fratelli* » (1 Gv 3, 14).

Proprio quest'amore ha fatto di lui uno straordinario discepolo e seguace di Cristo - Buon Pastore.

In giovane età egli venne nominato Cardinale di Santa Romana Chiesa e Arcivescovo di Milano: *fu chiamato ad essere pastore della Chiesa*, perché egli stesso *si lasciò guidare dal Buon Pastore.*

« Il Signore è il mio pastore... ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino per amore del suo nome » (Sal 22 [23], 1-3).

4. Quanto era importante, proprio in quell'epoca, *andare « per il giusto cammino »*. Quant'era importante avere in se stessi questa « *alacrità* » e *la potenza dello Spirito* da comunicare poi agli altri! Quant'era importante trovare *riposo* nel Signore stesso mediante la preghiera, la contemplazione e la stretta unione con Lui tra le fatiche, i compiti e le sofferenze di questa vocazione straordinaria!

Non si impaurì per le minacce ed i pericoli

In mezzo a queste *fatiche e lotte*, proprie del servizio pastorale, Carlo Borromeo poteva ripetere, fissando gli occhi su Cristo: « Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza » (Sal 22 [23], 4).

E così egli *entrava nel suo Popolo di Dio*, nella sua Chiesa, come Vescovo e Pastore, partecipando al mistero imperscrutabile di Cristo, eterno e unico Pastore delle anime immortali, che abbraccia i secoli e le generazioni, innestando in essi la luce del « secolo futuro ».

5. *Il secolo e la generazione* in cui fu dato a Carlo di vivere ed operare, *non erano facili*. Essi anzi appartenevano a tempi particolarmente difficili della storia della Chiesa.

Gli occhi fissi al suo Redentore e Sposo, il Cardinale Borromeo sembrava ripetere col Salmista: « Se dovessi camminare in una valle oscura, *non temerei alcun male, perché tu sei con me* » (Sal 22 [23], 4).

San Carlo non si impaurì per le minacce ed i pericoli che sovrastavano allora sulla Chiesa. Li seppe affrontare. Ebbe l'umiltà e la grandezza di vedute necessarie per dare un valido contributo al fine di portare a termine l'*opera* allora indispensabile del *Concilio di Trento*.

Come è noto infatti, fin da quando era a Roma, chiamato dallo zio, il Papa Pio IV, fu creato Cardinale e, divenuto capo della Segreteria papale, si adoperò perché il Concilio, interrotto nel 1552, riprendesse i suoi lavori e giungesse a compimento, stabilendo le linee della vera, grande riforma della quale la Chiesa aveva bisogno¹. Fu un'attività intensa, che rivelò le sue eccezionali capacità di lavoro ed alla quale si dedicò con ardore, nella coscienza di operare per il bene della Chiesa. Al termine del Concilio, scriveva al Cardinale Morone: «E' tanto il desiderio mio che ormai si attenda ad eseguire, appena sarà confermato, questo santo Concilio, conforme al bisogno che ne ha la Cristianità tutta»².

6. La via del rinnovamento indicata allora dal Concilio di Trento fu da lui accolta come *norma* per la sua attività *nella sede milanese*.

Una volta che a Roma, come membro di un'apposita commissione cardinalizia, aveva contribuito alla determinazione delle direttive generali per l'applicazione del Concilio, sentì poi urgente il bisogno, quando fu investito della responsabilità pastorale per la Chiesa milanese, di tradurre nei fatti quelle direttive secondo le possibilità e le esigenze particolari di quella comunità ecclesiale. Dopo aver quindi dato prova, a Roma, della vastità e profondità dei suoi disegni di rinnovamento, seppe anche mostrare, a Milano, una straordinaria capacità di calare quei principi nella concretezza delle situazioni³. Come scrisse di lui il Cardinale Seripando, egli era «uomo di frutto e non di fiore, di fatti e non di parole»⁴. Perciò volle applicare i canoni della riforma passando immediatamente all'azione; e bisogna dire che egli seppe incontrare nel clero, nei religiosi e soprattutto nel Popolo di Dio una generosa disponibilità alle sue aspettative pastorali.

La premura di San Carlo di realizzare le disposizioni del Concilio Tridentino appare innanzitutto dal suo impegno per l'istituzione dei *Seminari*, oggetto di uno dei più importanti decreti dell'assemblea conciliare. Tale decreto era stato approvato il 15 luglio del 1563 ed appena l'anno successivo San Carlo, ancora residente a Roma, fondò a Milano il primo Seminario, affidandolo ai Padri della Compagnia di Gesù. Negli anni seguenti istituì altri Seminari minori.

Un altro campo, in cui San Carlo appare per eccellenza il «Vescovo del Concilio di Trento», è quello dell'istituzione dei *Concili provinciali* e dei *Sinodi diocesani*, voluti appunto a Trento, e che risorgevano dopo una lunga dimenticanza risalente al Medioevo. Anche da queste Assemblee ecclesiali, appare chiarissima nel Borromeo la consapevolezza, del tutto conforme all'ispirazione tridentina, che la riforma dovesse cominciare dalla testimonianza di buoni Pastori e buoni sacerdoti: «Io sono deciso — scriveva a Papa Pio IV⁶ — di incominciare dai Prelati la riforma prescritta a Trento: è questa la strada migliore per ottenere l'obbedienza nelle nostre diocesi. Noi dobbiamo marciare per i primi: i nostri soggetti ci seguiranno più facilmente».

La legislazione conciliare e sinodale fece di San Carlo il creatore di un nuovo diritto ecclesiastico locale, che ha lasciato la sua impronta, nella vostra diocesi, fino ad oggi. Egli però voleva essere innanzitutto Pastore, e per questo corredò le norme

¹ H. JEDIN, *Carlo Borromeo*, Roma 1971, p. 9.

² J. SUSTA, *Die römische Kurie und das Konzil von Trient*, Wien 1904, IV, p. 454.

³ *Ibidem*.

⁴ Vedi la voce *Carlo Borromeo* di M. DE CERTAU nel *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma 1977, p. 263.

⁵ E. CATTANEO, *Il primo Concilio provinciale milanese (A. 1665)*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, I, Roma 1965, p. 215-275.

⁶ Citato da C. ORSENIGO, *Vita di San Carlo Borromeo*, Milano 1911, p. 107-108.

emanate con una serie minuziosa di disposizioni, che mostrarono la concretezza del suo senso pastorale. Aveva poi acquistato una conoscenza precisa dei bisogni del suo popolo mediante un gran numero di *visite pastorali*, durante le quali cercò di valorizzare la funzione delle parrocchie.

A questo proposito, il mio Predecessore Papa Paolo VI ebbe a dire giustamente che una delle note più caratteristiche del di lui episcopato fu l'intento di « creare una santità di popolo, una santità collettiva, di fare santa tutta la comunità »⁷.

7. Dice la liturgia odierna: « Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me ».

Carlo Borromeo ha avuto un cuore sempre largamente aperto ai poveri e ai bisognosi.

Ha saputo soffrire con i sofferenti.

L'Amore di Cristo, che praticava verso ciascuno di essi, gli permise di non temere alcun male.

Ciò si manifestò in modo particolare quando Milano, durante la peste, che ivi inferì, divenne veramente quella « valle oscura » della disgrazia umana, di cui parla il Salmista. In quell'occasione egli volle, come Cristo, « amare i suoi fino alla fine » (cfr. Gv 13, 1), ed essere pronto a dare la vita per le pecorelle. Di fatto corse effettivamente questo rischio, esponendosi al contagio con la sua presenza in mezzo agli appestati, ai quali portava il suo aiuto ed il conforto della sua parola e dei Sacramenti.

Con il suo zelo ed il suo prestigio finì per trovarsi alla direzione dell'opera di soccorso, provvedendo alla pubblicazione di un direttorio per l'assistenza dei malati e portando ordine e disciplina in simile drammatico frangente⁸.

La peste fu così per lui occasione per rinsaldare la sua unione con la popolazione milanese, più che mai amata in quel momento. Ne aveva visto la sciagura, quando era « affamata, angustata e bisognosa di essere continuamente soccorsa per vivere »; ne vide poi, grazie anche alla sua opera, la risurrezione: « O bontà e grazia di Dio — disse nell'omelia della fine del 1576 — come sono hora mutate le cose? Come sono subito reparate quelle rovine nostre? Come restituita la sanità, rinnovata la speranza della prima grandezza? »⁹. Si vede qui l'umiltà del Santo che in questo ritorno della vita riconosce la potenza del dito di Dio, come prima, nell'evento della peste, aveva riconosciuto un salutare richiamo alla penitenza ed ai valori eterni.

8. Quando il 3 novembre 1584 la Chiesa milanese si strinse accanto al suo Cardinale morente, i pensieri e i cuori di tutti si concentrarono sull'immagine del Buon Pastore.

« Abbiamo conosciuto l'amore ».

« Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi » (1 Gv 3, 16).

E Carlo Borromeo, con gli occhi fissi sulla Croce di Cristo, *rese* fino alla fine testimonianza a Colui che era la sua « via, la verità e la vita » (Gv 14, 6).

« Il Signore è il mio pastore ».

« Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni » (Sal 22 [23], 6).

⁷ G. B. MONTINI, *Discorsi sulla Madonna e sui Santi*, Omelia del 4 novembre 1958, Milano 1965, p. 346.

⁸ A. DEROO, *Saint Charles Borromée réformateur, Docteur de la pastorale* (1538-1584), Paris 1963.

⁹ Citato da M. BENDISCIOLI, in *Storia di Milano*, X, Milano 1957, p. 245.

Inizio della pienezza di vita

400 anni fa Carlo Borromeo lasciava questi luoghi, e la sua dipartita divenne l'inizio di quella *pienezza di Vita*, che i Santi trovano in Dio stesso.

Dopo 400 anni tutta la Chiesa, ricordando la vita e la morte di San Carlo, adora e ringrazia la Santissima Trinità, perché « *l'uomo vivente è gloria di Dio* » (*Adv. Haer.* IV, 20, 7): l'uomo in tutta la pienezza di Vita che si raggiunge nel Dio vivente.

Signor Cardinale Arcivescovo di questa città! Venerati Fratelli Vescovi! Autorità qui presenti, sacerdoti, religiosi, sorelle e fratelli tutti del Popolo di Dio che è in diocesi di Milano!

L'intercessione di San Carlo continui a proteggere questa amatissima comunità ecclesiale per la quale egli si prodigò come pastore ed il suo esempio sia ancor oggi d'incoraggiamento e di sprone per tutti.

Sia lodato Gesù Cristo.

Al Convegno sul Magistero Pontificio

La preghiera è l'opera essenziale della vocazione di ogni credente

Pregare è entrare nel Cuore di Gesù ed immedesimarsi nella volontà di Dio con animo spoglio - Cristo continua in noi il dono della sua orazione - Esercizio della presenza di Dio e profondo silenzio interiore per ricercare solo il Signore - Nel dialogo con Dio si diviene ambasciatori del mondo presso il Padre - Pregare non è un'imposizione, è un dono; non è un peso, è una gioia

Il Convegno sulla preghiera nel magistero di Giovanni Paolo II, svoltosi a Roma sabato 24 novembre, ha segnato un importante punto di riferimento per la crescita della vita cristiana. Per una intera giornata non si è soltanto parlato del valore della preghiera, della necessità dell'incontro del credente con Dio, della urgenza di porre l'orazione al centro della vita spirituale. Si è soprattutto pregato "insieme" con il Papa: alle ore 18, il Papa ha presieduto nella Basilica di San Pietro ad un'ora di adorazione eucaristica alla quale hanno partecipato insieme con i convegnisti, oltre quindicimila persone, in gran parte giovani. Durante la cerimonia, il Santo Padre ha tenuto la seguente omelia:

« Resta con noi Signore perché si fa sera » (cfr. Lc 24, 29).

1. E' questa l'invocazione che sale spontanea dall'animo davanti a Cristo, presente nel sacramento dell'Eucaristia, mentre siamo qui raccolti davanti a Lui, al termine di una giornata da voi dedicata al grande e meraviglioso tema della preghiera.

E' con animo lieto e riconoscente che ho voluto unirmi a voi per questo momento di adorazione davanti all'Eucaristia, per pregare e per essere ancora una volta illuminati dalla grazia di Cristo e dalla luce dello Spirito Santo sulla preghiera stessa, respiro della vita cristiana, quotidiano conforto in questo terreno pellegrinaggio, vitale dono di partecipazione, mediante Gesù, alla vita di grazia della Trinità.

2. Agli inizi del mio Pontificato ho detto che la preghiera è per me il primo compito e quasi il primo annuncio, così come è la prima condizione del mio servizio nella Chiesa e nel mondo (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. I [1978], p. 78). Occorre riaffermare che ogni persona consacrata al ministero sacerdotale o alla vita religiosa, come pure ogni credente, dovrà sempre ritenere la preghiera come l'opera essenziale e insostituibile della propria vocazione, l'*opus divinum* che antecede — quasi al vertice di tutto il suo vivere ed operare — qualsiasi altro suo impegno. Sappiamo bene che la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono la prova della vitalità o della decadenza della vita religiosa, dell'apostolato, della fedeltà cristiana (cfr. *Discorso alle Religiose*, 7 ottobre 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. II-2 [1979], p. 680).

Chi conosce la gioia del pregare, sa pure che v'è in questa esperienza qualcosa di ineffabile e che il solo modo per capirne l'intima ricchezza è quello di viverla: che cosa sia la preghiera lo si comprende pregando. A parole si può solo tentare di balbettare qualcosa: pregare significa entrare nel mistero della comunione con Dio, che si rivela all'anima nella ricchezza del suo amore infinito; significa entrare nel Cuore di Gesù per comprendere i suoi sentimenti; pregare significa anche anticipare in qualche misura su questa terra, nel mistero, la contemplazione trasfigurante di Dio, che si renderà visibile al di là del tempo, nell'eternità.

La preghiera è, dunque, un tema infinito nella sua sostanza, ed è altrettanto infinito nella nostra esperienza, poiché il dono dell'orazione si moltiplica in chi prega, secondo la multiforme, irripetibile e imprevedibile ricchezza della Grazia divina che ci raggiunge nell'atto del nostro pregare.

3. Nella preghiera è lo Spirito di Dio che ci conduce verso la conoscenza della nostra più profonda verità interiore e ci rivela la nostra appartenenza al Corpo di Cristo che è la Chiesa. E la Chiesa sa che uno dei suoi compiti fondamentali sta nel comunicare al mondo la sua esperienza di preghiera: comunicarla all'uomo semplice come al dotto, all'uomo meditativo, come a colui che si sente quasi travolto dall'attivismo.

La Chiesa vive nella preghiera la sua vocazione a farsi guida di ogni persona umana la quale, di fronte al mistero di Dio riscontra di essere bisognosa di illuminazione e di sostegno, scoprendosi povera e umile, ma anche sinceramente affascinata dal desiderio di incontrare Dio per parlargli.

4. Gesù è la nostra preghiera. Questo sia il primo pensiero di fede quando vogliamo pregare. Facendosi uomo, il Verbo di Dio ha assunto la nostra umanità per portarla a Dio Padre come creatura nuova, capace di dialogare con Lui, di contemplarlo, di vivere con Dio una comunione soprannaturale di vita mediante la Grazia.

L'unione con il Padre, che Gesù rivela nella sua preghiera, è un segno per noi. Gesù ci associa alla sua preghiera, Egli è il modello fondamentale e la sorgente del dono della adorazione nella quale Egli coinvolge come Capo tutta la sua Chiesa.

Gesù continua in noi il dono della sua preghiera, quasi chiedendo a noi in prestito la nostra mente, il nostro cuore e le nostre labbra, perché nel tempo degli uomini continui sulla terra l'orazione che Egli iniziò incarnandosi ed eternamente prosegue, con la sua stessa umanità, nel cielo (cfr. Pio XII, Enc. *Mediator Dei*, AAS 39 [1974], p. 573).

5. Noi sappiamo, però, che nelle condizioni terrene in cui ci troviamo c'è sempre qualche fatica da compiere per pregare bene, qualche ostacolo da superare. Nasce spontaneo l'interrogativo sulle condizioni della preghiera. Al riguardo i classici della spiritualità offrono alcuni utili suggerimenti, che tengono conto della concretezza della nostra condizione umana.

Prima di tutto la preghiera richiede da noi *l'esercizio della presenza di Dio*. Così i maestri di spirito chiamavano quel profondo atto di fede che ci rende consapevoli che, quando preghiamo, Dio è con noi, ci ispira e ci ascolta, prende sul serio le nostre parole. Senza questo atto di fede previo la nostra preghiera potrebbe rimanere più facilmente distratta dal suo fine precipuo, quello di essere un momento di vero dialogo col Signore.

Per pregare occorre inoltre realizzare in noi *un profondo silenzio interiore*. La preghiera è vera se noi non cerchiamo noi stessi nell'orazione, ma solo il Signore. Occorre immedesimarsi nella volontà di Dio con animo spoglio, disposto ad una totale dedizione a Dio. Ci accorgeremo allora che ogni nostra preghiera converge, per natura sua, verso la preghiera che Gesù ci ha insegnato e che divenne la sua unica preghiera nel Getsemani: « Non la mia, ma la tua volontà si compia » (cfr. *Mt* 6, 10; *Lc* 22, 42).

Infine, teniamo presente che nella preghiera siamo, con Gesù, *ambasciatori del mondo presso il Padre*. L'intera umanità ha bisogno di trovare nella nostra preghiera la propria voce: si tratta di una umanità bisognosa di redenzione, di perdono, di puri-

ficazione. Nella nostra preghiera inoltre deve entrare anche quello che ci aggrava, ciò di cui ci vergogniamo; ciò che per sua natura ci separa da Dio, ma che appartiene alla nostra fragilità o alla povertà delle nostre singole persone (cfr. *Discorso*, 14 marzo 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. II-1 [1979], p. 543). Così ha pregato Pietro dopo la pesca miracolosa, dicendo a Gesù: « Allontanati da me, Signore, perché io sono un uomo peccatore » (*Lc* 5, 8).

Questa preghiera, che nasce dall'umiltà dell'esperienza del peccato, e che si sente solidale con la povertà morale di tutta l'umanità, tocca il cuore misericordioso di Dio, e rinnova nella coscienza di chi prega l'atteggiamento del figliol prodigo, che scosse il cuore del Padre.

6. Cari fratelli e sorelle, raccolti dinanzi al Sacramento della presenza reale di Cristo, noi chiniamo la fronte, consapevoli della nostra pochezza, ma fieri al tempo stesso per l'immensa dignità che questa presenza ci reca: « Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? » (*Dt* 4, 7). Noi possiamo stringerci intorno a Lui, possiamo parlargli confidenzialmente, soprattutto possiamo ascoltarlo, restando in silenzio davanti a lui, col cuore vigile, pronti a cogliere il misterioso sussurro della sua parola.

Pregare non è un'imposizione, è un dono; non è una costrizione, è una possibilità; non è un peso, è una gioia. Ma per gustare questa gioia, occorre creare nel proprio spirito le giuste disposizioni.

Per questo anche stasera, noi ci ritroviamo sulle labbra l'invocazione degli Apostoli: « Signore, insegnaci a pregare! » (*Lc* 11, 1). Sì, Signore Gesù, ammaestraci in questa scienza singolare, l'unica necessaria (cfr. *Lc* 10, 42), l'unica alla portata di tutti, l'unica che valicherà i confini del tempo per seguirti nella casa del Padre tuo, quando anche noi « saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è » (*1 Gv* 3, 2). Insegnaci, Signore, questa scienza divina; essa ci basta!

Conclusione della catechesi sulla redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio

Nell'ambito biblico-teologico le risposte agli interrogativi sul matrimonio e la procreazione

Con l'udienza generale di mercoledì 28 novembre, Giovanni Paolo II ha concluso il ciclo di catechesi dedicato al tema della « redenzione del corpo e della sacramentalità del matrimonio », che si era iniziato oltre quattro anni fa. In questa occasione il Santo Padre ha offerto una visione d'insieme dello svolgimento della tematica così importante nell'ambito teologico contemporaneo. Questo il testo del discorso del Papa:

1. L'insieme delle catechesi che ho iniziato da oltre 4 anni e che oggi concludo, può essere compreso sotto il titolo « *L'amore umano nel piano divino* » o con maggior precisione: « *La redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio* ». Esse si dividono in due parti.

La prima parte è dedicata all'analisi delle parole di Cristo, che risultano adatte ad aprire il tema presente. Queste parole sono state analizzate a lungo nella globalità del testo evangelico: e in seguito alla pluriennale riflessione si è convenuto di porre in rilievo i tre testi, che sono sottoposti all'analisi appunto nella prima parte delle catechesi.

C'è anzitutto il testo in cui Cristo si riferisce « *al principio* » nel colloquio con i farisei sull'unità ed indissolubilità del matrimonio (cfr. Mt 19, 8; Mc 10, 6-9). Proseguendo, ci sono le parole pronunziate da Cristo nel discorso della Montagna sulla « *concupiscenza* » come « *adulterio commesso nel cuore* » (cfr. Mt 5, 28). Infine, ci sono le parole trasmesse da tutti i sinottici, in cui Cristo si richiama alla risurrezione dei corpi nell'« *altro mondo* » (cfr. Mt 22, 30; Mc 12, 25; Lc 20, 35).

La parte seconda della catechesi è stata dedicata all'analisi del sacramento in base alla lettera agli Efesini (Ef 5, 22-33) che si riporta al biblico « principio » del matrimonio espresso nelle parole del libro della Genesi: « ...l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne » (Gen 2, 24).

Le catechesi della prima e della seconda parte si servono ripetutamente del termine « *teologia del corpo* ». Questo, in certo senso, è un termine « di lavoro ». La introduzione del termine e del concetto di « *teologia del corpo* » era necessaria per fondare il tema: « *La redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio* » su una base più ampia. Bisogna infatti osservare subito che il termine « *teologia del corpo* » oltrepassa ampiamente il contenuto delle riflessioni fatte. Queste riflessioni non comprendono molteplici problemi che, riguardo al loro oggetto, appartengono alla teologia del corpo (come per es. il problema della sofferenza e della morte, così rilevante nel messaggio biblico). Occorre dirlo chiaramente. Nondimeno, bisogna anche riconoscere in modo esplicito che le riflessioni sul tema: « *La redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio* » possono essere svolte correttamente, partendo dal momento in cui la luce della Rivelazione tocca la realtà del corpo umano (ossia sulla base della « *teologia del corpo* »). Ciò è confermato, tra l'altro, dalle

parole del libro della Genesi: « i due saranno una sola carne », parole che originariamente e tematicamente stanno alla base del nostro argomento.

2. Le riflessioni sul sacramento del matrimonio sono state condotte nella considerazione delle *due dimensioni* essenziali a questo *sacramento* (come ad ogni altro), cioè la dimensione dell'Alleanza e della grazia e la dimensione del segno.

Attraverso queste due dimensioni siamo risaliti continuamente alle riflessioni sulla teologia del corpo, unite alle parole-chiave di Cristo. A queste riflessioni siamo risaliti anche intraprendendo, alla fine di tutto questo ciclo di catechesi, l'analisi dell'Enciclica *Humanae vitae*.

La dottrina contenuta in questo Documento dell'insegnamento contemporaneo della Chiesa resta in rapporto organico sia con la sacramentalità del matrimonio sia con tutta la problematica biblica della teologia del corpo, centrata sulle « parole-chiave » di Cristo. In un certo senso si può perfino dire che tutte le riflessioni che trattano della « redenzione del corpo e della sacramentalità del matrimonio », *sembrano costituire un ampio commento* alla dottrina contenuta appunto nell'Enciclica *Humanae vitae*.

Tale commento sembra assai necessario. L'Enciclica infatti, nel dare risposta ad alcuni interrogativi di oggi nell'ambito della morale coniugale e familiare, al tempo stesso ha suscitato anche altri interrogativi, come sappiamo, di natura bio-medica. Ma, anche (ed anzitutto) *essi sono di natura teologica*; appartengono a quell'ambito dell'antropologia e teologia, che abbiamo denominato « teologia del corpo ».

Le riflessioni fatte consistono nell'affrontare gli interrogativi sorti in rapporto all'Enciclica *Humanae vitae*. La reazione, che ha suscitato l'Enciclica, conferma la importanza e la difficoltà di questi interrogativi. Essi sono riaffermati anche dagli ulteriori enunciati di Paolo VI, ove egli rilevava la possibilità di approfondire l'esposizione della verità cristiana in questo settore.

Lo ha ribadito inoltre l'Esortazione *Familiaris consortio*, frutto del Sinodo dei Vescovi del 1980: *De muneribus familiae christianae*. Il Documento contiene un appello, diretto particolarmente ai teologi, ad elaborare in modo più completo *gli aspetti biblici e personalistici della dottrina* contenuta nella *Humanae vitae*.

Cogliere gli interrogativi suscitati dalla Enciclica vuol dire formularli e al tempo stesso ricercarne la risposta. La dottrina contenuta nella *Familiaris consortio* chiede che sia la formulazione degli interrogativi, sia la ricerca di una adeguata risposta si concentrino sugli aspetti biblici e personalistici. Tale dottrina indica anche l'indirizzo di sviluppo della teologia del corpo, la direzione dello sviluppo e pertanto anche la direzione del suo progressivo completarsi ed approfondirsi.

3. L'analisi degli *aspetti biblici* parla del modo di radicare la dottrina proclamata dalla Chiesa contemporanea nella Rivelazione. Ciò è importante *per lo sviluppo della teologia*. Lo sviluppo, ossia il progresso nella teologia, si attua infatti attraverso un continuo riprendere lo studio del deposito rivelato.

Il radicamento della dottrina proclamata dalla Chiesa in tutta la Tradizione e nella stessa Rivelazione divina è sempre aperto agli interrogativi posti dall'uomo e si serve anche degli strumenti più conformi alla scienza moderna e alla cultura di oggi. Sembra che in questo settore l'intenso sviluppo dell'antropologia filosofica (in particolare dell'antropologia che sta alla base dell'etica) *s'incontri molto da vicino con gli interrogativi* suscitati dall'Enciclica *Humanae vitae* nei riguardi della teologia e specialmente dell'etica teologica.

L'analisi degli *aspetti personalistici* della dottrina contenuta in questo Documento ha un significato esistenziale per stabilire in che cosa consista *il vero progresso*, cioè lo sviluppo *dell'uomo*. Esiste infatti in tutta la civiltà contemporanea — specie nella

civiltà occidentale — una occulta ed insieme abbastanza esplicita tendenza a misurare questo progresso con la misura delle « cose », cioè dei beni materiali.

L'analisi degli aspetti personalistici della dottrina della Chiesa, contenuta nella Enciclica di Paolo VI, mette in evidenza un appello risoluto a misurare il progresso dell'uomo con la misura della « persona », ossia di ciò che è un bene dell'uomo come uomo — che corrisponde alla sua essenziale dignità.

L'analisi degli *aspetti personalistici* porta alla convinzione che l'Enciclica presenta come *problema fondamentale* il punto di vista dell'*autentico sviluppo dell'uomo*; tale sviluppo si misura infatti, in linea di massima, con la misura dell'etica e non soltanto della « tecnica ».

4. Le catechesi dedicate all'Enciclica *Humanae vitae* costituiscono solo una parte, la parte finale, di quelle che hanno trattato della redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio.

Se richiamo particolarmente l'attenzione proprio a queste ultime catechesi, lo faccio non solo perché il tema da esse trattato è più strettamente unito alla nostra contemporaneità, ma anzitutto per il fatto che *da esso provengono gli interrogativi*, che permeano, in certo senso, l'insieme delle nostre riflessioni. Ne consegue che questa parte finale non è artificiosamente aggiunta all'insieme, ma è unita con esso in modo organico ed omogeneo. In certo senso, quella parte che nella disposizione complessiva è collocata alla fine, si trova in pari tempo all'inizio di questo insieme. Ciò è importante dal punto di vista della struttura e del metodo.

Anche il momento storico sembra avere il suo significato: difatti, le presenti catechesi sono state iniziate nel periodo dei preparativi al *Sinodo dei Vescovi 1980* sul tema del matrimonio e della famiglia (*De muneribus familiae christianae*), e terminano dopo la pubblicazione dell'Esortazione *Familiaris consortio*, che è frutto dei lavori di questo Sinodo. E' a tutti noto che il Sinodo 1980 ha fatto riferimento anche all'Enciclica *Humanae vitae* e ne ha riconfermato pienamente la dottrina.

Tuttavia, il momento più importante sembra quello essenziale, che, nell'insieme delle riflessioni compiute, si può precisare nel modo seguente: per affrontare gli interrogativi che suscita l'Enciclica *Humanae vitae*, soprattutto in teologia, per formulare tali interrogativi e cercarne la risposta, occorre trovare *quell'ambito biblico-teologico*, a cui si allude quando parliamo di « redenzione del corpo e di sacramentalità del matrimonio ». In questo ambito si trovano le risposte ai perenni interrogativi della coscienza di uomini e donne, e anche ai difficili interrogativi del nostro mondo contemporaneo a riguardo del matrimonio e della procreazione.

Protocollo di approvazione delle norme formulate dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici in Italia

— 15 novembre 1984 —

Il Cardinale Segretario di Stato e Prefetto del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Agostino Casaroli, e

il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, Onorevole Bettino Craxi,

esaminate le norme formulate dalla Commissione paritetica, istituita a norma dell'art. 7 n. 6 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, e sottoposte all'approvazione delle Alte Parti in data 8 agosto dello stesso anno,

preso atto che le norme predette rientrano nell'ambito del mandato conferito alla Commissione paritetica,

considerato che le medesime norme sono rispondenti ai principi ed ai criteri enunciati nel preambolo dell'Accordo del 18 febbraio 1984 e sono idonee a modificare gli articoli 17 comma 3°, 18, 27, 29 e 30 del testo concordatario dell'11 febbraio 1929 e le relative disposizioni applicative,

tenuto conto di quanto concordato con lo scambio di lettere tra loro intercorso in data odierna (allegato I), con particolare riguardo alle modificazioni relative agli articoli 46, 47, 50 e 51 delle predette norme,

convengono, a nome rispettivamente della Santa Sede e della Repubblica Italiana, su quanto segue:

Art. 1

Le norme presentate alle Alte Parti dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici, istituita a norma dell'art. 7 n. 6 dell'Accordo tra la Santa Sede e l'Italia del 18 febbraio 1984, sono approvate nella formulazione del testo firmato dalla Commissione paritetica in data 8 agosto 1984, con le modifiche concordate con le lettere di cui all'allegato I.

Art. 2

Resta inteso che tali norme non concernono la condizione giuridica della Santa Sede e dei suoi organi.

Art. 3

Resta inoltre inteso che sono applicabili alle materie disciplinate dalle norme predette le disposizioni degli art. 13, n. 2 e 14 dell'Accordo 18 febbraio 1984.

Art. 4

Le Parti daranno piena ed intera esecuzione al presente Protocollo emanando, con gli strumenti giuridici propri dei rispettivi ordinamenti, le norme approvate in data odierna.

Art. 5

Il presente Protocollo e le norme predette entreranno in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo del 18 febbraio 1984 e del Protocollo medesimo.

ALLEGATO I**LETTERA DEL CARDINALE CASAROLI**

Dal Vaticano, 15 novembre 1984.

N. 7126/84

Signor Presidente del Consiglio.

La Commissione paritetica istituita all'atto della firma dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, ha sottoposto all'approvazione delle Alte Parti, il giorno 8 agosto st. a., a compimento del suo mandato, le norme da essa formulate circa gli enti ed i beni ecclesiastici in Italia e circa la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici.

Prima di procedere all'approvazione di dette norme, la Santa Sede — attesi anche i rilievi ad essa esposti in merito dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana — ritiene di dover proporre al Governo italiano la modificazione di talune disposizioni delle norme stesse e l'interpretazione di altre: ciò al fine di garantire la possibilità stessa di dare l'avvio al nuovo sistema amministrativo ecclesiastico proposto dalla Commissione paritetica e di rendere l'applicazione delle nuove norme sicura e rispondente alla concorde volontà delle Alte Parti.

I. Si tratta, anzitutto, delle disposizioni relative ai seguenti articoli, la cui proposta modificazione viene indicata con sottolineatura:

1) Art. 46, comma 1:

« A decorrere dal periodo d'imposta 1989 le persone fisiche possono dedurre dal proprio reddito complessivo le erogazioni liberali in denaro, fino all'importo di lire due milioni, a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica italiana ».

2) Art. 47, comma 1:

« Le somme da corrispondere a far tempo dal 1° gennaio 1987 e sino a tutto il 1989 alla Conferenza Episcopale Italiana e al Fondo edifici di culto in forza delle presenti norme sono iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro, verso contestuale soppressione del capitolo n. 4493 del medesimo stato di previsione, dei capitoli n. 2001, n. 2002, n. 2031 e 2071 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, nonché del capitolo n. 7871 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ».

3) Art. 50:

« I contributi e concorsi nelle spese a favore delle Amministrazioni del Fondo Culto e del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma di cui al capitolo n. 4493 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, gli assegni al personale ecclesiastico ex palatino, le spese concernenti l'inventario

degli stati patrimoniali degli istituti ecclesiastici e il contributo per integrare i redditi dei Patrimoni riuniti ex economici destinati a sovvenire il clero particolarmente benemerito e bisognoso e a favorire scopi di culto, di beneficenza e di istruzione, iscritti, rispettivamente ai capitoli n. 2001, n. 2002, n. 2031 e n. 2071 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1984, nonché le spese di concorso dello Stato nella costruzione e ricostruzione di chiese di cui al capitolo n. 7871 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984, sono corrisposti, per gli anni finanziari 1985 e 1986, negli stessi importi risultanti dalle previsioni finali dei predetti capitoli per l'anno 1984, al netto di eventuali riassegnazioni per il pagamento di residui passivi perenti. Lo stanziamento del suddetto capitolo n. 4493 dello stato di previsione del Ministero del tesoro sarà comunque integrato dell'importo necessario per assicurare negli anni 1985 e 1986 le maggiorazioni conseguenti alle variazioni dell'indennità integrativa speciale, di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324 e successive modificazioni e integrazioni, che si registreranno negli anni medesimi.

Per gli anni 1985 e 1986 i suddetti contributi, concorsi, assegni e spese continuano ad essere corrisposti nelle misure di cui al comma precedente, rispettivamente alle Amministrazioni del Fondo per il Culto, del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e dei Patrimoni riuniti ex economici, nonché al Ministero dei lavori pubblici per la costruzione e la ricostruzione di chiese.

Per ciascuno degli anni 1987, 1988, 1989 gli stessi contributi, concorsi, assegni e spese, aumentati del 5%, rispetto all'importo dell'anno precedente, sono invece corrisposti alla Conferenza Episcopale Italiana, ad eccezione della somma di L. 3.500 milioni annui che verrà corrisposta, a decorrere dall'anno 1987, al Fondo edifici di culto di cui all'articolo 55 delle presenti norme.

Le erogazioni alla Conferenza Episcopale Italiana, da effettuarsi in unica soluzione entro il 20 gennaio di ciascun anno, avvengono secondo modalità che sono determinate con decreto del Ministro del tesoro. Tali modalità devono, comunque, consentire l'adempimento degli obblighi di cui al successivo articolo 51 e il finanziamento dell'attività dell'Istituto di cui all'articolo 21, comma terzo.

Resta a carico del bilancio dello Stato il pagamento delle residue annualità dei limiti di impegno iscritti, sino a tutto l'anno finanziario 1984, sul capitolo n. 7872 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ».

4) Art. 51, commi 1 e 2:

« Le disposizioni di cui al regio decreto 29 gennaio 1931, n. 227 e successive modifiche e integrazioni sono abrogate dal 1° gennaio 1985, salvo quanto stabilito nel precedente art. 50.

Le somme liquidate per l'anno 1984 a titolo di supplemento di congrua, onorari e spese di culto continuano ad essere corrisposte, in favore dei medesimi titolari, nel medesimo ammontare e con il medesimo regime fiscale, previdenziale e assistenziale per il periodo 1° gennaio 1985-31 dicembre 1986, aumentate delle maggiorazioni di cui al primo comma del precedente articolo 50, conseguenti alle variazioni dell'indennità integrativa speciale per gli anni 1985 e 1986. Il pagamento viene effettuato in rate mensili posticipate con scadenza il giorno 25 di ciascun mese e il giorno 20 del mese di dicembre ».

II. Ritengo opportuno, inoltre, allegare l'unanime dichiarazione messa a verbale dalla Commissione paritetica all'atto conclusivo dei lavori, circa la retta interpretazione degli articoli 41, 42, 46, 47 e 50 delle norme predette.

III. Data la natura del tutto « sui generis » della personalità giuridica della Santa Sede e delle sue peculiari esigenze, la Santa Sede propone di inserire nel protocollo di approvazione una disposizione che chiarisca che le nuove norme non concernono la condizione giuridica della Santa Sede e dei suoi organi.

La Santa Sede conferma la sua disponibilità ad esaminare col Governo italiano questioni riguardanti le attività in Italia dell'Istituto per le Opere di Religione.

Nel sottoporre alla Sua considerazione quanto sopra, sono a chiederLe, Signor Presidente, a nome della Santa Sede, il consenso del Governo italiano alla corrispondente modificazione ed interpretazione delle norme da approvare.

Gradisca, Signor Presidente, i sensi della mia più alta considerazione.

Allegato

« La Commissione ha ritenuto superfluo formulare apposita norma per chiarire che non sono oggetto di imposizione fiscale le somme che alla Conferenza Episcopale Italiana perverranno in virtù degli articoli 47 e 50.

La Commissione ritiene, infatti, sulla base dei principi generali dell'ordinamento giuridico italiano, che i trasferimenti di cui agli articoli 41, 42, 46, 47 e 50 sono per loro natura esclusi da ogni tributo, difettando i presupposti per l'imposizione in virtù della effettiva destinazione delle somme.

Va considerato, comunque, che la tassazione avviene, come disposto dall'articolo 25, nella fase finale a carico dei sacerdoti percipienti la remunerazione, ovvero, sulla base dei principi generali, quando le somme predette costituiscano o producano reddito imponibile ».

LETTERA DEL PRESIDENTE CRAXI

Roma, 15 novembre 1984

Eminenza Reverendissima,

ho l'onore di accusare ricevuta della lettera dell'E. V. in data odierna n. 7126/84.

Il Governo italiano ha esaminato le norme formulate dalla Commissione paritetica istituita ai sensi dell'art. 7 n. 6 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e sottoposte all'approvazione delle Alte Parti in data 8 agosto dello stesso anno.

Preso atto che le norme formulate dalla Commissione paritetica rientrano nell'ambito del mandato ad essa affidato, il Governo italiano ritiene che dette norme sono rispondenti ai principi ed ai criteri enunciati nel preambolo dell'Accordo del 18 febbraio 1984 e idonee a modificare gli articoli 17 comma terzo, 18, 27, 29 e 30 del testo concordatario dell'11 febbraio 1929 e le relative disposizioni applicative.

In vista dell'approvazione di dette norme il Governo italiano, nell'intento di favorire l'avvio del nuovo sistema amministrativo ecclesiastico proposto dalla Commissione paritetica, ritiene di accettare le modifiche degli articoli 46, 47, 50 e 51 e le interpretazioni proposte dalla Santa Sede con la predetta lettera della Eminenza Vostra.

Colgo l'occasione, Eminenza Reverendissima, per presentarLe i sensi della mia più alta considerazione.

Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia e circa la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici

TITOLO I

Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti

Art. 1

Gli enti costituiti o approvati dall'autorità ecclesiastica, aventi sede in Italia, i quali abbiano fine di religione o di culto, possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 2

Sono considerati aventi fine di religione o di culto gli enti che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa, gli istituti religiosi e i seminari.

Per altre persone giuridiche canoniche, per le fondazioni e in genere per gli enti ecclesiastici che non abbiano personalità giuridica nell'ordinamento della Chiesa, il fine di religione o di culto è accertato di volta in volta, in conformità alle disposizioni dell'articolo 16.

L'accertamento di cui al comma precedente è diretto a verificare che il fine di religione o di culto sia costitutivo ed essenziale dell'ente, anche se connesso a finalità di carattere caritativo previste dal diritto canonico.

Art. 3

Il riconoscimento della personalità giuridica è concesso su domanda di chi rappresenta l'ente secondo il diritto canonico, previo assenso dell'autorità ecclesiastica competente, ovvero su domanda di questa.

Art. 4

Gli enti ecclesiastici che hanno la personalità giuridica nell'ordinamento dello Stato assumono la qualifica di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Art. 5

Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti devono iscriversi nel registro delle persone giuridiche.

Nel registro, con le indicazioni prescritte dagli articoli 33 e 34 del codice civile, devono risultare le norme di funzionamento e i poteri degli organi di rappresentanza dell'ente. Agli enti ecclesiastici non può comunque essere fatto, ai fini della registrazione, un trattamento diverso da quello previsto per le persone giuridiche private.

I provvedimenti previsti dagli articoli 19 e 20 delle presenti norme sono trasmessi d'ufficio per l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

Art. 6

Gli enti ecclesiastici già riconosciuti devono richiedere l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche entro due anni dalla entrata in vigore delle presenti norme.

La Conferenza Episcopale Italiana deve richiedere l'iscrizione entro il 30 settembre 1986.

Gli Istituti per il sostentamento del clero, le diocesi e le parrocchie devono richiedere l'iscrizione entro il 31 dicembre 1989.

Decorsi tali termini, gli enti ecclesiastici di cui ai commi precedenti potranno concludere negozi giuridici solo previa iscrizione nel registro predetto.

Art. 7

Gli istituti religiosi e le società di vita apostolica non possono essere riconosciuti se non hanno la sede principale in Italia.

Le province italiane di istituti religiosi e di società di vita apostolica non possono essere riconosciute se la loro attività non è limitata al territorio dello Stato o a territori di missione.

Gli enti di cui ai commi precedenti e le loro case non possono essere riconosciuti se non sono rappresentati, giuridicamente e di fatto, da cittadini italiani aventi il domicilio in Italia. Questa disposizione non si applica alle case generalizie e alle procure degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica.

Resta salvo quanto dispone l'articolo 9.

Art. 8

Gli istituti religiosi di diritto diocesano possono essere riconosciuti soltanto previo assenso della Santa Sede e sempre che sussistano garanzie di stabilità.

Art. 9

Le società di vita apostolica e le associazioni pubbliche di fedeli possono essere riconosciute soltanto previo assenso della Santa Sede e sempre che non abbiano carattere locale.

Art. 10

Le associazioni costituite o approvate dall'autorità ecclesiastica, non riconoscibili a norma dell'articolo precedente, possono essere riconosciute alle condizioni previste dal codice civile.

Esse restano in tutto regolate dalle leggi civili, salvi la competenza dell'autorità ecclesiastica circa la loro attività di religione o di culto e i poteri della medesima in ordine agli organi statutari.

In ogni caso è applicabile l'articolo 3 delle presenti norme.

Art. 11

Il riconoscimento delle chiese è ammesso solo se aperte al culto pubblico e non annesse ad altro ente ecclesiastico, e sempre che siano fornite dei mezzi sufficienti per la manutenzione e la officatura.

Art. 12

Le fondazioni di culto possono essere riconosciute quando risultino la sufficienza dei mezzi per il raggiungimento dei fini e la rispondenza alle esigenze religiose della popolazione.

Art. 13

La Conferenza Episcopale Italiana acquista la personalità giuridica civile, quale ente ecclesiastico, con l'entrata in vigore delle presenti norme.

Art. 14

Dal 1° gennaio 1987, su richiesta dell'autorità ecclesiastica competente, può essere revocato il riconoscimento civile ai capitoli cattedrali o collegiali non più rispondenti a particolari esigenze o tradizioni religiose e culturali della popolazione.

Nuovi capitoli possono essere civilmente riconosciuti solo a seguito di soppressione o fusione di capitoli già esistenti o di revoca del loro riconoscimento civile.

Art. 15

Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti possono svolgere attività diverse da quelle di religione o di culto, alle condizioni previste dall'articolo 7, n. 3, secondo comma, dell'Accordo del 18 febbraio 1984.

Art. 16

Agli effetti delle leggi civili si considerano comunque:

a) attività di religione o di culto quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana;

b) attività diverse da quelle di religione o di culto quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura, e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro.

Art. 17

Per gli acquisti degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti si applicano le disposizioni delle leggi civili relative alle persone giuridiche.

Art. 18

Ai fini dell'invalidità o inefficacia di negozi giuridici posti in essere da enti ecclesiastici non possono essere opposte a terzi, che non ne fossero a conoscenza, le limitazioni dei poteri di rappresentanza o l'omissione di controlli canonici che non risultino dal Codice di Diritto Canonico o dal registro delle persone giuridiche.

Art. 19

Ogni mutamento sostanziale nel fine, nella destinazione dei beni e nel modo di esistenza di un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto acquista efficacia civile mediante riconoscimento con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.

In caso di mutamento che faccia perdere all'ente uno dei requisiti prescritti per il suo riconoscimento può essere revocato il riconoscimento stesso con decreto del Presidente della Repubblica, sentita l'autorità ecclesiastica e udito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 20

La soppressione degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti e la loro estinzione per altre cause hanno efficacia civile mediante l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche del provvedimento dell'autorità ecclesiastica competente che sopprime l'ente o ne dichiara l'avvenuta estinzione.

L'autorità ecclesiastica competente trasmette il provvedimento al Ministro dell'interno che, con proprio decreto, dispone l'iscrizione di cui al primo comma e provvede alla devoluzione dei beni dell'ente soppresso o estinto.

Tale devoluzione avviene secondo quanto prevede il provvedimento ecclesiastico, salvi in ogni caso la volontà dei disponenti, i diritti dei terzi e le disposizioni statutarie, e osservate, in caso di trasferimento ad altro ente, le leggi civili relative agli acquisti delle persone giuridiche.

TITOLO II

Beni ecclesiastici e sostentamento del clero

Art. 21

In ogni diocesi viene eretto, entro il 30 settembre 1986, con decreto del Vescovo diocesano, l'Istituto per il sostentamento del clero previsto dal canone 1274 del Codice di Diritto Canonico.

Mediante accordo tra i Vescovi interessati, possono essere costituiti Istituti a carattere interdiocesano, equiparati, ai fini delle presenti norme, a quelli diocesani.

La Conferenza Episcopale Italiana erige, entro lo stesso termine, l'Istituto centrale per il sostentamento del clero, che ha il fine di integrare le risorse degli Istituti di cui ai commi precedenti.

Art. 22

L'Istituto centrale e gli altri Istituti per il sostentamento del clero acquistano la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del decreto del Ministro dell'interno, che conferisce ad essi la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Il decreto è emanato entro sessanta giorni dalla data di ricezione dei relativi provvedimenti canonici.

La procedura di cui ai commi precedenti si applica anche al riconoscimento civile dei decreti canonici di fusione di Istituti diocesani o di separazione di Istituti a carattere interdiocesano emanati entro il 30 settembre 1989.

Art. 23

Lo statuto di ciascun Istituto per il sostentamento del clero è emanato dal Vescovo diocesano in conformità alle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana.

In ogni caso, almeno un terzo dei membri del consiglio di amministrazione di ciascun Istituto è composto da rappresentanti designati dal clero diocesano su base elettiva.

Art. 24

Dal 1° gennaio 1987 ogni Istituto provvede, in conformità allo statuto, ad assicurare, nella misura periodicamente determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana, il congruo e dignitoso sostentamento del clero che svolge servizio in favore della diocesi, salvo quanto previsto dall'articolo 51.

Si intende per servizio svolto in favore della diocesi, ai sensi del canone 1274, paragrafo 1, del Codice di Diritto Canonico, l'esercizio del ministero come definito nelle disposizioni emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana.

I sacerdoti che svolgono tale servizio hanno diritto a ricevere la remunerazione per il proprio sostentamento, nella misura indicata nel primo comma, da parte degli enti di cui agli articoli 33, lettera a) e 34, primo comma, per quanto da ciascuno di essi dovuto.

Art. 25

La remunerazione di cui agli articoli 24, 33, lettera a) e 34 è equiparata, ai soli fini fiscali, al reddito da lavoro dipendente.

L'Istituto centrale opera, su tale remunerazione, le ritenute fiscali e versa anche, per i sacerdoti che vi siano tenuti, i contributi previdenziali e assistenziali previsti dalle leggi vigenti.

Art. 26

Gli istituti religiosi, le loro province e case civilmente riconosciuti, possono, per ciascuno dei propri membri che presti continuativamente opera in attività commerciali svolte dall'ente, dedurre, ai fini della determinazione del reddito di impresa, se inerente alla sua produzione e in sostituzione degli altri costi e oneri relativi alla prestazione d'opera, ad eccezione di quelli previdenziali, un importo pari all'ammontare del limite minimo annuo previsto per le pensioni corrisposte dal Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dall'Istituto nazionale di previdenza sociale.

Con decreto del Ministro delle finanze è determinata la documentazione necessaria per il riconoscimento di tali deduzioni.

Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano dal periodo di imposta successivo a quello di entrata in vigore delle presenti norme.

Art. 27

L'Istituto centrale e gli altri Istituti per il sostentamento del clero possono svolgere anche funzioni previdenziali integrative autonome per il clero.

Gli Istituti diocesani destinano, in conformità ad apposite norme statutarie, una quota delle proprie risorse per sovvenire alle necessità che si manifestino nei casi di abbandono della vita ecclesiastica da parte di coloro che non abbiano altre fonti sufficienti di reddito.

Art. 28

Con il decreto di erezione di ciascun Istituto sono contestualmente estinti la mensa vescovile, i benefici capitolari, parrocchiali, vicariali curati o comunque denominati, esistenti nella diocesi, e i loro patrimoni sono trasferiti di diritto all'Istituto stesso, restando peraltro estinti i diritti attribuiti ai beneficiari dal canone 1473 del Codice di Diritto Canonico del 1917.

Con il decreto predetto o con decreto integrativo sono elencati i benefici estinti a norma del comma precedente.

Il riconoscimento civile dei provvedimenti canonici di cui ai commi precedenti avviene con le modalità e nei termini previsti dall'articolo 22.

L'Istituto succede ai benefici estinti in tutti i rapporti attivi e passivi.

Art. 29

Con provvedimenti dell'autorità ecclesiastica competente, vengono determinate, entro il 30 settembre 1986, la sede e la denominazione delle diocesi e delle parrocchie costituite nell'ordinamento canonico.

Tali enti acquistano la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del decreto del Ministro dell'interno che conferisce alle singole diocesi e parrocchie la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Il decreto è emanato entro sessanta giorni dalla data di ricezione dei relativi provvedimenti canonici.

Con provvedimenti del Vescovo diocesano gli edifici di culto, gli episcopi, le case canoniche, gli immobili adibiti ad attività educative o ad altre attività pastorali, i

beni destinati interamente all'adempimento di oneri di culto ed ogni altro bene o attività che non fa parte della dote redditizia del beneficio, trasferiti all'Istituto a norma dell'articolo 28, sono individuati e assegnati a diocesi, parrocchie e capitoli non soppressi.

Art. 30

Con l'acquisto, da parte della parrocchia, della personalità giuridica a norma dell'articolo 29, si estingue, ove esistente, la personalità giuridica della chiesa parrocchiale e il suo patrimonio è trasferito di diritto alla parrocchia, che succede all'ente estinto in tutti i rapporti attivi e passivi.

Con il provvedimento di cui al primo comma dell'articolo 29, l'autorità ecclesiastica competente comunica anche l'elenco delle chiese parrocchiali estinte.

Tali enti perdono la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del decreto del Ministro dell'interno, che priva le singole chiese parrocchiali della qualità di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Il decreto è emanato entro sessanta giorni dalla data di ricezione dei relativi provvedimenti canonici.

Le disposizioni dei commi precedenti si applicano anche all'estinzione di chiese cattedrali e al trasferimento dei loro patrimoni alle rispettive diocesi qualora l'autorità ecclesiastica adotti i relativi provvedimenti canonici.

Art. 31

Fino al 31 dicembre 1989 i trasferimenti di cui agli articoli 22, terzo comma, 28, 29, 30 e tutti gli atti e adempimenti necessari a norma di legge sono esenti da ogni tributo e onere.

Le trascrizioni e le volture catastali relative ai trasferimenti previsti dagli articoli 28 e 30 avvengono sulla base dei decreti ministeriali di cui ai medesimi articoli senza necessità di ulteriori atti o documentazioni, salve, per le iscrizioni tavolari, le indicazioni previste dalle leggi vigenti in materia.

Nelle diocesi per il cui territorio vige il catasto con il sistema tavolare, i decreti di cui all'articolo 28 possono provvedere alla ripartizione dei beni immobili degli enti estinti tra l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero e gli altri enti indicati nell'articolo 29, ultimo comma, che ad essi succedono.

Analogamente si procede per i trasferimenti di cui agli articoli 55 e 69.

Art. 32

Le liberalità disposte con atto anteriore al 1° luglio 1987 a favore di un beneficio ecclesiastico sono devolute all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, qualora la successione si apra dopo l'estinzione del beneficio o la donazione non sia stata da questo accettata prima dell'estinzione.

Analogamente le liberalità disposte a favore di una chiesa parrocchiale o cattedrale sono devolute rispettivamente alla parrocchia o diocesi che ad essa succede a norma dell'articolo 30.

Art. 33

I sacerdoti di cui all'articolo 24 comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero:

a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti.

Art. 34

L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'articolo 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'articolo 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato.

La Conferenza Episcopale Italiana stabilisce procedure accelerate di composizione o di ricorso contro i provvedimenti dell'Istituto. Tali procedure devono assicurare una adeguata rappresentanza del clero negli organi competenti per la composizione o la definizione dei ricorsi.

Contro le decisioni di tali organi sono ammessi il ricorso gerarchico al Vescovo diocesano e gli ulteriori rimedi previsti dal diritto canonico.

I ricorsi non hanno effetto sospensivo, salvo il disposto del canone 1737, paragrafo 3, del Codice di Diritto Canonico.

Art. 35

Gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero provvedono all'integrazione di cui all'articolo 34 con i redditi del proprio patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita.

Parte degli eventuali avanzi di gestione è versata all'Istituto centrale nella misura periodicamente stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 36

Per le alienazioni e per gli altri negozi di cui al canone 1295 del Codice di Diritto Canonico, di valore almeno tre volte superiore a quello massimo stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del canone 1292, paragrafi 1 e 2, l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero dovrà produrre alla Santa Sede il parere della Conferenza Episcopale Italiana ai fini della prescritta autorizzazione.

Art. 37

L'Istituto per il sostentamento del clero che intende vendere, a soggetti diversi da quelli indicati nel terzo comma, un immobile per un prezzo superiore a lire 1.500 milioni, deve darne, con atto notificato, comunicazione al Prefetto della provincia nella quale è ubicato l'immobile, dichiarando il prezzo e specificando le modalità di pagamento e le altre condizioni essenziali alle quali la vendita dovrebbe essere conclusa.

Entro sei mesi dalla ricezione della proposta, il Prefetto comunica all'Istituto, con atto notificato, se e quale ente tra quelli indicati al successivo comma intende acquistare il bene per le proprie finalità istituzionali, alle condizioni previste nella proposta di vendita, trasmettendo contestualmente copia autentica della deliberazione di acquisto alle medesime condizioni da parte dell'ente pubblico.

Il Prefetto, nel caso di più enti interessati all'acquisto, sceglie secondo il seguente ordine di priorità: Stato, Comune, Università degli Studi, Regione, Provincia.

Il relativo contratto di vendita è stipulato entro due mesi dalla notifica della comunicazione di cui al secondo comma.

Il pagamento del prezzo, qualora acquirente sia un ente pubblico diverso dallo Stato, deve avvenire entro due mesi dalla stipulazione del contratto, salva diversa pattuizione.

Qualora acquirente sia lo Stato, il prezzo di vendita deve essere pagato, salva diversa pattuizione, nella misura del quaranta per cento entro due mesi dalla data di registrazione del decreto di approvazione del contratto, e, per la parte residua, entro quattro mesi da tale data.

Le somme pagate dall'acquirente oltre tre mesi dalla notificazione di cui al secondo comma, sono rivalutate, salva diversa pattuizione, a norma dell'articolo 38.

Qualora la comunicazione di cui al secondo comma non sia notificata entro il termine di decadenza ivi previsto, l'Istituto può vendere liberamente l'immobile a prezzo non inferiore e a condizioni non diverse rispetto a quelli comunicati al Prefetto.

Il contratto di vendita stipulato in violazione dell'obbligo di cui al primo comma, ovvero per un prezzo inferiore o a condizioni diverse rispetto a quelli comunicati al Prefetto, è nullo.

Le disposizioni precedenti non si applicano quando:

- a) acquirente del bene sia un ente ecclesiastico;
- b) esistano diritti di prelazione, sempre che i soggetti titolari li esercitino.

La comunicazione di cui al primo comma deve essere rinnovata qualora la vendita a soggetti diversi da quelli indicati al terzo comma avvenga dopo tre anni dalla data di notificazione.

Art. 38

Le somme di cui al primo e settimo comma dell'articolo precedente sono rivalutate in misura pari alla variazione, accertata dall'ISTAT, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati verificatesi:

- a) nel caso del primo comma, tra il mese precedente l'entrata in vigore delle presenti norme e quello di comunicazione della proposta;
- b) nel caso del settimo comma, tra il mese precedente il termine ivi indicato e quello del pagamento.

Art. 39

L'Istituto centrale per il sostentamento del clero è amministrato da un consiglio composto per almeno un terzo dei suoi membri da rappresentanti designati dal clero secondo modalità che verranno stabilite dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Il presidente e gli altri componenti sono designati dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 40

Le entrate dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero sono costituite principalmente dalle oblazioni versate a norma dell'articolo 46 e dalle somme di cui all'articolo 41, secondo comma.

Art. 41

La Conferenza Episcopale Italiana determina annualmente le destinazioni delle somme ricevute ai sensi dell'articolo 47 nell'ambito delle sole finalità previste dall'articolo 48.

Le somme che la Conferenza Episcopale Italiana destina al sostentamento del clero sono trasferite all'Istituto centrale.

Art. 42

Ogni Istituto per il sostentamento del clero, prima dell'inizio di ciascun esercizio, comunica all'Istituto centrale il proprio stato di previsione, corredato dalla richiesta di integrazione di cui all'articolo 35, secondo comma.

L'Istituto centrale, verificati i dati dello stato di previsione, provvede alle erogazioni necessarie.

Art. 43

Ogni Istituto per il sostentamento del clero, alla chiusura di ciascun esercizio, invia all'Istituto centrale una relazione consuntiva, nella quale devono essere indicati in particolare i criteri e le modalità di corresponsione ai singoli sacerdoti delle somme ricevute a norma dell'articolo 35.

Art. 44

La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, e lo pubblica sull'organo ufficiale della stessa Conferenza.

Tale rendiconto deve comunque precisare:

- a) il numero dei sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi;
- b) la somma stabilita dalla Conferenza per il loro dignitoso sostentamento;
- c) l'ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del clero;
- d) il numero dei sacerdoti a cui con tali somme è stata assicurata l'intera remunerazione;
- e) il numero dei sacerdoti a cui con tali somme è stata assicurata una integrazione;
- f) l'ammontare delle ritenute fiscali e dei versamenti previdenziali e assistenziali operati ai sensi dell'articolo 25;
- g) gli interventi finanziari dell'Istituto centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del clero;
- h) gli interventi operati per le altre finalità previste dall'articolo 48.

La Conferenza Episcopale Italiana provvede a diffondere adeguata informazione sul contenuto di tale rendiconto e sugli scopi ai quali ha destinato le somme di cui all'articolo 47.

Art. 45

Le disposizioni vigenti in materia di imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili appartenenti ai benefici ecclesiastici si applicano agli immobili appartenenti agli Istituti per il sostentamento del clero.

Art. 46

A decorrere dal periodo d'imposta 1989 le persone fisiche possono dedurre dal proprio reddito complessivo le erogazioni liberali in denaro, fino all'importo di lire due milioni, a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica italiana.

Le relative modalità sono determinate con decreto del Ministro delle finanze.

Art. 47

Le somme da corrispondere a far tempo dal 1° gennaio 1987 e sino a tutto il 1989 alla Conferenza Episcopale Italiana e al Fondo edifici di culto in forza delle presenti norme sono iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro, verso contestuale soppressione del capitolo n. 4493 del medesimo stato di previsione, dei capitoli n. 2001, n. 2002, n. 2031 e n. 2071 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, nonché del capitolo n. 7871 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

A decorrere dall'anno finanziario 1990 una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata, in parte, a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica.

Le destinazioni di cui al comma precedente vengono stabilite sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi. In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse.

Per gli anni finanziari 1990, 1991 e 1992 lo Stato corrisponde, entro il mese di marzo di ciascun anno, alla Conferenza Episcopale Italiana, a titolo di anticipo e salvo conguaglio complessivo entro il mese di giugno 1996, una somma pari al contributo alla stessa corrisposto nell'anno 1989, a norma dell'articolo 50.

A decorrere dall'anno finanziario 1993, lo Stato corrisponde annualmente, entro il mese di giugno, alla Conferenza Episcopale Italiana, a titolo di anticipo e salvo conguaglio entro il mese di gennaio del terzo periodo d'imposta successivo, una somma calcolata sull'importo liquidato dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali relative al terzo periodo d'imposta precedente con destinazione alla Chiesa cattolica.

Art. 48

Le quote di cui all'articolo 47, secondo comma, sono utilizzate: dallo Stato per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali; dalla Chiesa cattolica per esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del terzo mondo.

Art. 49

Al termine di ogni triennio successivo al 1989, una apposita commissione paritetica, nominata dall'autorità governativa e dalla Conferenza Episcopale Italiana, procede alla revisione dell'importo deducibile di cui all'articolo 46 e alla valutazione del gettito della quota IRPEF di cui all'articolo 47, al fine di predisporre eventuali modifiche.

Art. 50

I contributi e concorsi nelle spese a favore delle Amministrazioni del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma di cui al capitolo n. 4493 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, gli assegni al personale ecclesiastico ex palatino, le spese concernenti l'inventario degli stati patrimoniali degli istituti ecclesiastici e il contributo per integrare i redditi dei Patrimoni riuniti ex economici destinati a sovvenire il clero particolarmente benemerito e bisognoso e a favorire scopi di culto, di beneficenza e di istruzione, iscritti, rispettivamente, ai capitoli n. 2001, n. 2002, n. 2031 e n. 2071 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1984, nonché le spese di concorso dello Stato nella costruzione e ricostruzione di chiese di cui al capitolo n. 7871 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1984, sono corrisposti, per gli anni finanziari 1985 e 1986, negli stessi importi risultanti dalle previsioni finali dei predetti capitoli per l'anno 1984, al netto di eventuali riassegnazioni per il pagamento di residui passivi perenti. Lo stanziamento del suddetto capitolo n. 4493 dello stato di previsione del Ministero del tesoro sarà comunque integrato dell'importo necessario per assicurare negli anni 1985 e 1986 le maggiorazioni conseguenti alle variazioni dell'indennità integrativa speciale, di cui

alla legge 27 maggio 1959, n. 324 e successive modificazioni e integrazioni, che si registreranno negli anni medesimi.

Per gli anni 1985 e 1986 i suddetti contributi, concorsi, assegni e spese continuano ad essere corrisposti nelle misure di cui al comma precedente, rispettivamente alle Amministrazioni del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e dei Patrimoni riuniti ex economici, nonché al Ministero dei lavori pubblici per la costruzione e la ricostruzione di chiese.

Per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989 gli stessi contributi, concorsi, assegni e spese, aumentati del 5 per cento, rispetto all'importo dell'anno precedente, sono invece corrisposti alla Conferenza Episcopale Italiana, ad eccezione della somma di lire 3.500 milioni annui che verrà corrisposta, a decorrere dall'anno 1987, al Fondo edifici di culto di cui all'articolo 55 delle presenti norme.

Le erogazioni alla Conferenza Episcopale Italiana, da effettuarsi in unica soluzione entro il 20 gennaio di ciascun anno, avvengono secondo modalità che sono determinate con decreto del Ministro del tesoro. Tali modalità devono, comunque, consentire l'adempimento degli obblighi di cui al successivo articolo 51 e il finanziamento dell'attività per il sostentamento del clero dell'Istituto di cui all'articolo 21, terzo comma.

Resta a carico del bilancio dello Stato il pagamento delle residue annualità dei limiti di impegno iscritti, sino a tutto l'anno finanziario 1984, sul capitolo n. 7872 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Art. 51

Le disposizioni di cui al regio decreto 29 gennaio 1931, n. 227 e successive modifiche e integrazioni sono abrogate dal 1° gennaio 1985, salvo quanto stabilito nel precedente articolo 50.

Le somme liquidate per l'anno 1984 a titolo di supplemento di congrua, onorari e spese di culto continuano ad essere corrisposte, in favore dei medesimi titolari, nel medesimo ammontare e con il medesimo regime fiscale, previdenziale e assistenziale per il periodo 1° gennaio 1985-31 dicembre 1986, aumentate delle maggiorazioni di cui al primo comma del precedente articolo 50 conseguenti alle variazioni dell'indennità integrativa speciale per gli anni 1985 e 1986. Il pagamento viene effettuato in rate mensili posticipate con scadenza il giorno 25 di ciascun mese e il giorno 20 del mese di dicembre.

L'Ordinario diocesano, in caso di mutamenti della titolarità o di estinzione di uffici ecclesiastici, chiede al Prefetto della provincia competente per territorio la modifica della intestazione dei relativi titoli di spesa in favore di altro sacerdote che svolga servizio per la diocesi.

Per gli anni 1987, 1988 e 1989 la Conferenza Episcopale Italiana assume, in conformità al titolo II delle presenti norme, tutti gli impegni e oneri ai quali facevano fronte i contributi e concorsi che vengono ad essa corrisposti ai sensi dell'articolo 50, terzo comma; assicurando in particolare la remunerazione dei titolari degli uffici ecclesiastici congruati.

Nei medesimi anni potrà essere avviato il nuovo sistema di sostentamento del clero anche per gli altri sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi, a norma dell'articolo 24.

Dal 1° gennaio 1990 le disposizioni del titolo II delle presenti norme si applicano, comunque, a tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi.

Art. 52

Lo Stato continua ad esercitare fino al 31 dicembre 1986 la tutela per gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione dei benefici ecclesiastici.

Dal 1° gennaio 1987 e fino al 31 dicembre 1989, i benefici eventualmente ancora esistenti non possono effettuare alienazioni di beni e altri atti eccedenti l'ordinaria amministrazione senza i provvedimenti canonici di autorizzazione. I contratti di vendita devono contenere gli estremi di tale autorizzazione, che determina anche le modalità di reimpiego delle somme ricavate.

Art. 53

Gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali sono determinati dalle autorità civili competenti secondo le disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865 e 28 gennaio 1977, n. 10 e successive modificazioni.

Gli edifici di culto e le pertinenti opere parrocchiali di cui al primo comma, costruiti con contributi regionali e comunali, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, se non sono decorsi venti anni dalla erogazione del contributo.

Il vincolo è trascritto nei registri immobiliari. Esso può essere estinto prima del compimento del termine, d'intesa tra autorità ecclesiastica e autorità civile erogante, previa restituzione delle somme percepite a titolo di contributo, in proporzione alla riduzione del termine, e con rivalutazione determinata con le modalità di cui all'articolo 38.

Gli atti e i negozi che comportino violazione del vincolo sono nulli.

TITOLO III**Fondo edifici di culto****Art. 54**

Il Fondo per il culto e il Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma sono soppressi dal 1° gennaio 1987.

Dalla stessa data sono soppresses anche le Aziende speciali di culto destinate, sotto varie denominazioni, a scopi di culto, di beneficenza e di religione, attualmente gestite dalle Prefetture della Repubblica.

Fino a tale data i predetti Fondi e Aziende continuano ad essere regolati dalle disposizioni vigenti.

Art. 55

Il patrimonio degli ex economati dei benefici vacanti e dei fondi di religione di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e delle Aziende speciali di culto, denominate Fondo clero veneto - gestione clero curato, Fondo clero veneto - gestione grande cartella, Azienda speciale di culto della Toscana, Patrimonio ecclesiastico di Grosseto, è riunito dal 1° gennaio 1987 in patrimonio unico con la denominazione di Fondo edifici di culto.

Il Fondo edifici di culto succede in tutti i rapporti attivi e passivi degli enti, aziende e patrimoni predetti.

Art. 56

Il Fondo edifici di culto ha personalità giuridica ed è amministrato in base alle norme che regolano le gestioni patrimoniali dello Stato, con i privilegi, le esenzioni e le agevolazioni fiscali ad esse riconosciuti.

Art. 57

L'amministrazione del Fondo edifici di culto è affidata al Ministero dell'interno, che la esercita a mezzo della Direzione generale degli affari dei culti e, nell'ambito provinciale, a mezzo dei Prefetti.

Il Ministro dell'interno ha la rappresentanza giuridica del Fondo.

Il Ministro è coadiuvato da un consiglio di amministrazione, nominato su sua proposta dal Presidente della Repubblica, e composto da:

- il Presidente, designato dal Ministro dell'interno;
- il Direttore generale degli affari dei culti;
- 2 componenti designati dal Ministro dell'interno;
- 1 componente designato dal Ministro dei lavori pubblici;
- 1 componente designato dal Ministro per i beni culturali e ambientali;
- 3 componenti designati dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Le attribuzioni del consiglio di amministrazione sono determinate con apposito regolamento.

Art. 58

I proventi del patrimonio del Fondo edifici di culto, integrati nella misura di cui al terzo comma dell'articolo 50, sono utilizzati per la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto appartenenti al Fondo, nonché per gli altri oneri posti a carico del Fondo stesso.

La progettazione e l'esecuzione delle relative opere edilizie sono affidate, salve le competenze del Ministero dei beni culturali ed ambientali, al Ministero dei lavori pubblici.

Art. 59

Il bilancio preventivo e quello consuntivo del Fondo edifici di culto sono sottoposti all'approvazione del Parlamento in allegato, rispettivamente, allo stato di previsione e al consuntivo del Ministero dell'interno.

Art. 60

Sono estinti, dal 1° gennaio 1987, i rapporti perpetui reali e personali in forza dei quali il Fondo edifici di culto, quale successore dei Fondi soppressi di cui al precedente articolo 54 e dei patrimoni di cui all'articolo 55, ha diritto di riscuotere canoni enfiteutici, censi, livelli e altre prestazioni in denaro o in derrate di ammontare non superiore a lire sessantamila annue.

L'equivalente in denaro delle prestazioni in derrate è determinato con i criteri di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 22 luglio 1966, n. 607.

Gli uffici percettori chiudono le relative partite contabili, senza oneri per i debitori, dandone comunicazione agli obbligati e agli uffici interessati.

Art. 61

Il Fondo edifici di culto, con effetto dal 1° gennaio 1987, affranca i canoni enfiteutici perpetui o temporanei la cui spesa grava sui bilanci dei Fondi, delle aziende e dei patrimoni soppressi di cui agli articoli 54 e 55, mediante il pagamento di una somma corrispondente a quindici volte il loro valore.

L'equivalente in denaro delle prestazioni in derrate è determinato con i criteri di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 22 luglio 1966, n. 607.

Art. 62

I contratti di locazione di immobili siti in Roma, Trento e Trieste a vantaggio del clero officiante, il cui onere grava sui bilanci del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e dei Patrimoni riuniti ex economici, sono risolti a decorrere dal 1° gennaio 1987, salva la facoltà degli attuali beneficiari di succedere nei relativi contratti assumendone gli oneri.

In tali casi ad essi è liquidata una somma pari a cinque volte il canone annuo corrisposto aumentato del dieci per cento a titolo di contributo per le spese di volturazione e registrazione dei contratti.

Art. 63

L'affrancazione di tutte le altre prestazioni che gravano sui Fondi, aziende e patrimoni soppressi, di cui agli articoli 54 e 55, sotto qualsiasi forma determinate, si effettua mediante il pagamento di una somma pari a dieci volte la misura delle prestazioni stesse.

Art. 64

I soggetti, nei cui confronti si procede alle affrancazioni previste dagli articoli precedenti, devono comunicare, entro trenta giorni dalla notifica del relativo provvedimento, l'eventuale rifiuto dell'indennizzo.

In caso di rifiuto si applica il procedimento di cui agli articoli 2 e seguenti della legge 22 luglio 1966, n. 607.

Art. 65

Il Fondo edifici di culto può alienare gli immobili adibiti ad uso di civile abitazione secondo le norme che disciplinano la gestione dei beni disponibili dello Stato e degli enti ad esso assimilati, investendo il ricavato in deroga all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

TITOLO IV**Disposizioni finali****Art. 66**

Il clero addetto alle chiese della Santa Sindone e di Superga in Torino, del Pantheon e del Sudario in Roma, alle cappelle annesse ai palazzi ex reali di Roma, Torino, Firenze, Napoli, Genova, alla tenuta di San Rossore, all'oratorio entro il palazzo ex reale di Venezia, alle cappelle annesse ai palazzi di dimora e di villeggiatura degli ex sovrani e dell'ex famiglia reale e alle chiese parrocchiali di San Gottardo al palazzo in Milano, di San Francesco di Paola in Napoli e di San Pietro in Palermo, è nominato liberamente, secondo il diritto canonico comune, dalla autorità ecclesiastica competente.

Art. 67

Al clero di cui all'articolo 66 in servizio al momento della entrata in vigore delle presenti norme viene conservato, a titolo di assegno vitalizio personale, l'emolumento di cui attualmente fruisce, rivalutabile nella stessa misura percentuale prevista per i dipendenti dello Stato dal relativo accordo triennale.

I salariati addetti alla Basilica di San Francesco di Paola in Napoli alla data del 1° luglio 1984, e che continuino nelle proprie mansioni alla data di entrata in vigore delle presenti norme, sono mantenuti in servizio.

Art. 68

Le chiese, le cappelle e l'oratorio di cui all'articolo 66 continuano ad appartenere agli enti che ne sono attualmente proprietari.

Art. 69

I patrimoni della Basilica di San Francesco di Paola in Napoli, della cappella di San Pietro nel palazzo ex reale di Palermo e della chiesa di San Gottardo annessa al palazzo ex reale di Milano sono trasferiti, con i relativi oneri, al Fondo edifici di culto.

Art. 70

Le spese conseguenti all'attuazione degli articoli 67 e 69 gravano sul bilancio del Fondo edifici di culto, eccetto quelle attualmente a carico del bilancio della Presidenza della Repubblica.

Art. 71

Le confraternite non aventi scopo esclusivo o prevalente di culto continuano ad essere disciplinate dalla legge dello Stato, salva la competenza dell'autorità ecclesiastica per quanto riguarda le attività dirette a scopi di culto.

Per le confraternite esistenti al 7 giugno 1929, per le quali non sia stato ancora emanato il decreto previsto dal primo comma dell'articolo 77 del regolamento approvato con regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262, restano in vigore le disposizioni del medesimo articolo.

Art. 72

Le fabbricerie esistenti continuano ad essere disciplinate dagli articoli 15 e 16 della legge 27 maggio 1929, n. 848, e dalle altre disposizioni che le riguardano. Gli articoli da 33 a 51 e l'articolo 55 del regolamento approvato con regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262, nonché il regio decreto 26 settembre 1935, n. 2032, e successive modificazioni, restano applicabili fino all'entrata in vigore delle disposizioni per l'attuazione delle presenti norme.

Entro il 31 dicembre 1989, previa intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro dell'interno, con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato, può essere disposta la soppressione di fabbricerie anche fuori dei casi previsti dalle disposizioni vigenti, ferma restando la destinazione dei beni a norma dell'articolo 1 del regio decreto 26 settembre 1935, n. 2032.

Art. 73

Le cessioni e ripartizioni previste dall'articolo 27 del Concordato dell'11 febbraio 1929 e dagli articoli 6, 7 e 8 della legge 27 maggio 1929, n. 848, in quanto non siano state ancora eseguite, continuano ad essere disciplinate dalle disposizioni vigenti.

Art. 74

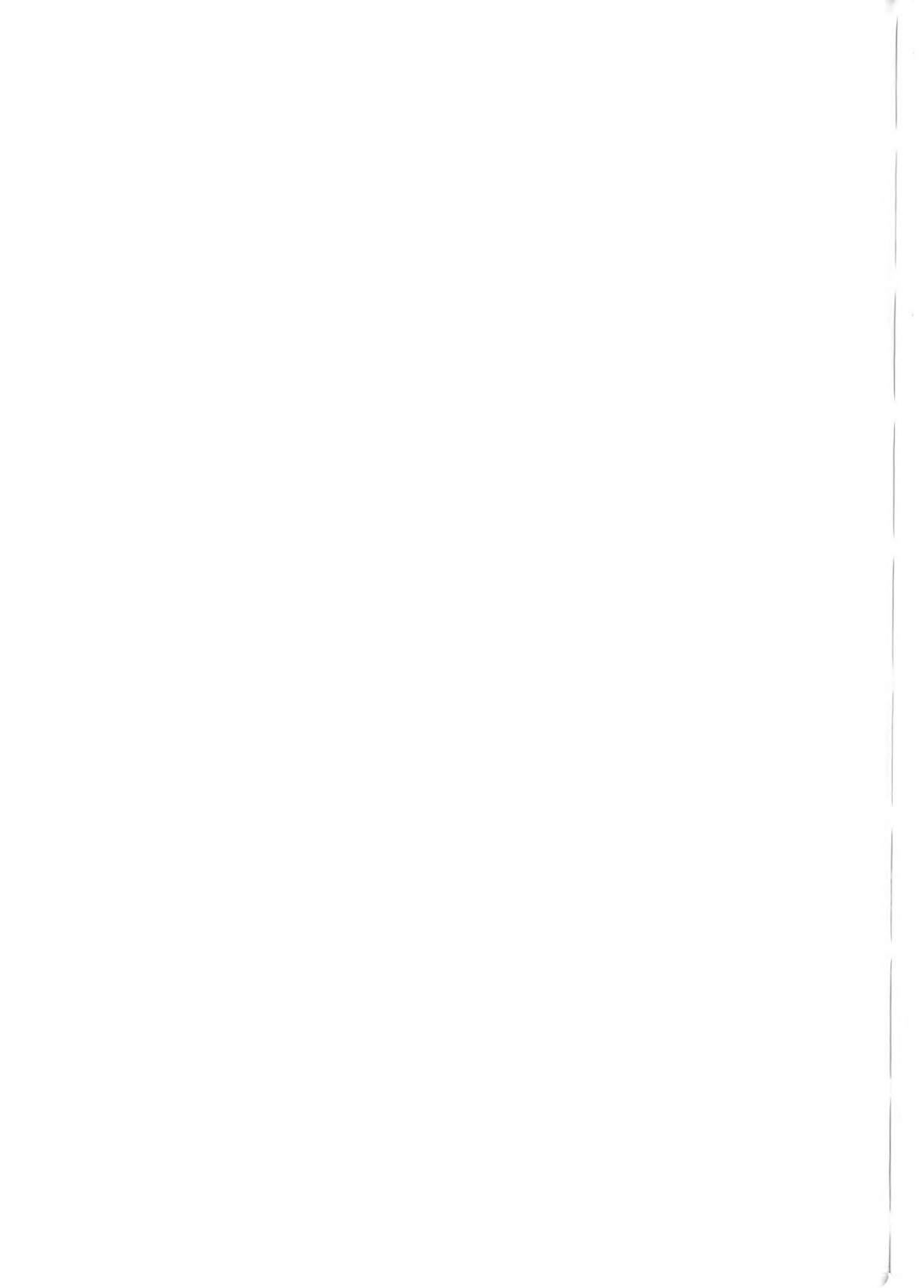
Sono abrogate, se non espressamente richiamate, le disposizioni della legge 27 maggio 1929, n. 848, e successive modificazioni, e delle leggi 18 dicembre 1952, n. 2522, 18 aprile 1962, n. 168, e successive modifiche e integrazioni, e le altre disposizioni legislative e regolamentari incompatibili con le presenti norme.

Art. 75

Le presenti norme entrano in vigore nell'ordinamento dello Stato e in quello della Chiesa con la contestuale pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana e negli Acta Apostolicae Sedis.

L'autorità statale e l'autorità ecclesiastica competenti emanano, nei rispettivi ordinamenti, le disposizioni per la loro attuazione.

Per le disposizioni di cui al precedente comma relative al titolo II delle presenti norme, l'autorità competente nell'ordinamento canonico è la Conferenza Episcopale Italiana.



Dichiarazione della Presidenza sul protocollo per gli enti ecclesiastici

Rendiamo sempre più evangelici il volto e la realtà della Chiesa

1. La firma del protocollo di approvazione delle nuove norme che riguardano gli enti ecclesiastici e il sistema di sostentamento del clero propone riflessioni e apre prospettive di singolare rilievo per la Chiesa italiana e per la sua presenza nel Paese.

Anche i Vescovi sono consapevoli della complessità della nuova normativa, peraltro elaborata — pur entro inevitabili limiti — con notevole volontà di sviluppare la collaborazione tra la Chiesa e lo Stato per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, secondo le linee ispiratrici dell'accordo concordatario del 18 febbraio 1984.

2. La Chiesa italiana accoglie le decisioni sottoscritte dalle Parti con piena consapevolezza che esse offrono l'opportunità di mettere sempre meglio in atto alcune fondamentali indicazioni del Concilio Vaticano II, quali:

a) una più piena attuazione della libertà evangelica della Chiesa, congiuntamente all'impegno di una seria cooperazione con la comunità politica per il bene comune;

b) l'esercizio sempre più chiaro della originaria missione ecclesiale, che è missione di religione e di culto, di carità e di apostolato, vitalmente inserita nel tessuto della società italiana, particolarmente per i poveri;

c) la primaria considerazione da riservare al ministero pastorale del clero e il conseguente impegno di assicurare ad esso, mentre si procede al superamento del sistema beneficiale, il congruo e degno sostentamento;

d) la maturazione della comunione di vita tra Vescovi, clero e laici, in una più sicura solidarietà ecclesiale e nella fattiva e decisa collaborazione tra le diocesi e tra tutte le realtà ecclesiali italiane;

e) il necessario aggiornamento delle strutture e dei servizi di una amministrazione che consenta di gestire i beni della Chiesa con la dovuta competenza e secondo criteri di chiaro valore pastorale.

3. Anche in questa circostanza i Vescovi confermano la volontà della Chiesa italiana di assumere responsabilmente, per quanto la riguarda, i nuovi impegni.

Essi esprimono rinnovata e viva riconoscenza alla Santa Sede, per l'attenzione che sempre riserva alla Chiesa italiana e al Paese.

Prendono atto con soddisfazione della dichiarata volontà dello Stato che, riconoscendo il valore religioso e morale delle opere ecclesiastiche — poste per lunga tradizione a servizio dei più poveri — e ugualmente riconoscendo l'instimabile valore dell'opera del clero italiano, intende assicurare la cooperazione di sua competenza.

Pur nella consapevolezza delle difficoltà e degli inevitabili rischi, i Vescovi dichiarano la dominante intenzione di rendere il volto e la realtà della Chiesa sempre più evangelici, credibili ed efficaci, perché essa possa sempre contare, al di là delle sicurezze puramente umane, sulla Provvidenza che la guida e sulla solidarietà del popolo di Dio che è in Italia.

Roma, 15 novembre 1984

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Messaggio per la Giornata del Ringraziamento

**Riconoscere i doni di Dio, di natura e di grazia, non è un rito formale,
ma un atteggiamento di fede e di vita**

Il ringraziamento al Signore per i frutti della terra e l'occasione di dialogo ed incontro con i fratelli della comunità ecclesiale sono temi portanti per la celebrazione della Giornata del Ringraziamento, celebrata quest'anno la domenica 11 novembre.

I valori religiosi, morali e civili della "Giornata" sono sottolineati nel seguente messaggio che la Commissione della C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro indirizza ai lavoratori dei campi e delle comunità rurali italiane:

1. - Il Signore « non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi di cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori » (At 14, 5-18).

Le parole degli Apostoli Paolo e Barnaba tornano particolarmente attuali, mentre ci prepariamo a celebrare, il prossimo 11 novembre, la Giornata del Ringraziamento.

Riconoscere i doni di Dio, di natura e di grazia, e perciò ringraziare il Signore « sempre e dovunque » non è un rito formale, ma un atteggiamento di fede e di vita, che dà senso pieno alla vita. E' un atteggiamento non evasivo, ma impegnativo, che dispone alla comunione con Dio e con i fratelli, e trova forme molteplici genialmente espressive di sincera gratitudine: la lode che esplode nel canto religioso corale, l'esigenza dell'offerta a Dio dei frutti della terra, i gesti delicati e generosi della carità verso i poveri, antichi e nuovi.

La celebrazione della « Giornata » si innesta nell'itinerario che conduce la Chiesa italiana a celebrare il suo Convegno su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », e che ormai vede coinvolte nella preghiera e nell'attesa fiduciosa tutte le articolazioni della vita ecclesiale, dalle parrocchie ai movimenti e alle associazioni sociali cristiane.

2. - La recente « Nota » pastorale della C.E.I. (15 luglio 1984) ha ricordato ai cristiani che la domenica, « giorno del Signore e signore dei giorni, è anche giorno della Chiesa che si ritrova nell'unità, si nutre dell'Eucaristia e si pone quindi nel mondo in missione di trasparente testimonianza verso i fratelli ». A tale proposito, dobbiamo rilevare con soddisfazione una crescente presenza e una maggiore capacità partecipativa e propositiva dei cristiani e delle loro associazioni, impegnate con dinamismo in campo sociale e, in particolare, per la rivalutazione dell'agricoltura nell'economia e del mondo agricolo e rurale nella società. Ciò corrisponde alle esigenze oggettive indotte dai cambiamenti culturali e strutturali verificatisi nel mondo del lavoro, che richiedono ori-

ginalità di iniziativa e di progettualità. Ma ciò è richiesto anzitutto dalla fedeltà al Vangelo del lavoro, che anche recentemente, nella visita pastorale in Calabria, il Santo Padre ha voluto richiamare con forza nei suoi incontri con i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria.

Tale Vangelo, nelle sue istanze fondamentali, ripropone il primato morale dell'uomo, della famiglia, della qualità della vita e della pace, come vie maestre per la soluzione della lunga e complessa crisi che attraversiamo. Tale Vangelo « è e rimane l'unico efficace rimedio allo scandalo della sperequazione economica e alla conseguente emarginazione culturale, politica e sociale di tante persone e di popoli interi » (*Messaggio della XXIII Assemblea Generale della C.E.I.*, 12 maggio 1984).

3. - E' ormai consolidata tradizione che la Giornata del Ringraziamento sia celebrata, soprattutto dai lavoratori dei campi e dalle comunità rurali, come una festa religiosa e civile, come momento felice di incontro, di dialogo e di solidarietà fraterna, e tanto più grande e fruttuosa è la festa quanto più è aperta alla partecipazione di tutti i fedeli. Lo spirito e lo stile della festa infatti si rivela autentico « quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia della comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo » (*C.E.I., Il giorno del Signore*, n. 40).

Auspichiamo che tale spirito fiorisca e si diffonda sempre in tutto il popolo di Dio che è in Italia.

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

Messaggio ai sacerdoti ed alle comunità cristiane del Piemonte

1. L'annuale appuntamento per gli esercizi spirituali ci ha riuniti a "Betania" di Valmadonna (Alessandria) dal 26 al 30 novembre.

Abbiamo cercato nella riflessione, nel silenzio e nella preghiera di metterci in profondo ascolto di « ciò che lo Spirito dice alle (nostre) Chiese » (Ap 2, 7).

Verificando davanti a Dio la nostra personale risposta al Suo disegno di amore che ci « ha prescelti per annunziare il Vangelo di Dio » (Rm 1, 1) e proponendoci di essere ogni giorno sempre più conformi ai « sentimenti che sono in Cristo Gesù » (Fil 2, 5), il nostro pensiero carico di affetto e fraternità corre spontaneo a voi, carissimi sacerdoti « saggi collaboratori dell'Ordine Episcopale » (*Lumen gentium*, 28).

Conosciamo il vostro zelo apostolico e la vostra generosità nel guidare le comunità cristiane a voi affidate. Non ci sono nascoste nemmeno le numerose difficoltà che incontrate ogni giorno e le tante situazioni di disagio e solitudine in cui sovente siete costretti a vivere. Desideriamo manifestarvi tutta la nostra stima, riconoscenza e paterna partecipazione ai vostri problemi. I Vescovi sono in modo particolare al vostro fianco per esservi di aiuto e d'incoraggiamento. Mai come oggi abbiamo bisogno di speranza fondata su quella Parola di Cristo che conforta i suoi dicendo: « Non temete. Sono io! » (Gv 6, 20).

Due avvenimenti che ha vissuto la nostra Chiesa piemontese in questi ultimi mesi avvalorano questa speranza.

Innanzitutto la Beatificazione di due sacerdoti parroci della diocesi di Torino — don Federico Albert e don Clemente Marchisio — ci dice tutto il valore che ha per l'edificazione del Regno di Dio lo specifico ministero parrocchiale e come nel quotidiano servizio alle nostre comunità cristiane, anche nelle più piccole parrocchie, sia possibile un cammino di santificazione del sacerdote, che trova così la sua realizzazione più piena e la sua gioia più profonda.

In secondo luogo la visita del Santo Padre e l'incontro con noi e voi a Varallo per commemorare il IV centenario della morte di S. Carlo è stato un nuovo dono e una nuova conferma di quanto la Chiesa, nella persona dello stesso Successore di Pietro, sia vicina, sollecita e premurosa nei confronti del vostro umile, nascosto ma insostituibile lavoro pastorale. A voi tutti giunga quindi il nostro incoraggiamento e la nostra gratitudine più cordiale.

2. Mentre scriviamo a voi, nostri sacerdoti carissimi, il pensiero va anche a tutte le comunità cristiane che con la celebrazione dell'Avvento, che speriamo sia carica di fede e d'impegno, si preparano ancora una volta al Natale cristiano. Desideriamo richiamare in questo tempo così caro al cuore ed alle migliori tradizioni del nostro popolo, alcuni valori che ci sembrano essenziali.

Il Natale non può esaurirsi in un insieme d'emozioni spirituali più o meno autentiche, non può svilire in un esibizionismo di esteriorità effimera e tanto meno può ridursi in una scandalosa corsa al consumismo, al divertimento, alla ricerca dei soli beni materiali. Il Natale cristiano è la celebrazione del mistero di Cristo che ancora una volta si rende presente in noi e tra noi. Pertanto questo deve diventare un tempo di attenzione, aiuto e solidarietà verso i nostri fratelli più poveri e sofferenti.

Troppi sono i segni di una nuova passione che l'umanità presenta davanti ai nostri occhi anche in questo Natale: intere popolazioni dell'Africa che muoiono di fame, situazioni di povertà e d'ingiustizia che elevano verso di noi il loro grido d'implorazione, per non parlare dei tanti motivi di preoccupazione che anche qui da noi non mancano per tante persone e per tante famiglie. Intendiamo parlare dei problemi della disoccupazione, soprattutto giovanile, della cassa integrazione, della mancanza di case, del diffondersi della droga e della situazione di abbandono in cui vivono tanti anziani. Dinanzi a tutte queste situazioni drammatiche di sofferenza il nostro cuore e la nostra solidarietà non possono rimanere assenti. Invitiamo pertanto a sostenere e collaborare con le varie iniziative che anche in questa circostanza vengono proposte dalla "Caritas" nazionale e diocesana. Con Paolo VI anche noi vogliamo ricordare che la misura del nostro superfluo è il bisogno dei nostri fratelli più poveri che muoiono di fame e quindi invitiamo a fare spazio nel nostro cuore ai loro richiami di solidarietà.

3. Infine desideriamo anche in questa circostanza ricordare a tutti che ci dobbiamo sintonizzare con il cammino della Chiesa italiana che si prepara a vivere e di fatto sta vivendo il Convegno su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ».

In ogni diocesi già si è all'opera per sensibilizzarci tutti a vivere in profondità questo evento di grazia. A noi qui preme ricordare un premiente dovere di tutti, che è quello della preghiera. Sentiamo che la nostra invocazione a Dio deve essere davvero quotidiana ed universale affinché il dono della riconciliazione, che è da Dio e non da noi, non manchi nelle presenti circostanze alle nostre comunità. Solamente in proporzione di come saremo convinti di questo dono, diventeremo custodi trepidi e testimoni coraggiosi di essa nei confronti di tutti gli uomini. Solo così, « radicati e fondati nella carità » (Ef 3, 17) che è da Dio riusciremo non solo ad accogliere in noi questo dono ma ad offrire gesti profeticamente nuovi ad un mondo che ha bisogno dei miracoli della carità per scuotersi dal suo torpore spirituale.

In questo contesto assume concretezza l'annuncio del dono della pace

che ancora una volta ascolteremo a Natale e non resterà senza frutto la celebrazione della giornata della Pace che faremo il primo giorno del nuovo anno sul tema: « *I giovani e la pace camminano insieme* ».

La pace, come la riconciliazione, è dono di Dio e non bastano le nostre iniziative, pure necessarie, per poterla offrire ad un mondo che di essa è assetato, perché anch'essa parte dal « cuore nuovo » (Ez 36, 26) che solo Dio può dare.

Per la pace dei cuori, delle comunità, dei popoli, pace che comincia con la vittoria sul peccato, desideriamo pregare e far pregare.

Questo vuole essere anche il nostro cordiale augurio per tutti, auspicio di tempi migliori nell'unità e nella carità rigeneratrice di persone, di famiglie e di comunità.

« Il nostro amore con tutti voi in Cristo Gesù » (1 Cor 16, 23).

"Betania" di Valmadonna, 30 novembre 1984.

I Vescovi del Piemonte

Lettera pastorale

Avvento in preghiera e penitenza

Dice il Signore: « Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato » (Is 49, 8); ecco, proprio questo accade ancora una volta: il sacro tempo dell'Avvento ci raccoglie di nuovo a meditare sull'inesauribile mistero: *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1, 14), e il cuore del Padre si china sulla nostra condizione umana donandoci il Figlio suo Gesù, mandato a essere salvatore, cioè riconciliatore tra noi e Lui, che è Signore di tutte le cose e di ogni creatura, e riconciliatore degli uomini fra loro. Abbiamo più che mai bisogno di tutto ciò, perché abbiamo bisogno di essere liberati dal peccato, vivificati come figli di Dio, radicati nella comune speranza della vita eterna.

Questa riconciliazione è mistero che continuamente si rinnova nella vita umana, ed è mistero che continuamente rivela la fedeltà del Signore: *le misericordie di Dio non sono finite* (Lam 3, 22) e *i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili* (Rm 11, 29); essa mostra ed esprime, in una visione della Provvidenza che non viene mai meno, l'incomparabile grandezza di Dio e l'incessante misericordia con cui Egli ci avvolge, ci intride e ci rinnova. Questa è la prima solenne verità da non mai dimenticare: il mistero della riconciliazione è dono, dono di Dio che ne è la sorgente. Cristo è pertanto donatore instancabile, ed è ben giusto che a Lui, rivelazione della divina generosità, vadano il nostro pensiero, l'attenzione della nostra fede, il desiderio della nostra speranza, ed il fervore della nostra carità. In Lui e per Lui ci è chiaro quanto Dio dà a tutti la vita (At 17, 25).

Oggi la Chiesa è particolarmente sensibile a questa caratteristica intrinseca della redenzione che si esprime con il termine biblico di "riconciliazione": è noto che l'ultimo Sinodo ne ha fatto oggetto di vasto approfondimento, e che i Vescovi intendono stimolare il Popolo di Dio non solo a contemplare il mistero in sé, bensì a considerarlo come continuamente offerto alla storia degli uomini. La vita stessa della Chiesa è oggi presentata come vita in cui la riconciliazione continuamente si esprime e si attua, secondo le vie imperscrutabili della Provvidenza, per raggiungere con la sua grazia il cuore dell'uomo, i gesti della sua vita,

le sue condizioni reali. « La Chiesa », ha scritto Giovanni Paolo II, « deve considerare come uno dei suoi principali doveri — in ogni tappa della storia e, specialmente, nell'età contemporanea — quello di proclamare e di introdurre nella vita il mistero della misericordia » (*Dives in misericordia*, n. 14).

Si tratta di una riconciliazione che non si chiude in se stessa, quasi a generare una Chiesa isolata o isolabile da ogni altra realtà, ma che all'opposto colloca la Chiesa nella realtà plenaria dell'universo come presenza attraverso la quale il dono della riconciliazione si manifesta, si rivela, viene offerto e proclamato alla libertà di ogni uomo, affinché veramente « la vita stessa di Cristo, la sua umanità, la sua fedeltà alla verità, il suo amore che tutti abbraccia parlino agli uomini » (cfr. *Redemptor hominis*, n. 7).

Non è mia intenzione trattare qui diffusamente questo tema, che è quello del Convegno primaverile della Chiesa italiana: ma è mia intenzione prendere occasione dalla preparazione del Convegno stesso per chiamare la nostra Chiesa di Torino a quello che la C.E.I. ha chiamato « il primato della vita spirituale, da cui dipende tutto il resto » (cfr. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 13 [in RDTò 1981, p. 560]). Ciò significa chiederle di assumere l'atteggiamento interiore della incessante preghiera, provocata dal vivissimo desiderio di ottenere da Dio con abbondanza il dono della riconciliazione. E mi permetto di insistere su questa realtà misteriosa ed efficacissima del desiderio della riconciliazione: essendo dono, essa è da impetrare in tutta la sua gratuità; ma l'impetrazione raggiunge a sua volta i vertici della sua intensità nella misura in cui, convinto della sua umana povertà e inettitudine, l'uomo « chiede, bussa, cerca » (cfr. *Mt* 7, 7-8) con tutte le energie del suo spirito. E' appunto il desiderio che suscita e mobilita tali energie: e facendo ciò noi altro non facciamo che imitare il nostro Salvatore, il quale ha *desiderato ardentemente* (*Lc* 22, 15) la sua Pasqua per salvarci; non dobbiamo esser da meno, nel desiderare a nostra volta ardentemente che il frutto riconciliatore della Pasqua ci sia elargito con larghezza in questa grande e specifica occasione.

Sarà necessario pregare molto: pregando otterremo luce per capire l'ineffabile ricchezza e la luminosa realtà della riconciliazione; pregando la nostra attenzione a questo dono si farà più assidua e perseverante; pregando la nostra buona volontà diventerà di giorno in giorno più fedele, più capace di rendere la nostra vita coerente al dono che chiediamo. Questo mio invito alla preghiera deve dunque essere considerato come l'elemento preliminare per ogni ulteriore approfondimento del mistero della riconciliazione: solo lo Spirito che scende dall'alto ci mette nell'ottica giusta, impedendo di cullarci nelle illusioni, perché lo Spirito ci guida *alla verità tutta intera* (*Gv* 16, 13).

Non è proprio di questo raggiungimento della verità che abbiamo bisogno? Rimanere radicati nella realtà; poter scandagliare in maniera profonda lo spessore e la durezza delle condizioni non riconciliate della nostra vita personale e sociale; percepire che le ragioni della non riconciliazione non sono soltanto quelle che compaiono alla nostra analisi dei fatti, ma anche e ancor più quelle radicate nel cuore dell'uomo: tutto ciò pregando nello Spirito e con lo Spirito diventa chiaro. Lo Spirito infatti ci fa ben comprendere che prima di essere riversate nella storia con terribili effetti *le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza* (Mc 7, 21-22) sono all'interno dell'uomo. Fin qui ci conduce allora la storia stessa, quando guastata dall'imperversare del peccato ci interpella con insistenza e con severa radicalità.

D'altronde l'impegno della preghiera, mentre invoca il dono, contempla anche la misericordiosa bontà che lo elargisce, e ci dispone alla più ampia accoglienza: noi abbiamo bisogno di saper ricevere la riconciliazione con cuore umile, docile e mite, proprio per sgombrare il nostro animo da tutte quelle istintive e subdole reazioni che sono tanto pronte a mettersi sulla difensiva, a colpevolizzare gli altri, a rifluire nell'aggressività: non vogliamo certo a nessun costo trovare occasione di « morderci e divorarci a vicenda » (cfr. Gal 5, 15) proprio qui dove siamo anzi chiamati a dare grande testimonianza al mistero della misericordia che è « alla base della missione della Chiesa » (*Dives in misericordia*, n. 14).

E ancora: la preghiera non solo dispone all'accoglienza del dono, ma rende perseveranti nel custodirlo. Siamo sempre tentati di tradire questo dono: perseverare nel viverlo non ci è dato dalle nostre forze bensì dalla grazia del Signore, e questo significa che dobbiamo alimentarci dell'umiltà della preghiera. Occorre la preghiera personale, quella che è istanza della coscienza, impegno responsabile, debito verso Dio e verso tutta la comunità della Chiesa. Allora è facile che la riconciliazione palpiti in noi e trabocchi da noi agli altri: infatti in tal caso la Chiesa si arricchisce intimamente e « può essere presenza vera per la sovrabbondanza della propria comunione » (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, n. 3 [in RDTò 1984, p. 432]). Questo appunto noi desideriamo: il riversarsi della riconciliazione nei nostri molteplici rapporti, nelle nostre responsabilità di operatori nella storia dell'uomo e di costruttori della nostra civiltà e delle nostre città.

Tutto questo io intendo dire quando dichiaro che la nostra Chiesa torinese deve mettersi in stato di preghiera; è vero infatti che pregare è atteggiamento di sempre, per una Chiesa, ma è altrettanto vero che in talune circostanze risulta doveroso e urgente rendersi conto di quanto

ciò sia vero nella realtà: possiamo noi dire infatti di esser già pienamente coscienti di tutto ciò? Pare a me di dover rispondere di no.

E qui il discorso si avvicina anche di più alla realtà della nostra Chiesa torinese: noi abbiamo in essa una ragione specifica e concreta di preghiera, e ce ne rendiamo conto constatando che non tutto è vissuto da noi in condizione di riconciliazione e con mentalità di vera pace. Credo che nessuno debba ritenersi offeso a questa mia esplicita osservazione: la condizione terrena e pellegrina nella quale ci troviamo è sinonimo di incompiutezza, non possiamo meravigliarci del fatto che tale incompiutezza esista tra noi, invece di quella realizzazione perseverante e plenaria che dovrebbe essere il tessuto gaudioso della nostra storia ecclesiale. Dicendo questo io non mi riferisco soltanto alle note condizioni sociali nelle quali la nostra Chiesa vive e opera, sperimentando il peso di tante difficoltà, sofferenze, situazioni caoticamente ingiuste e dilaceranti: i sussulti della vita di tutti non ci sono estranei! Ma mi riferisco anche alle stesse valutazioni culturali della situazione, che per la loro divaricazione sono non raramente all'origine di crisi conflittuali, le quali suscitano preoccupazione e apprensione per chiunque vi rifletta con attenzione; e mi domando quale presenza riesce a essere la nostra Chiesa come testimonianza di comunione, come fermento di riconciliazione, come esempio di perdono, di benevolenza, di amore, in questo tessuto tormentato della nostra realtà sociale.

Domanda inquietante, visto che anche nell'esperienza dello stesso tessuto intraecclesiale non mancano le difficoltà, e questo non soltanto perché le situazioni esterne si travasano nella nostra coscienza, ma anche perché portiamo il carico di una insufficiente comunione la quale postula dunque una fede più grande, un amore più vigoroso, un'umiltà più radicale. Insomma questa nostra Chiesa ha bisogno di pregare perché la sua coscienza in primo luogo sia risvegliata a questi valori: è un'istanza che dobbiamo fare emergere con decisa consapevolezza dalla profondità del nostro dono battesimale, che è appunto avvenimento di riconciliazione. Possa la preghiera acuire in noi il senso di tale responsabilità, aiutandoci non solo a fare l'analisi delle situazioni, ma anche una analisi della nostra stessa condizione interiore, senza alibi, senza infingimenti, senza tentazioni di incolpare altri senza incolpare noi stessi.

Chiedo pertanto a tutti, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, che accolgano con generosità di cuore il mio appello, trasformandolo con docilità e sollecitudine in atteggiamento biblico di supplica, attesa e fiducia. Così la nostra Chiesa sarà in stato di preghiera, nel gaudio spirituale di Isaia: *Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza* (Is 25, 9), e nella tenera commozione di quanti hanno aspettato il Signore prima del suo avvento, e di quanti

ancora lo aspettano perché la sua venuta deve intensificarsi nella nostra storia umana così convulsa e spesso così disperata.

Che le iniziative di preghiera dilaghino nelle nostre comunità! Comunità parrocchiali, comunità religiose, realtà associative, movimenti, tutti si sentano impegnati a favorire la moltiplicazione della preghiera.

In questo solenne e comune impegno di preghiera io sento di poter allora aggiungere l'invito a un altro sovrano gesto di riconciliazione: quello che si manifesta continuamente in mezzo a noi con il Sacramento stesso della riconciliazione; sì, perché non desiderare e non sperare che la volontà di preghiera dei fedeli tutti, che è sempre volontà di incontro con Dio e con la sua misericordia, si volga anche in desiderio sacramentale di perdono? Mi è caro qui ricordare l'insistenza con cui nell'Anno Giubilare il tema della riconciliazione e quello della Confessione si sono continuamente intrecciati: senza dire che stiamo attendendo il documento conclusivo dell'ultimo Sinodo, nel quale si trattò in modo esplicito ed esauriente il tema di questa realtà sacramentale. Sono segni di una volontà della Chiesa che maternamente « custodisce l'autenticità del perdono » (cfr. *Dives in misericordia*, n. 14) e incessantemente lo offre ai suoi figli.

Ebbene, ritengo che il miglior modo di rispondere al bisogno universale di riconciliazione sia per noi credenti quello di accedere con il cuore aperto e la volontà ben disposta alla grazia della riconciliazione che realizza in modo egregio il mistero della misericordia. « Il nostro Salvatore Gesù Cristo » — ci ricorda il Rito della Penitenza — « istituì nella sua Chiesa il sacramento della Penitenza, perché i fedeli caduti in peccato dopo il Battesimo riavessero la grazia e si riconciliassero con Dio » (*Rito della Penitenza*, n. 2). E' dunque questo un grande gesto concreto di riconciliazione: e se la riconciliazione non deve restare a livello di esperienza interiore, ma deve esplicitarsi in scelte, azioni, fatti evidenti tra noi, ecco che essa acquista un singolare splendore nel metterci personalmente davanti a Dio e al suo ministro, nella comunità cristiana, per avviare così la nostra testimonianza di protagonisti di perdono ricevuto da Dio e poi ridato attorno a noi.

La penitenza è l'anima di ogni sincero gesto di riconciliazione, e se noi dobbiamo inventare tali gesti con abbondanza e praticità, ci è allora necessario essere ricchi di tale anima, la quale a sua volta si fortifica, si tonifica, si entusiasma immergendosi nel sangue di Cristo da cui proviene ogni virtù purificatrice. Non è possibile intensa operosità di riconciliazione senza profonda attività dello Spirito: quello Spirito che Gesù subito coinvolse nell'opera della evangelizzazione quando comparando ai suoi dopo la risurrezione disse: *Ricevete lo Spirito; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi* (Gv 20, 22-23).

E' dunque necessario cercare con umiltà la remissione dei nostri peccati se vogliamo innescare a favore di tutti un processo di riconciliazione che faccia dilagare la misericordia; c'è un rapporto misterioso fra il dono di questa misericordia e le lacrime della vera penitenza: occorre valorizzarlo, e nella frequentazione rinnovata del Sacramento della riconciliazione trovare, per noi e per gli altri, il primo impareggiabile accesso ai tesori del perdono e della benevolenza divini. Io mi auguro dunque che il sacro tempo di Avvento costituisca per tutta la nostra comunità un invincibile richiamo alle fonti sacramentali della misericordia, nella persuasione che così si realizzano con la massima concretezza le istanze alla conversione di cui sarà costellata la prossima liturgia.

E' Cristo che ci chiama nel mistero della penitenza sacramentale, è Cristo che ci attende come il buon Pastore, è Cristo che ci consola come il divino guaritore, è Cristo che ci edifica con la sua pazienza e la sua forza, è Cristo che ci riconcilia tra noi immergendosi attraverso la ricchezza della sua passione nella riconciliazione con Dio. Questa è la più grande concretezza, e da essa scende il misterioso dinamismo della riconciliazione globale: chi si è prostrato con umiltà davanti a Dio confessando: *Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto* (Sal 144 [143], 14) e ha trovato come risposta l'irruente dono della misericordia è il più adatto per essere a sua volta misericordioso, e diventa un ministro generoso di riconciliazione.

Preghiera e confessione: è la tradizione della Chiesa che ci consegna ancora una volta questi tesori d'ineffabile valore, affinché noi li traduciamo in fecondità di impegno, iniziativa, fedeltà alla storia dell'uomo; dal mistero alla quotidianità della vita la tensione del cristiano compie tutto il suo itinerario di evangelizzazione. Affido alla intercessione di Maria Santissima la mia viva speranza che queste cose possano compiersi nella nostra Chiesa; è la Madre del Riconciliatore e della riconciliazione, e veglia su di noi con un patronato portatore di tanta fiducia e serenità. Affidandoci alla sua preghiera e pregando insieme con Lei noi siamo certi di trovare il senso di questi misteri e di riuscire a viverli nella perseverante fedeltà.

Torino, 25 novembre 1984 - Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Messaggio alle suore di S. Giovanna Antida e di S. Luisa de Marillac

Grazie per la vostra presenza

Due famiglie religiose Vincenziane, le suore della Carità di Santa Giovanna Antida e le Figlie della Carità di Santa Luisa de Marillac si sono riunite in Cattedrale domenica 11 novembre per celebrare il 50° di Canonizzazione delle rispettive Fondatrici. L'assemblea, numerosa e partecipata intensamente, era espressione di Chiesa: hanno concelebrato, insieme a don Paolo Ripa di Meana, S.D.B., Vicario episcopale per i religiosi e le religiose, numerosi parroci delle chiese nelle quali operano le religiose dell'una o dell'altra Congregazione. Don Ripa, nell'omelia, accostando nella carità le due storie umanamente molto diverse delle Sante Fondatrici, ha invitato le religiose a continuare a rendere visibile l'amore di Dio per i poveri nel servizio loro donato.

Il Cardinale Arcivescovo, impedito a partecipare perché impegnato a Pinerolo per la consacrazione episcopale di Mons. Fernando Charrier, ha inviato questo messaggio, che è stato letto all'inizio della celebrazione:

Sorelle carissime,

vi incontrate oggi in Cattedrale per celebrare, in unione con il Vescovo, una ricorrenza quanto mai significativa per le Famiglie vincenziane, per la vita religiosa, per la Chiesa intera: il cinquantesimo anno di Canonizzazione di Santa Luisa de Marillac e di Santa Giovanna Antida Thouret.

Invitato a condividere la gioia vostra e della Chiesa, era mia sincera intenzione non mancare a questo appuntamento. Purtroppo un sopraggiunto impegno, l'ordinazione episcopale di un mio collaboratore alla Conferenza Episcopale Italiana, non mi permette di essere fisicamente presente tra voi per presiedere la celebrazione. Tuttavia desidero che, attraverso il Vicario episcopale per la vita religiosa, vi giunga la mia parola.

Questa parola è anzitutto un "grazie".

Grazie a Dio che ha suscitato, nella Chiesa e a favore della Chiesa, queste creature meravigliose le quali, come Gesù, altro non hanno conosciuto che l'amore del Padre e dei fratelli.

Cantiamo forte il nostro grazie poiché per l'umanità non c'è dono più grande di donne e uomini santi.

E grazie a voi, sorelle, per la vostra presenza oggi nella Chiesa di Torino e del Piemonte. E' una presenza numerosa e articolata che vi vede sollecite tra gli ammalati, gli anziani, i fanciulli; che vi impegna nelle vostre tradizionali e sempre indispensabili opere della carità; che vi spinge a cercare con coraggio nuove vie di accoglienza e condivisione per venire incontro alle tante forme di emarginazione, emergenti nella nostra società.

In voi, sorelle, il dono delle Fondatrici si mantiene vivo; attraverso la vostra carità, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac e Giovanna Antida sono qui: camminano per le strade della nostra città e dei nostri paesi, si curvano sulla sofferenza e sull'ignoranza umana, si mettono a servizio dei poveri. Per questo vi dico: "grazie"! e ve lo dico con la mia preghiera. Chiedo al Signore per voi la fedeltà

alla vocazione, un rinnovato e gioioso entusiasmo nel servizio quotidiano, un rifiorire delle vocazioni per i vostri Istituti: Gesù Benedetto vi faccia conoscere presto, anzi subito, una primavera di giovani entusiaste e generose che sappiano dire di sì al progetto tracciato dallo Spirito nella vita delle due carissime Sante.

La parola del Vescovo, però, vuole anche ricordarvi che la celebrazione di questo cinquantesimo non può ridursi a pura memoria del passato. Si fa memoria di un passato di grazia, di santità e di efficacia apostolica per tornare a radicarsi in esso ed attingervi indicazioni e forza per il presente.

Dal vostro passato l'indicazione emerge chiara e forte! Tutte e due, la nobile finissima Luisa e la figlia dei campi Giovanna Antida, dopo un non facile itinerario spirituale, dopo oscurità e incertezze, sono approdate all'ideale della carità e vi dicono: c'è una sola strada, l'amore di Cristo, quell'amore che « tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta e non avrà mai fine » (1 Cor 13, 7.8).

Dal presente poi, dalle tante forme di povertà materiale e spirituale, vi giunge un'invocazione che, tradotta e interpretata, è ancora richiesta d'amore: fateci vedere l'amore di Cristo.

Allora lasciate, sorelle carissime, che il Vescovo dica a ciascuna di voi: andate e mettete al centro la carità!

Siano testimonianza di amore le vostre comunità.

Sia profondamente permeato d'amore tutto il vostro spendervi nel servizio ai poveri d'oggi.

Siano le vostre persone, « radicate e fondate nella carità », invito efficace per tante giovani a condividere il più bello degli ideali: l'amore indiviso del Cristo e di tutti i fratelli.

Spiritualmente vicino a voi tutte, tutte di gran cuore benedico.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Omelia all'ordinazione dei diaconi permanenti

Testimoni della diaconia del Signore Gesù

La solennità della Chiesa locale, domenica 18 novembre, è stata l'occasione propizia per celebrare nella Basilica Cattedrale l'ordinazione di sette diaconi permanenti.

Questo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo:

La pagina del Vangelo di Giovanni che è stata poco fa proclamata a consolazione e a luce di tutti noi qui presenti è pagina che ci aiuta a comprendere ciò che noi stiamo vivendo, per la sintonia della fede che ci unisce, e stiamo celebrando, per l'esultanza del cuore che condividiamo.

Infatti questo è un evento di Chiesa, è una prova di più che il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e Padre nostro, ha ascoltato e continua ad ascoltare Lui: l'adorabile e diletteissimo figlio Gesù Cristo e ascolta moltiplicando in mezzo a noi i segni di una misteriosa comunione che, in Cristo, ci compagina e che, in Cristo, ci fa Chiesa del Signore.

E' una constatazione questa, che noi abbiamo bisogno di rinnovare per non abituarci ad essere Chiesa, perché non ci si può abituare ad essere Chiesa! Chi si abitua lo diventa sempre meno. Chi se ne stupisce, chi trepida, chi si lascia interpellare, chi si impegna e ne sente la responsabilità, sperimenta di più la verità di questo stupendo mistero e aiuta la comunità cristiana a crescere mentre lui stesso, nella comunità, trova il suo posto, la sua missione, la sua vocazione, il suo servizio.

E' sempre stato così. Basta leggere gli Atti degli Apostoli per renderci conto che è proprio dall'esperienza viva della comunità cristiana che sono emerse a poco a poco le istanze di incarnazione e di trascendenza che, nella Chiesa fondata da Gesù Cristo, erano e sono presenti. E fu anche così, proprio nella coerenza di questo misterioso ed inesauribile dinamismo di vita, che nella Chiesa di Dio sorsero i diaconi. Diaconi che sono e restano dei fedeli come tutti i battezzati; diaconi che proprio per un dono vocazionale e per un dono di grazia particolare conoscono e riconoscono meglio la dimensione diaconale dell'Incarnazione del Verbo di Dio e la missione diaconale della Chiesa tutta.

Fatti tutti "servi" di Dio Onnipotente attraverso il Battesimo, di questa diaconia tutti portiamo dentro di noi le esigenze e le istanze che ci configurano a Cristo, il servo di Dio e il servo degli uomini, così come i Profeti lo hanno visto, annunziato e promesso.

E' l'esperienza della dimensione diaconale della Chiesa che esprime la configurazione incessante a Cristo Signore di cui è pienezza e di cui è Corpo Cristo Signore che non è venuto a farsi servire ma a servire; che non è venuto a far da padrone, ma è venuto ad essere servo di tutti.

E' una dimensione della Chiesa, questa, e chiunque si riconosce nella Chiesa non può fare a meno di interpellarsi nell'intimo e chiedersi se è veramente fedele. Ciò non toglie, però, che il Signore Gesù, proprio per

aiutare la Chiesa ad essere sempre fedele alla sua identità che con Cristo la configura ed in Cristo e per Cristo la fa vivere, egli abbia voluto offrire alla Chiesa dei segni attraverso i quali il popolo di Dio fosse ammaestrato, guidato e consolato.

Questi segni sono tra l'altro i ministeri sacramentali: il ministero del Vescovo è un ministero di servizio; il ministero del presbitero è un ministero di servizio; il ministero del diacono è un ministero di servizio.

Questa diaconia del Signore Gesù è così ricca e stupendamente grande che può essere espressa in molti modi. Può essere testimoniata con diverse espressioni e può e deve essere vissuta nella varietà delle vocazioni. Noi questa sera, con questa celebrazione e con questo evento di Chiesa, ne facciamo una grandiosa esperienza.

Il ministero del Vescovo è aiutato a rendersi conto che ha bisogno di collaborazione, come il ministero del presbitero è richiamato al bisogno che ha, anch'egli, di cooperazione e di collaborazione: e così il triplice grado dell'unico Sacramento scandisce nella vita del popolo di Dio la dimensione della comunione che è la Chiesa, la esprime nell'ordinata varietà dei compiti e nella differenziata molteplicità delle funzioni. Sacramento dell'Ordine a servizio — e quindi "diaconia" — del sacramento del Battesimo.

Sacramento dell'Ordine a servizio del popolo di Dio che con il Battesimo è costituito popolo regale, popolo sacerdotale, popolo santo; ma di una santità, di una regalità, di una sacerdotalità che ha bisogno di essere ogni giorno creduta, ogni giorno realizzata, ogni giorno testimoniata. Ecco il significato di questi avvenimenti sacramentali, che affidano alla povertà della creatura "chiamata" la ricchezza e la potenza del dono di Dio.

E' in questo contesto e in questa prospettiva, miei cari, che oggi voi ricevete il sacro Ordine del diaconato. Ordine che conferma e ratifica la vostra identità di figli di Dio, di fratelli in mezzo al popolo di Dio e con il popolo di Dio, e nello stesso tempo una identità che dovrà esprimersi a modo suo nella varietà dei servizi e dei ministeri.

Ma qual è il modo proprio con cui voi diaconi manifesterete e renderete testimonianza all'inesauribile diaconia del Signore Gesù? Prima di tutto la esprimerete attraverso una capacità di collaborazione, di disponibilità, di sottomissione, di umiltà agli altri gradi del ministero gerarchico. Che cosa può voler dire questo in concreto nella vostra vita? Dipenderà dai rapporti vivi che avrete col vostro Vescovo, con i vostri sacerdoti e anche dai rapporti che avrete tra di voi, nella sacramentale solidarietà dell'unico sacramento: il sacramento dell'Ordine. Che cosa possa voler dire nel domani della vostra vita lo saprete giorno per giorno: attraverso le disposizioni della Provvidenza, attraverso le indicazioni dell'obbedienza e attraverso la vita concreta delle comunità nelle quali vivete e nelle quali vivrete.

Ma questo vostro ministero diaconale sarà caratterizzato anche da un'altra condizione d'esistenza che vi è propria: ricevete il diaconato non come un cammino verso il presbiterato ma lo ricevete come ministero

permanente e stabile. Sarete diaconi per sempre. Questa condizione particolare del vostro diaconato segnerà anche il vostro ministero e la vostra "diaconia". La segnerà così: resterete visibilmente inseriti nella compagine del popolo di Dio, vi confonderete con tutti gli uomini attraverso la condivisione della vita normale del credente, quella nella quale la famiglia è presenza ed è responsabilità, nella quale il lavoro è anch'esso missione cristiana e collaborazione cristiana alla promozione dell'uomo e alla promozione della società umana.

Vivrete tessendo i rapporti normali nella vita dell'uomo, nella città, nel borgo, nella contrada, nelle incombenze diverse del lavoro, nelle situazioni tanto disparate della vita di ogni giorno presa da quelle occupazioni che chiamiamo abitualmente terrene e temporali, ma che portano dentro un'esigenza di essere nobilitate da una finalizzazione trascendente e da una finalizzazione d'incarnazione: diventare storia di salvezza.

Il vostro ministero diaconale sarà caratterizzato da questo. Vorrà dire per voi che non saprete mai, secondo una certa mentalità fissista e tutta programmata, che cosa vi possano domandare il servizio diaconale, le vicende delle vostre famiglie, le vicende delle vostre occupazioni, le vicende dei molteplici rapporti umani che continuerete a vivere, e vivrete, con una dedizione di carità che dovrà diventare esemplare, una dedizione evangelica che dovrà diventare testimonianza e una dedizione di fede che dovrà diventare segno di abbandono e di fiducia nella Provvidenza.

Questo sarà il vostro servizio diaconale! Il primo, il più importante. Lo sentirete anche come ministero reso alla Chiesa di Dio che proprio attraverso voi è chiamata ad essere presenza singolare nel mondo, nelle sue strutture, nelle sue responsabilità e nelle sue esperienze. Toccherà soprattutto a voi esplicitare questa vocazione di presenza e di inserimento vivo, condiviso, sofferto, partecipato non soltanto attraverso la pazienza che dovrà caratterizzare anche voi, come deve caratterizzare la vita di ogni cristiano, ma anche attraverso lo spirito di iniziativa, la capacità di assumere responsabilità, la volontà di assolvere compiti che sono propri dell'uomo nel contesto della società in cui vive, nel tempo che è suo, nelle situazioni storiche di ogni genere che lo circondano e nello stesso tempo lo sostanziano. Nessuno è uomo ed è cristiano se non nella totale densità delle cose in cui il Signore lo inserisce.

A questo particolare aspetto del vostro ministero diaconale vorrei richiamarvi questa sera. Lo so che assumete anche un ministero liturgico, e anche un ministero di collaborazione con gli altri gradi della gerarchia. Ma mi preme soprattutto ricordarvi che dovrete scandire la vostra comunione di popolo di Dio che cammina quaggiù pellegrinando verso il Regno di Dio.

Ci sono troppi assenteismi in mezzo ai cristiani. C'è troppa gente che pensa sempre che tocchi agli altri fare le cose. C'è una situazione di disimpegno della quale, forse, moltissimi nostri fratelli e sorelle non si rendono neppure conto perché vivono all'insegna del famoso e non cristiano proverbio: « Io penso a me e gli altri pensino a sé ». No! In questo

popolo di Dio che è "regale", che ha una dignità e una responsabilità incomparabile, questi atteggiamenti non sono legittimi. Sono atteggiamenti di rinunciatari, di transfughi, di evasori.

Il vostro ministero è questo: essere in mezzo al popolo di Dio l'espressione del cristiano impegnato fino in fondo, impegnato nella visione di una città che deve diventare città di Dio e un popolo che deve diventare popolo di Dio; di una società, di una cultura, di una civiltà che deve diventare il segno della vittoria del Signore, Redentore e Salvatore di tutti.

Diaconia stupenda la vostra! Non sarà decorativa: sarà un impegno serio e lo dovrà diventare ogni giorno di più. Se questa sera attraverso la mia voce la Chiesa ve lo ricorda è perché ha fiducia in voi. Ve lo ricorda per dirvi che le esplicitazioni di queste istanze diaconali che da oggi vi appartengono sono anche affidate alla vostra fedeltà, al dono dello Spirito, alla vostra coerenza di vita e al vostro coraggio di servi del Signore.

Per questo la comunità tutta vi circonda. Qui ci sono i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi: qui c'è il popolo di Dio nella varietà delle sue vocazioni. Tutti vi circondiamo di preghiera, di affetto. Tutti vi apriamo le braccia e il cuore nella speranza che il dono che oggi il Signore ci fa, diventi in voi, attraverso la fedeltà, un dono che scriverà, e la scriverà sul serio, una gran bella pagina della storia della nostra Chiesa.

Messaggio per la Giornata del Seminario

Supplichiamo il Signore con gioia e con fiducia

Il 9 dicembre la nostra diocesi celebra la Giornata del Seminario. Credo che siamo tutti persuasi dell'importanza di questa Giornata, perché è intimamente legata ad una realtà della diocesi, e cioè la realtà del Seminario, realtà che vuole e deve esprimere la fecondità della Chiesa locale nel generare nuovi sacerdoti e nel garantire al popolo di Dio quella presenza pastorale e quel prezioso ministero di cui ha bisogno, perché la sua fede sia continuamente rinnovata, la sua vita di grazia sia continuamente alimentata, e la sua crescita come comunità e come comunione si sviluppi e produca frutti di santità e di dedizione apostolica.

Gli anni che stiamo vivendo non sono troppo facili per il nostro Seminario, per la nota scarsità di vocazioni e la conseguente complicazione che ne segue.

Se lo sottolineo e lo ricordo non è perché ci ripiegiamo su una pena e una preoccupazione che ci colpisce profondamente, ma è piuttosto per sollecitare un grandissimo impegno di preghiera e di fiducia; di preghiera, perché solo il Signore è padrone del cuore degli uomini e può guardare col suo sguardo efficace per chiamare alla sua sequela e al suo servizio le anime giovanili. Noi dobbiamo pregare perché il Signore moltiplichi questi sguardi così efficaci e misteriosi, che sanno prendere la giovane vita e farla sua, e renderla tesoro prezioso per la Chiesa.

Del resto, l'esortazione a pregare non è mia, ma è del Signore stesso: « Pregate il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe ».

D'altra parte, mettendo al primo posto questo atteggiamento e questo impegno di preghiera, noi affrontiamo questo palpitante e delicatissimo problema della vita ecclesiale, e questo problema lo viviamo il più correttamente possibile.

Non bastano le iniziative umane, e tutto il nostro da fare sarà sterile se non sarà il Signore a fecondare i nostri desideri e le nostre speranze, e ad ascoltare la nostra voce.

Però supplicare, supplicare, supplicare è un nostro dovere, che dobbiamo compiere con gioia e con fiducia. Il Signore ascolta, ama essere pregato così, e possiamo essere certi che il nostro impegno di preghiera non sarà sterile. E' vero che i giorni di Dio sono noti a Lui solo, ma è anche vero che le promesse di Dio alla Sua Chiesa continuano a essere valide, e che il Signore è fedele nel mantenerle.

Mi pare però che, oltre a questo impegno di preghiera, dobbiamo anche vivere un altro impegno: il problema del Seminario dobbiamo sentirlo come problema nostro, di tutta la comunità ecclesiale. Non tocca solo a qualcuno, ai sacerdoti particolarmente assennati e responsabili del Seminario, ma tocca a tutti, a tutti i battezzati. Se posso usare un'espressione abbastanza incisiva, direi che il problema del Seminario tocca tutti coloro che hanno bisogno del perdono di Dio per essere figli vivi, tutti coloro che hanno bisogno di essere comunità di credenti: tocca a tutti.

E di questa responsabilità credo che tutti quanti i sacerdoti, i parroci, i religiosi, le religiose, i laici impegnati, ed anche in modo particolare i giovani, devono farsi messaggeri: non è abbastanza gridata questa responsabilità, e certe volte

accade che ci si trovi a pensare che tocca ad altri; mentre in realtà non tocca ad altri, ma tocca a me, tocca a te, tocca a ciascuno.

E la sensibilizzazione perché questa responsabilità prenda lo spirito, il cuore, la vita di ogni credente, mi pare debba starci a cuore.

Celebriamo la Giornata: celebrare vuol dire sottolineare con forza, celebrare vuol dire vivere con intensità, celebrare vuol dire dare importanza, celebrare vuol dire anche circondare di speranza e di entusiasmo la realtà che si celebra.

Ma bisogna che questa non sia soltanto l'esperienza di un giorno, l'episodio di un momento: deve diventare uno degli atteggiamenti a cui il cristiano è più attento, ed una delle celebrazioni che le comunità cristiane vivono con più intensità, con più fervore, con più fede, ed anche con una partecipazione ed una sensibilità umana più sincera, più profonda, più intima.

Il Seminario non è una realtà estranea alle sopradette, il Seminario non può rimanere un qualcosa che c'è, ma di cui ci si può anche dimenticare.

Vedete allora che la Giornata del Seminario vuole essere richiamo forte e pressante a tutte le nostre comunità ecclesiali, perché vivano questa celebrazione, si preparino a viverla e la facciano lungamente riecheggiare in tutte le dimensioni della vita: quella individuale, quella familiare, quella parrocchiale, quella associativa.

Il Seminario ha diritto di essere una presenza che si fa sentire, che interessa, che richiama, che provoca, che interpella, che stimola: ha il diritto di essere questo! E nessuno di noi può dirsi contento del come questa giornata viene vissuta e sentita: dobbiamo fare di più. E il Signore conforti la nostra pochezza, ci liberi dalle nostre pigrizie, ci purifichi da certi nostri non confessati fatalismi, da certe inerzie rassegnate; e ci renda, attorno a questa stupenda realtà della Chiesa locale, vibranti d'amore, vibranti di desiderio e di speranza.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

PRESENZE nei Seminari diocesani 1984-85

	Prope- deutica	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario minore (medie inferiori)	—	7	9	4	—	—	—	20
Seminario minore (medie superiori)	—	6	3	7	2	1	—	19
Seminario maggiore	4 ¹	7 ²	2	9	12 ³	5	2	41
Seminario maggiore ⁴ (vocazioni adulte)	—	1	—	1	—	—	—	2 ⁵

¹ Di cui 1 esterno.

² Di cui 3 esterni.

³ A cui si deve aggiungere 1 extradiocesano.

⁴ Da quest'anno è ospitato nella sede di viale Thovez n. 45. Nel prospetto si indicano solo gli appartenenti alla diocesi di Torino.

⁵ A cui si devono aggiungere 5 extradiocesani.

La radice della santità sacerdotale

Meditazione tenuta dal Cardinale Arcivescovo al clero della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi giovedì 27 settembre.

Abbiamo sentito tante volte il Signore dire a noi: « Siate santi perché io sono santo ». Il richiamo al nostro dover essere santi perché il Signore è santo, mi pare un richiamo estremamente attuale ed estremamente essenziale.

Infatti Dio è santo, è la fonte della santità, e Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza e quindi lo ha creato per renderlo partecipe della sua santità. Le intenzioni di Dio sono sempre le intenzioni fondamentali della vita delle sue creature. Non potremmo pensare noi di essere creature di Dio disattendendo le sue intenzioni, resistendo alle sue provocazioni.

Ma questa santità a cui siamo chiamati tutti è santità che, mentre ci fa partecipare al mistero benedetto di Dio, si qualifica poi nella varietà molteplice delle vocazioni cristiane: tutti santi della santità di Dio, ma tutti santi secondo i disegni di Dio. Egli chiama ogni creatura per nome e le dà una fisionomia profondamente interiore che è appunto la fisionomia della santità.

Gesù Cristo è il rivelatore della santità di Dio, ma è anche colui che ne porta il dono nel mondo e lo distribuisce, di modo che essere santi finisce, per volontà del Padre, per diventare sinonimo di essere configurati a Gesù Cristo, il rivelatore della santità e il grande e inesauribile sacramento con cui la santità di Dio diventa la santità degli uomini.

E Cristo, questa missione ricevuta dal Padre di diventare sacramento di santità per tutti, l'esercita attraverso la sua incarnazione, attraverso la sua redenzione e anche attraverso quella istituzione che ne è la realizzazione spirituale, mistica, plenaria, che è la Chiesa.

Eccoci dunque chiamati ad essere santi nella varietà delle vocazioni: santità che non può non significare un rapporto con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito che, come Trinità, resta continuamente non soltanto la sorgente ma anche la realtà esemplare di ogni realizzazione di santità.

E in noi, Cristo Signore, ha radicato un fermento di questa santità trinitaria soprattutto nel sacramento del Battesimo nel quale tutti siamo diventati figli, tutti siamo diventati figli in Cristo, fratelli suoi e tutti siamo diventati comunità cristiana.

Però il sacramento del Battesimo di natura sua non è sacramento che conclude la vita, ma è sacramento che la inizia, la vivacizza continuamente e quindi essere santi vuol dire aprire l'esistenza proprio all'efficacia del Battesimo. E quindi dentro l'efficacia univoca del Battesimo, il popolo di Dio è chiamato ad essere un popolo di santi. E' giusto che noi ce ne rendiamo conto, noi sacerdoti per primi, per i quali il sacramento del Battesimo rimane sempre il primo sacramento. Senza il Battesimo non sapremmo essere nulla e non sapremmo far nulla: anche la nostra caratterizzazione e specificazione sacerdotale, ha la sua radice nel Battesimo.

Parlare quindi della santità sacerdotale, non è uscire dal tema della santità cristiana, ma entrare dentro questo tema, mettendo in rapporto il sacramento del Battesimo con tutta la realtà sacramentale della Chiesa di Dio che, tutta quanta radicata nel Vangelo, deve diventare una pienezza tanto articolata proprio perché la santità di Dio infinita e la nostra povera santità di creature che partecipiamo, sarà sempre una santità che non esaurirà il mistero e la meraviglia della santità del Signore.

La varietà delle vocazioni si giustifica proprio così: fra tutti non riusciremo a dare pienezza di incarnazione di storia al mistero di Dio tre volte santo.

La santità sacerdotale è dunque la santità battesimale. Nella santità, però, quella sacerdotale è chiamata a diventare pienezza di Battesimo, assumendo tutto il disegno di Dio della santità legata ai sacramenti.

E c'è un sacramento che qualifica la santità sacerdotale, la nostra: è il sacramento dell'Ordine. Il sacramento dell'Ordine è a servizio del Battesimo. Il sacramento dell'Ordine lega noi, segnati da questo sacramento, a rendere un servizio al Battesimo di tutti: al nostro personale Battesimo e al Battesimo di tutto il popolo di Dio. E' in questo senso che noi siamo ministri, è in questo senso che noi siamo a servizio della santità di tutti e della santità battesimale.

Questa è la realtà del ministero sacerdotale. Siamo costituiti ministri perché il Battesimo di tutti trovi da noi appunto quel servizio, quell'aiuto, quella illuminazione, quella diffusione di grazia di cui ha bisogno perché i singoli credenti e le singole comunità crescano nella realizzazione del progetto di Dio per la santità di tutti.

Vedete: per noi sacerdoti è fondamentale capire che la nostra ministerialità è essenzialmente una: « a servizio della santità battesimale di tutti ».

Non è vero che i preti han tante cose da fare. Mi direte: ma lei lo sa che vita facciamo noi? E lo so! La condivido, e quindi lo so. Però è importante rendersi conto che la nostra identità di preti non ammette quelle frantumazioni che tante volte ne spezzano l'unità, ne spezzano la coerenza.

Abbiamo da fare molte cose, ma abbiamo da fare una cosa sola: essere a servizio della santità di tutti. E' un'intenzionalità del nostro ministero assolutamente fondamentale. Ed è per questo che il ministero sacerdotale è l'itinerario concreto della santità di ogni sacerdote.

Lo sapete che questa affermazione — il ministero pastorale, itinerario concreto della santità personale di ogni prete — è un'affermazione del Concilio. Chi ha qualche annetto in più può ricordare tutta una spiritualità sacerdotale che era tanto preoccupata di creare un certo equilibrio, un certo accordo tra le esigenze del ministero che non era fatto per fare i santi e le esigenze della vita interiore e della vita spirituale attraverso cui bisognava farsi santi. Puntualizza una dicotomia spirituale che nonostante la sua intenzione tanto buona ha logorato tanta buona volontà, tanta speranza e, vorrei dire, anche tanto entusiasmo nei preti. Il Concilio con una riflessione lunga ha proprio corretto un testo della *Volgata* per arrivare a questa conclusione, riportandola, all'originale con maggiore fedeltà. E' arrivato a questo: è necessario che i preti si rendano conto che devono essere santi in nome del loro Battesimo, ma che l'itinerario della loro santità è il sacramento dell'Ordine ed è il ministero sacerdotale.

Intanto a me pare che sia opportuno pensare che noi preti siamo assistiti nel dinamismo del nostro diventare santi, come tutto il popolo di Dio, dalla fecondità sacramentale del Battesimo, ma anche dalla ministerialità sacramentale del sacramento dell'Ordine.

Che cosa devo fare per farmi santo? Lasciarmi assumere dalla ministerialità sacramentale dell'Ordine. Dire ministerialità sacramentale significa dire, in maniera diretta ed esplicita, che il ministero sacerdotale, proprio perché è radicato in un sacramento, è sorgente di grazia. I sacramenti sono sorgenti di grazia, i sacramenti sono canali di grazia e i sacramenti sono anche rivelazione di grazia: sono segni.

Quanti discorsi fanno del nostro ministero! Tutti giusti, tutti veri. Ma probabilmente ci accade che proprio per la complessità del ministero diamo per scontato che il ministero ha matrici sacramentali e che la molteplicità del ministero esige una

certa tradizione sacramentale, sempre. Se non c'è tradizione sacramentale non c'è autenticità di ministero. E se questa sacramentalità c'è, è parola di Dio, è fede. Ogni avvenimento sacramentale è grazia e se è grazia è santità. Quanta consolazione noi potremmo avere a disposizione ogni giorno, provocati come siamo, a gesti sacramentali continui a vantaggio del popolo di Dio! Né è pensabile che questi sacramenti possano danneggiare il nostro cammino di santità. Non è possibile! Bisognerebbe ammettere che talvolta c'è il rischio che noi spogliamo della qualificazione sacramentale i nostri gesti sacramentali corrompendone l'ispirazione, deturpandone l'autenticità, con l'essere meno ministri e più padroni. E sì, miei cari, gli atteggiamenti padronali eliminano la ministerialità e la sacramentalità. Gli atteggiamenti individuali sono terribilmente sterilizzatori del ministero sacerdotale proprio in questa sua dimensione di sacramentalità.

Il sacramento dell'Ordine, noi lo sappiamo, sacramento con il quale Cristo ci associa alla sua missione sacerdotale, è un sacramento che Lui, il Signore, ha voluto istituire, articolato anche nel segno sacramentale con le manifestazioni della comunione. Si chiama sacramento dell'Ordine ed è sacramento dell'Ordine perché è articolato in una struttura che è profondamente unitaria ed unificante, ma che è anche differenziata al suo interno.

Il sacramento dell'Ordine fa il diacono, il sacramento dell'Ordine fa il presbitero, il sacramento dell'Ordine fa il Vescovo. E queste tre articolazioni mirabilmente armonizzate da Cristo, nella sua istituzione, mettono in evidenza la natura comunionale del sacramento. Ricevere il sacramento dell'Ordine vuol dire vedere il proprio Battesimo, sacramento di comunione ecclesiale, ribadito e reso plenario non solo per l'identità del prete, ma anche per la collocazione del prete nella comunità cristiana. Con il sacramento dell'Ordine siamo interpellati a vivere la dimensione comunionale del Battesimo in una maniera più grande, ma siamo anche abilitati a diventare presenze ed operatori ministeriali, perché la comunione cresca, la comunione ecclesiale si dilati, e perché la comunione del popolo di Dio diventi sempre più vera, sempre più incisiva e sempre più feconda. Questo è un grande motivo di consolazione, certo, ma è anche un grande criterio di discernimento per l'autenticità sacramentale del nostro ministero.

Il prete che fa tutto da sé, e tanto meno sente la necessità di camminare con gli altri preti, con gli altri diaconi, con i Vescovi, compromette la ministerialità e compromette la comunione. Vorrei dire che è un'istanza metafisica questa del sacramento dell'Ordine: o rispetta del tutto l'istanza comunionale del Battesimo e rispetta la istanza comunionale del ministero o altera il disegno di Cristo e non lo altera impunemente.

Se il Concilio Vaticano II ha tanto insistito sulla necessità della comunione, non ha inteso soltanto fare appello al buon cuore, alla fraternità: «Volemose bene» come dicono a Roma; no: non si tratta di "volemose bene", ci vorrà anche questo momento umano, e sarà prezioso, ma bisogna renderci conto che ci sono istanze sacramentali ineludibili e questo è il bello della comunione della ministerialità cui deve arrivare ed è lì che deve trovare tutta la sua forza. E la missione della Chiesa come comunità, e l'annuncio della Chiesa come mistero di comunione, e la prospettiva del ministero gerarchico come segno e nello stesso tempo come fermento comunionale di tutto il popolo di Dio, ci deve tanto interpellare. E vorrei anche dire che proprio perché ci deve interpellare a livello del segno, perché si tratta d'un sacramento, è necessario ribadire la comunione presbiterale, la comunione gerarchica nelle sue dimensioni d'incarnazione.

Dobbiamo essere noi primi, noi presbiteri, noi preti, noi diaconi, noi Vescovi a

renderci conto che non si può essere soli, non si deve essere soli, non si può accettare di essere soli; e dobbiamo anche renderci conto che il popolo di Dio ha bisogno della testimonianza. Noi dobbiamo diventare segno che annuncia al popolo di Dio che è un popolo solo, che è una sola comunione, che è una sola famiglia e un solo corpo: il Corpo del Signore Gesù.

E a me pare che uno dei momenti più specificanti nell'esperienza spirituale del prete debba essere proprio quello nel quale il prete viene come macerato, viene come sostanziato, intriso da questa esigenza profonda che lo definisce e lo fa progredire. Questo mistero della comunione è soprattutto nel ministero sacerdotale. Io penso che nella misura che si vive questo, diventa davvero vero che il ministero è itinerario di santità. Gli egoismi si superano, gli interessi personali si superano, le ambizioni scompaiono, e vorrei dire, il desiderio del servire — e il desiderio del servire in modo tale che Cristo emerga sempre di più e che noi si scompaia — diventa una di quelle esperienze interiori che fa il prete e lo fa santo.

Questo prete che si fa presente nella comunità cristiana non come uno che conta, non come uno che può, non come uno che sa, ma come uno che riesce a far sentire che Cristo è presente, che Cristo è vivo, che Cristo parla, che Cristo perdona, che Cristo nutre, che Cristo consola, che Cristo santifica. E diventare segno trasparente di questo Signore Gesù è proprio l'itinerario della santità del prete.

Sappiamo noi che non siamo trasparenti, che non siamo ancora arrivati ad essere il segno limpido della presenza di Gesù Salvatore, di Gesù maestro, di Gesù amico, di Gesù vita eterna. Questa nostra condizione incompiuta di trasparenza, di efficacia, di credibilità non può non tormentare la nostra coscienza di battezzati che sanno di dover diventare santi e di dover aiutare tutti a diventare santi. Ma vedete: è proprio questa consapevolezza che cresce dentro, non per schemi di dottrina, ma per logorante esperienza interiore, che diventa per noi lo stimolo di ogni giorno.

Non è vero che il prete è condannato a fare sempre le stesse cose. Voi mi direte: anche lei fa sempre le stesse cose. Alla superficie può essere vero, ma dentro... Quando io dico a un cristiano qualunque: « Io ti perdono, ti rimetto i tuoi peccati », vi rendete conto che non ripeto mai niente, perché questa creatura che si sente perdonare in nome di Cristo, è una creatura irripetibile, è una creatura che ha peccato con un peccato che non sa imputare a nessuno se non a se stesso; un peccato che ha la sua radicale novità proprio perché è compiuto da una persona. E se il nostro ministero non trova questa dimensione interiore per diventare condivisione di cammino di conversione e di grazia, non diventa partecipazione a fatiche, a volte coronate da sconfitte, a volte grate da Dio di misericordia, non è un ministero.

E dobbiamo pensare che il diventare ministri è proprio il cammino della santità. Di solito cominciamo a fare i ministri, per fortuna e per grazia di Cristo, essendo ministri soltanto per la forza del sacramento, la cui gratuità garantisce i nostri gesti. Ma dobbiamo diventare ministri noi, per cui quel sacramento che il Signore ci ha messo nelle mani a vantaggio di tutti, passi attraverso noi, la nostra ministerialità incarnata, la nostra esperienza umana che si fa capace di entrare dentro la povertà di ogni creatura, nei desideri di ogni creatura, nelle tribolazioni di ogni creatura e anche nelle tristezze che tutti sperimentano quando si rendono conto che non sono i santi che dovrebbero essere.

Ecco il cammino, ecco l'itinerario che ha il suo segreto proprio nel progredire in questo cammino di interiorizzazione delle dimensioni sacramentali del nostro ministero. Ed è proprio a questo livello che, a poco a poco, il nostro ministero diventa continuazione della missione di Gesù: « Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi ». Noi siamo mandati a parlare come parlava Cristo, ad annunciare il

Vangelo, il suo Vangelo. E c'è nella missione che viene da Cristo una potenza ed una efficacia che non è legata, per fortuna del popolo di Dio, alle nostre povere dimensioni personali, ma che però esige che da parte nostra ci sia un progressivo adeguarsi alla realtà del Cristo e della sua missione salvifica.

In Cristo, questo diventare Salvatore, questo accettare la missione offertagli dal Padre, ha significato l'incarnazione. Ma non dimentichiamoci che ha significato la incarnazione nella passione. Il mistero del "Christus patiens" non è un trascurabile incidente di viaggio nella vita di Gesù, Verbo incarnato. E' il cammino segnato dal Padre, è la caratterizzazione di Cristo assunto. E quando Paolo diceva di non sapere altro che Cristo e Cristo crocifisso, andava dentro al mistero della missione del Signore. Una missione gratuita da parte di Dio, ma una missione che solo Dio poteva pagare con un prezzo adeguato. Noi siamo salvati gratuitamente, ma la gratuità diventa giustizia attraverso il ministero e la missione di Gesù.

Che questo possa significare qualche cosa di molto incisivo nell'itinerario della santità sacerdotale, voi lo capite: non soltanto per quei segreti momenti della nostra preghiera, della nostra esperienza interiore, quei momenti che non si raccontano volentieri e d'altra parte è molto difficile a raccontare. Un po' ci si sente travolti da Cristo ed afferrati da Lui. Questo esperimento che Paolo ha tanto enfatizzato della sua testimonianza resa al Signore Gesù, noi sacerdoti lo dovremmo meditare di più e dovremmo aprirci a questo capitolo di santità sacerdotale che il nostro ministero ci apre tutti i giorni, ripropone tutti i giorni con una novità di proporzioni, di approfondimento e di grazia che aspettano soltanto la nostra personale fedeltà.

Ed è in questa prospettiva, che noi non possiamo trascurare, per questo nostro ministero sacerdotale, itinerario di santità, che parlando in nome di Cristo, proclamando il suo Vangelo, diventando maestri in suo nome e con la sua grazia, noi ci dobbiamo trovare coinvolti in quel mistero della conoscenza del Padre di cui Gesù ci ha parlato e nella quale Cristo ci ha convocato: conoscere il mistero di Dio, conoscere la volontà di Dio, conoscere le cose che solo il Figlio sa e che il Figlio ci comunica.

Ma è possibile essere maestri della fede senza che un rapporto estremamente illuminante ed essenzialmente personale tra noi e Cristo non maturi nella nostra esperienza? Ma questa è santità!

Lo sappiamo con quanta passione Cristo abbia detto, un giorno, ai suoi preti: «E' tanto tempo che sono con voi, ma non mi conoscete ancora». Non è giusto che lo debba ripetere anche a noi! Eppure, perché non confessarlo? che questo conoscere Cristo — che è l'unico mezzo per autenticare fino in fondo il nostro magistero — deve diventare una esperienza di vita? Non si annuncia la parola del Signore se non la si è ascoltata; non si annuncia se questo ascolto non è diventato un incontro che parla, parla dentro e che sa rendere dentro di noi la sua parola, parola di vita eterna.

Proprio perché dobbiamo annunciare la parola di Dio, siamo dei chiamati ad una esperienza di preghiera talmente profonda, talmente viva, talmente continua di cui abbiamo l'esempio in Cristo Signore che ascoltava il Padre, che dedicava le lunghe notti alla preghiera, che aveva bisogno di salire sul monte per ascoltare il Padre. Quando la nostra gente è disattenta di fronte alle nostre parole, perché succede? E se fosse vero che alle volte succede che noi non parliamo perché abbiamo ascoltato il Padre e abbiamo ascoltato Cristo, e allora la gente si disorienta, parla per conto suo e dice: e perché gli devo credere?

E qui il nostro dovere di santità diventa apostolico; e qui il nostro dovere di santità diventa ministeriale. Siamo ministri della grazia, amministriamo i sacramenti, possiamo dire: «Io ti perdono i tuoi peccati». Siamo tanto abituati ad operare in

persona Christi — come dicevano i teologi una volta — da non renderci conto che questa sostituzione di persona può diventare un falso macroscopico che compromette la nostra fedeltà e la nostra identità.

E quante riflessioni dovremmo fare. Negli anni immediatamente dopo il Concilio, capitava spesso di sentir dire dai sacerdoti, mi capitava anche spesso di leggerlo su riviste e sui libri: « ma io prete non devo essere mica condannato ad amministrare sacramenti! ». E' la condanna! Come si fa a parlare così? Si può parlare così soltanto quando si è persa la nozione del sacramento e soprattutto quando si è persa la nozione del ministero.

Chi sa perché dev'essere vero che tante attività sussidiarie per il ministero diventano più importanti che lo stesso ministero! Ora mi pare che le cose stiano migliorando decisamente; e sia benedetto il Signore che ha veramente misericordia del nostro modo di capire il suo dono, la sua grazia e le responsabilità che da questo dono e da questa grazia derivano su di noi, sempre poveri preti. Sì, diciamolo con forza: poveri preti, ma ministri di un Signore che è ricco, che è potente, che è santo, e che è un'inesauribile rivelazione del mistero di Dio amore. Le povertà nostre si trasfigurano: la gente impara a rendersi conto che noi non siamo importanti perché abbiamo una statura, perché abbiamo una voce, perché abbiamo una dottrina, una cultura, ma siamo importanti perché siamo segno sacramentale della presenza dell'unico Signore che salva e guida.

Ed è questo il cammino della santità. Perché questo si avveri ogni giorno di più, noi dobbiamo camminare. Non conosciamo mai abbastanza il Signore per farlo conoscere e per farlo amare; non siamo mai abbastanza veicoli limpidi e incontaminati della grazia del Signore e soprattutto non siamo mai abbastanza ministri di quella carità di Dio e di quella carità di Cristo che ha per noi una specifica responsabilità. Siamo a servizio di una comunità cristiana fondata sul comandamento della carità, sul comandamento nuovo, su ciò che il Signore ha detto: « Vi riconosceranno che siete miei discepoli dal fatto che vi vorrete bene ». Questo il nostro popolo lo deve imparare da noi; lo deve imparare non soltanto per ciò che diciamo, ma per ciò che vedono in noi: ad ogni livello della carità, ad ogni livello della bontà, ad ogni livello della misericordia. Noi preti siamo particolarmente provocati da questo punto di vista del nostro ministero da quella risposta che il Signore, un giorno, ha dato ai suoi discepoli: « Andate e imparate che cosa voglia dire che io voglio misericordia ».

Possiamo dire di avere imparato fino in fondo? No! No, perché non siamo santi come dovremmo esserlo. Non è sconcertante, ma è importante saperlo, è importante esserne convinti, è importante partire da qui, da questo convincimento: che un prete non è mai abbastanza santo. E che l'esercizio della santità continuamente provocata dall'istanza del suo magistero, dev'essere l'urgenza che scandisce i nostri giorni, che scandisce le nostre notti e che scandisce anche le nostre energie tutte spese per questo progetto di Dio, nel quale siamo coinvolti con la grazia specifica di un sacramento specifico e al quale dobbiamo una instancabile fedeltà.

Tutto questo non è da noi, ma è da Cristo. Ed è da Lui che tutto ciò che ci ha già dato — e che proprio perché ce lo ha già dato — ha diritto di vederselo restituire perché la storia del mondo diventi la rivelazione della gloria del Signore e la salvezza per tutti quanti.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Ordinazione sacerdotale**

GOLZIO don Iginio — del clero diocesano di Torino — nato a Torino il 30-7-1949, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Orbassano, il 17 novembre 1984.

Ordinazioni diaconali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 18 novembre 1984, nella Basilica Cattedrale di Torino, ha ordinato i seguenti diaconi permanenti:

BIGO Gerolamo — diocesano di Torino — nato a Cardé (CN) il 13-1-1926. Addetto alla parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino.

Abitazione: 10145 Torino - via Borgosesia n. 58, tel. 75 76 53.

BOCCACCIO Germano — diocesano di Torino — nato ad Acqui Terme (AL) il 27-6-1921. Addetto alla parrocchia di Maria Madre della Chiesa in Torino.

Abitazione: 10136 Torino - Corso Sebastopoli n. 274, tel. 39 02 71.

BONETTO Renato — diocesano di Torino — nato a Busca (CN) il 16-4-1931. Addetto alla parrocchia di S. Giovanni Battista (Cattedrale Metropolitana) in Torino.

Abitazione: 10122 Torino - via XX Settembre n. 83, tel. 53 93 92.

CUCCOTTI Lorenzo — diocesano di Torino — nato a Rivoli il 3-7-1937. Addetto alla parrocchia di S. Bernardo in Rivoli.

Abitazione: 10098 Rivoli - via Montenero n. 4, tel. 953 09 06.

MALCANGI Alfonso — diocesano di Torino — nato a Corato (BA) il 20-1-1937. Addetto alla parrocchia di S. Massimo Vescovo in Torino.

Abitazione: 10123 Torino - via Cavour n. 41, tel. 83 45 05.

MARSOCCI Giovanni — diocesano di Torino — nato a Napoli il 20-6-1936. Addetto alla parrocchia di S. Rita da Cascia in Torino.

Abitazione: 10136 Torino - via Monfalcone n. 4, tel. 35 06 66.

PAVAN Luciano — diocesano di Torino — nato a Pernumia (PD) il 5-6-1937. Addetto alla parrocchia dei Ss. Massimo, Pietro e Lorenzo in Collegno.

Abitazione: 10093 Collegno - via Alpignano n. 33, tel. 415 34 21.

Incardinazioni

MESSINA don Sergio, nato a Caltagirone (CT) l'8-7-1945, ordinato sacerdote il 17-3-1973, cappellano presso il Presidio Ospedaliero Regina Margherita (10126 Torino - piazza Polonia n. 94, tel. 63 62 22), già professore nella Congre-

gazione di S. Giuseppe - Giuseppini del Murialdo, è stato incardinato nell'arcidiocesi di Torino in data 4 novembre 1984.

Abitazione: presso Comunità "L'Accoglienza", 10132 Torino - strada Valpiana n. 78, tel. 89 03 23.

VANONI don Bruno, nato ad Asigliano Veneto (VI) il 14-7-1936, ordinato sacerdote il 6-3-1965, rettore della chiesa di S. Ignazio in San Carlo Canavese - Frazione Sedime, già professore nella Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, è stato incardinato nell'arcidiocesi di Torino in data 12 novembre 1984.

Rinunce

ALLEMANDI don Domenico, nato a Marene (CN) il 15-6-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo in Sommariva Del Bosco (CN).

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 19 novembre 1984.

VALENTE don Antonio, nato a Ferrere (AT) il 6-2-1913, ordinato sacerdote il 28-6-1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giovanni Battista in Casalgrasso (CN).

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 19 novembre 1984.

Dimissioni

MONASTEROLO can. Martino, nato a Racconigi (CN) il 7-9-1895, ordinato sacerdote il 21-12-1918, ha presentato le sue dimissioni dall'ufficio di rettore della chiesa di Gesù Cristo Re in Torino, con decorrenza a partire dall'8 novembre 1984.

Il medesimo sacerdote continua ad esercitare il ministero di cappellano presso la Casa Generalizia delle Povere Figlie di S. Gaetano in Torino, dove risiede.

Termine ufficio di vicario parrocchiale

CHIESA don Serafino, S.D.B., nato a Santo Stefano Roero (CN) il 10-2-1949, ordinato sacerdote il 10-9-1977, ha cessato, in data 15 novembre 1984, l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino, a motivo del trasferimento ad altra sede disposto dai suoi superiori.

STUCCHI don Alberto — del clero diocesano di Bergamo e membro della locale Comunità Missionaria "Paradiso" — nato a Bellusco (MI) il 25-7-1949, ordinato sacerdote il 29-6-1974, ha cessato, in data 1 settembre 1984, l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Martino Vescovo in Alpignano, a motivo del trasferimento ad altra sede disposto dai suoi superiori.

Trasferimenti

— di parroco

ZAPPINO don Antonio, nato a Carmagnola il 15-2-1920, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato trasferito, in data 21 novembre 1984, dalla parrocchia di

S. Maria della Scala in Chieri, alla parrocchia di S. Michele: 10022 Carmagnola - Frazione Tuninetti, via Poirino n. 341, tel. 977 80 62.

— di vicario parrocchiale

BARAVALLE don Sergio, nato a Nichelino il 16-8-1952, ordinato sacerdote il 26-2-1978, è stato trasferito, con decorrenza a partire dal 18 novembre 1984, dalla parrocchia di S. Maria della Scala in Moncalieri, alla parrocchia di S. Casiano Martire: 10095 Grugliasco - via Cravero n. 18, tel. 78 10 68.

Nomine

FAVA don Cesare, nato a Castellamonte il 2-4-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato nominato, in data 8 novembre 1984, rettore della chiesa di Gesù Cristo Re annessa all'Istituto Povere Figlie di S. Gaetano.

Abitazione: 10152 Torino - Lungodora Napoli n. 76, tel. 27 64 29.

TUNINETTI don Giuseppe Angelo, nato a Polonghera (CN) l'8-1-1940, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato riconfermato per il triennio 1984 - novembre 1987, assistente spirituale per il gruppo di Torino delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo.

LUCIANO don Giovanni, S.D.B., nato a Cuneo il 30-6-1937, ordinato sacerdote l'11-2-1965, è stato nominato, in data 15 novembre 1984, vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Giovanni Bosco: 10135 Torino - via P. Sarpi n. 117, tel. 61 21 36.

ALLEMANDI don Domenico, nato a Marene (CN) il 15-6-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato nominato, in data 19 novembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo in Sommariva Del Bosco (CN).

CARNINO p. Luciano, S.M., nato a Torino l'11-4-1933, ordinato sacerdote il 19-3-1960, è stato nominato, in data 19 novembre 1984, cappellano presso la Frazione Viotto di Scalenghe, tel. 986 61 72, territorio della parrocchia di S. Maria Assunta in Frazione Pieve del medesimo Comune.

MECCA FEROGGLIA don Giacomo, nato a Mathi il 19-9-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, è stato nominato, in data 19 novembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Corio - Frazione Piano Audi.

VALENTE don Antonio, nato a Ferrere (AT) il 6-2-1913, ordinato sacerdote il 28-6-1936, è stato nominato, in data 19 novembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Battista in Casalgrasso (CN).

CERRATO don Secondino, nato a Torino l'11-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, è stato nominato, in data 21 novembre 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria della Scala in Chieri.

STAVARENGO don Pierino, nato ad Asmara (Etiopia) il 19-9-1938, ordinato sacerdote il 21-9-1968, è stato nominato, in data 26 novembre 1984, parroco della parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Remigio: 10041 Carignano - via Frichieri n. 10, tel. 969 71 73.

Cappellani militari

— termine servizio

MARTINO mons. Gabriele — diocesano di Torino — nato a Sanfrè (CN) il 27-8-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1946, 1° cappellano militare capo nell'Ospedale Militare Principale Celio in Roma, terminato il servizio per raggiunti limiti di età in data 28 agosto 1984, abita attualmente: presso famiglia Vaira, 10090 Bruino - via dei Platani n. 9, tel. 908 74 57 - 908 67 17.

OLIMPIO don Guido — del clero diocesano di Mondovì — nato a Bardineto (SV) il 10-10-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, cappellano militare capo nell'Ospedale Militare "Alessandro Riberi" in Torino, terminato il servizio per raggiunti limiti di età in data 11 ottobre 1984, abita attualmente: presso famiglia Speciale, 10138 Torino - via Almese n. 15, tel. 44 18 94.

— Autorizzazione al ministero sacerdotale sotto la giurisdizione dell'Ordinariato Militare per l'Italia e chiamata in servizio

BARAVALLE don Michele — diocesano di Torino — nato a Carmagnola il 16-1-1946, ordinato sacerdote il 13-8-1972, è stato autorizzato, per il quinquennio 1984 - novembre 1989, ad esercitare il ministero sacerdotale sotto la giurisdizione dell'Ordinariato Militare per l'Italia.

Il medesimo sacerdote, chiamato in servizio quale cappellano militare addetto, è stato assegnato all'Ospedale Militare "Alessandro Riberi": 10136 Torino - corso IV novembre n. 66, tel. 329 97 65, a decorrere dal 15 novembre 1984.

Sacerdote missionario "Fidei donum" Rientro in diocesi

BODDA don Pietro, nato a Cisterna d'Asti (AT) il 10-5-1943, ordinato sacerdote il 29-6-1968, al termine del triennio di servizio pastorale in Algeria, è rientrato in diocesi il 30 novembre 1984.

Indirizzo: 10048 Vinovo - piazza Marconi n. 17, tel. 965 48 12.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

BELLONI don Vittorio — del clero diocesano di Bergamo e membro della locale Comunità Missionaria "Paradiso" — nato a Castiglione D'Adda (MI) il 13-1-1945, ordinato sacerdote il 27-6-1970, con il consenso del suo Vescovo e su presentazione del Superiore della predetta Comunità, è stato autorizzato, in data 3 novembre 1984, al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: parrocchia di S. Martino Vescovo, 10091 Alpignano - via della Parrocchia n. 2, tel. 967 63 25.

Riconoscimento agli effetti civili chiesa parrocchiale dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo - Torino

Con D.P.R. del 14 settembre 1984, n. 767, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14-11-1984, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo in Torino.

Cambio indirizzi e nuovi numeri telefonici

In seguito a nuove denominazioni di sedi stradali, risultano modificati i seguenti indirizzi:

- Parrocchia di S. Giovanni M. Vianney (S. Curato d'Ars):
 - chiesa parrocchiale: 10135 Torino - corso Benedetto Croce n. 24,
 - abitazione dei sacerdoti: 10135 Torino - via Giulio Gianelli n. 8.
- Casa del Clero "S. Pio X": 10135 Torino - corso Benedetto Croce n. 20.

I sacerdoti della Congregazione dei preti della chiesa di S. Lorenzo, in Torino, hanno i seguenti nuovi numeri telefonici:

- AMEDEO can. Benvenuto n. 55 11 60
- CARBONERO can. Giovanni Carlo n. 55 10 60
- COLLO can. Carlo n. 53 66 36
- MAROCCO can. Giuseppe n. 53 67 36
- MARTINACCI can. Franco n. 53 65 74
- MICCHIARDI can. Pier Giorgio n. 53 64 74

La chiesa di S. Lorenzo ha il solo numero telefonico 53 76 40.

**VERSAMENTO DEL CONTRIBUTO
AL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
(all'attenzione dei parroci "religiosi")**

Nel mese di dicembre, con scadenza al 31 dicembre 1984, corre l'obbligo del versamento dell'*acconto per l'anno 1984 del contributo al Servizio Sanitario Nazionale* (S.S.N.) — assistenza malattia — per quanti ad esso tenuti.

Sono tenuti al versamento di tale contributo quanti, possedendo redditi assoggettati all'IRPEF (dichiarati con Mod. 740) non sono soggetti altrimenti a contributi mutualistici su lavoro dipendente o non iscritti a fondi speciali, quale il Fondo pensione clero: è il caso dei *Parroci "religiosi"*, cioè non del clero secolare.

La *misura* del contributo annuo (DM 25 maggio 1983) è determinata nell'importo pari al 5,50% del reddito imponibile che sarà dichiarato ai fini IRPEF per l'anno 1984.

L'*acconto* ora da versarsi è pertanto pari al 2,75% del reddito imponibile dichiarato per l'anno precedente e cioè per l'anno 1983, risultante dalla dichiarazione Mod. 740 presentata a maggio 1984. Più specificatamente sarà da versare il 2,75% dell'importo indicato al rigo 70 del Mod. 740/84 o al rigo 46 del Mod. 740-S/84.

Il saldo avverrà entro il 30 giugno 1985 con riferimento alla prossima dichiarazione IRPEF del maggio prossimo.

Il *versamento* è da effettuarsi a mezzo degli appositi bollettini di c/c postale, predisposti dall'INPS ed inviati agli indirizzi degli interessati. Per quanti invece l'obbligo sorgesse per la prima volta, si dovrà compilare apposito modello ugualmente predisposto ed in distribuzione presso gli uffici postali.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico (9)

Obblighi e diritti dei chierici

Linee fondamentali per una spiritualità del clero diocesano

Una sintesi chiara e matura degli orientamenti teologici conciliari e postconciliari circa i ministeri ordinati è contenuta nella premessa liturgico-pastorale alla edizione ufficiale italiana dei nuovi riti di ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi¹.

In essa si sottolinea in modo evidente:

- a) il riferimento a Gesù Cristo, fonte e modello di ogni ministero ordinato;
- b) una ecclesiologia di comunione, che afferma la complementarità del sacerdozio comune di tutto il popolo di Dio e del sacerdozio dei ministri ordinati;
- c) il collegamento strettissimo tra ministero ordinato e azione dello Spirito Santo: all'effusione dello Spirito si attribuisce il fedele compimento del ministero e il discernimento dei carismi per l'esplicazione dei principali compiti dell'ufficio pastorale del ministro ordinato.

Non rientra nelle finalità del nuovo Codice di Diritto Canonico definire il ministero ordinato; tuttavia il Codice, seguendo l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II², dà di esso, specialmente del ministero del sacerdote, un'immagine sufficiente. Basta collegare tra loro alcuni luoghi, tra i quali i canoni che trattano della formazione dei chierici³, quelli che presentano sinteticamente il ministero del parroco⁴, e soprattutto quelli che stanno sotto la titolazione « *Obblighi e diritti dei chierici* »⁵. Non si può dimenticare, se si vuol cogliere la descrizione del ministero ordinato nel Codice, quanto si legge nel canone che introduce il titolo sul sacramento dell'Ordine, dove i « *ministri sacri* » sono presentati come « *coloro ... che sono consacrati e destinati a pascere il popolo di Dio, adempiendo nella persona di Cristo Capo, ciascuno nel suo grado, le funzioni di insegnare, santificare e governare* »⁶.

¹ *Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, C.E.I. 1979, pp. 11-17.

² In tre documenti il Concilio presenta in modo esplicito e particolareggiato l'identità del ministero ordinato: la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*; il Decreto *Presbyterorum Ordinis* (= P.O.) sul ministero e la vita dei presbiteri; il Decreto *Optatam totius* (= O.T.) sulla formazione sacerdotale.

Per uno sguardo sintetico sul sacerdote nella storia della liturgia e della teologia si può molto utilmente consultare l'articolo *Sacerdozio*, di B. BAROFFIO, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, a cura di D. SARTORE e A. M. TRIACCA, Roma 1984, pp. 1233-1253, specialmente pp. 1240-1253.

³ Canon 244, 245 § 2, 246, 247 § 1, 248, 252, 255, 256 § 2, 257.

⁴ Canon 528, 529.

⁵ Canon 273-289.

⁶ Canone 1008.

Intento di questo articolo non è tanto quello di presentare la figura ideale del ministro ordinato secondo il nuovo Codice, quanto piuttosto quello di mettere in evidenza i contenuti essenziali dei canoni raccolti nel capitolo intitolato: « *Obblighi e diritti dei chierici* ». Da tale descrizione tuttavia trasparirà l'immagine di ministro sacro intesa dal legislatore ed emergeranno le esigenze di vita fondamentali proprie dello « *stato clericale* » secondo il nuovo Codice.

Per « *stato clericale* » si intende la condizione giuridica, ossia la determinazione di doveri e diritti stabilita dalla Chiesa per quei fedeli che hanno ricevuto da Dio una particolare vocazione in vista di un servizio determinato nella comunità, servizio radicato nel sacramento dell'Ordine e che quindi tocca la dimensione ontologica della persona che l'ha ricevuto⁷.

I contenuti dei sopracitati canoni si possono enucleare attorno ai seguenti titoli:

- a) *Vocazione alla santità*;
- b) *Celibato per il regno dei cieli e vita fraterna*;
- c) *Obbedienza e impegno pastorale come promozione della comunione ecclesiale*;
- d) *Povertà e remunerazione*;
- e) *Aggiornamento dottrinale e pastorale*;
- f) *Residenza in diocesi, ferie, abito ecclesiastico*;
- g) *Rapporto con la comunità civile e attività politica*.

a) **Vocazione alla santità**⁸

Nel quadro della vocazione universale alla santità, che chiama tutti i fedeli, senza distinzione, alla perfezione del Padre⁹, i chierici sono tenuti « *in modo peculiare a tendere alla santità, in quanto, consacrati a Dio per un nuovo titolo mediante l'ordinazione, sono dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo* »¹⁰.

I contenuti della santità clericale sono indicati dai canoni 244 e 245 che trattano della formazione dei chierici: il ministro sacro è colui che deve tendere ad acquisire sempre più lo spirito evangelico ed un rapporto profondo con il Cristo che lo porta a dividerne la carità verso il Padre e verso i fratelli. Il ministro sacro inoltre è una persona che si caratterizza per una pienezza di amore per la Chiesa di Cristo, non solo per quella particolare al cui servizio è incardinato, ma anche per la Chiesa universale, interessandosi a tutti i problemi che la assillano e dimostrandosi disponibile a consacrarsi alle Chiese particolari afflitte da grave scarsità di clero¹¹.

⁷ Il nuovo Codice continua ad usare la terminologia tradizionale di "stato" per indicare la situazione giuridica di coloro che consacrano la loro vita a Dio negli Istituti di vita consacrata e la situazione giuridica dei chierici. Secondo alcuni autori sarebbe stato meglio usare la terminologia *condizione giuridica*, al fine di evitare una visione stratificata e non comunicante delle persone nella Chiesa, visione che il termine "stato" può suggerire (cfr. GHIRLANDA GIANFRANCO, S.I., in *De christifidelibus. De eorum iuribus, de laicis, de consociationibus; adnotationes in Codicem*, Roma, P.U.G. 1983, p. 15).

⁸ Canone 276; cfr. P.O. nn. 11-14 e 18.

⁹ Canone 210.

¹⁰ Canone 276 § 1.

¹¹ Cfr. canoni 256 § 2, 257, 271 § 1. Quest'ultimo canone stabilisce: *Al di fuori di una situazione di vera necessità per la propria Chiesa particolare, il Vescovo diocesano non neghi la licenza di trasferirsi ai chierici che sappia preparati e ritenga idonei ad andare in regioni afflitte da grave scarsità di clero, per esercitarvi il ministero sacro.*

Il Codice elenca pure una serie di mezzi di santificazione e, capovolgendo l'ordine tradizionale di tali mezzi, mette al primo posto l'apostolato: « [i chierici] *per essere in grado di perseguire tale perfezione: innanzitutto adempiano fedelmente e indefessamente i doveri del ministero pastorale* »¹². Qui si tratta non solo di zelo, ma di vera competenza nella difficile arte dell'apostolato; di acquisire e coltivare vere capacità ministeriali.

La tensione alla santità deve essere poi alimentata da una serie di impegni spirituali:

- studio della Sacra Scrittura;
- devozione eucaristica incentrata nel sacrificio della Messa (si invitano caldamente i sacerdoti ad offrire *ogni giorno* il sacrificio eucaristico e i diaconi a parteciparvi *quotidianamente*);
- recita quotidiana della liturgia delle ore secondo i libri liturgici approvati (si parla di *obbligo* a tale recita, specificando che i diaconi permanenti sono tenuti nella misura definita dalle Conferenze episcopali)¹³;
- partecipazione ai ritiri spirituali, secondo le indicazioni del diritto particolare. Per gli alunni del Seminario si prescrivono gli esercizi spirituali annuali; similmente per i religiosi¹⁴; si dà per scontato che i parroci dedichino alcuni giorni, ogni anno, al ritiro spirituale¹⁵: è un'indicazione orientativa anche per gli altri ministri ordinati;
- impegno all'orazione mentale, ad accostarsi frequentemente al sacramento della Penitenza, a coltivare particolare devozione alla Vergine Maria;
- altri mezzi di santificazione comuni e particolari.

b) Celibato per il regno dei cieli e vita fraterna¹⁶

Nella luce di adesione a Cristo, alla Chiesa e ai fratelli può essere inserito quanto il Codice afferma relativamente al celibato dei chierici.

Secondo la normativa del nuovo Codice i soggetti del celibato ecclesiastico sono il diacono, il sacerdote e il Vescovo. Tuttavia, con l'introduzione del diaconato permanente, che si può conferire sia a celibi che a sposati, si sono create due categorie di diaconi che sono tutte e due soggette al celibato, ma in modo radicalmente diverso: il diacono celibe e il diacono uxorato. Il diacono permanente sposato può continuare l'uso del matrimonio contratto in precedenza, ma non può risposarsi in caso di vedovanza¹⁷.

Il canone 277 presenta positivamente il celibato come valore evangelico, dono divino che Dio fa alla sua Chiesa e non tanto come legge ecclesiastica, anche se obbligatorio.

¹² Canone 276 § 2; cfr. O.T. n. 9.

¹³ La delibera n. 1 del Decreto *Per divina Provvidenza* emanato dalla C.E.I. in data 23-12-1983 [in RDT 1983, n. 12, p. 1132] recita: *I diaconi permanenti sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione di Lodi, Vespro, Compieta.*

¹⁴ Canon 246 § 5 e 663 § 5.

¹⁵ Canone 533 § 2.

¹⁶ Canon 275, 277, 278, 280; cfr. P.O. nn. 16 e 8.

¹⁷ Canon 1037, 1042-1°, 1087.

Sul celibato ecclesiastico nel nuovo Codice si può leggere l'interessante articolo di STICKLER A. M., *Il celibato ecclesiastico nel Codex iuris canonici rinnovato in Lo stato giuridico dei ministri sacri nel nuovo Codex iuris canonici*, Roma 1984, pp. 70-75.

Naturalmente, per poter vivere bene questo dono è necessario che « i chierici si comportino con la dovuta prudenza nei rapporti con persone la cui familiarità può mettere in pericolo l'obbligo della continenza o suscitare lo scandalo dei fedeli »¹⁸. Norma certamente non superflua e da tenere sempre presente, data la debolezza umana.

A me pare di poter affermare che il legislatore suggerisca come modo privilegiato, per vivere l'impegno celibatario, la comunione fraterna di vita tra i chierici. Egli insiste ripetutamente sulla comunione quando, ad esempio, afferma che i chierici, dal momento che tutti operano per un fine comune, cioè per l'edificazione del Corpo di Cristo, devono essere uniti tra di loro con il vincolo della fraternità¹⁹; quando stabilisce il diritto dei chierici ad associarsi con altri in vista di finalità confacenti allo stato clericale, specificando poi che essi devono dare importanza soprattutto a quelle associazioni che stimolano la santità nell'esercizio del ministero e favoriscono l'unità dei chierici tra di loro e con il proprio Vescovo²⁰; quando raccomanda ai chierici di praticare una consuetudine di vita comune²¹.

In questo, il Codice si trova in perfetta sintonia con il recente magistero post-conciliare della Chiesa, la quale, approfondendo l'esperienza e l'insegnamento di Cristo, ha indicato la comunione fraterna tra i chierici come via necessaria, al ministro ordinato celibe, per tutelare e sviluppare la propria donazione a Cristo e alla Chiesa²².

c) Obbedienza e impegno pastorale come promozione della comunione ecclesiale²³

Il ministro ordinato è tenuto « all'obbligo speciale di prestare rispetto e obbedienza al Sommo Pontefice e al proprio Ordinario »²⁴; se non è scusato da un impedimento legittimo, è tenuto « ad accettare e adempiere fedelmente l'incarico affidato dal proprio Ordinario »²⁵. E tutto ciò perché il ministro ordinato è, per antonomasia, ministro dell'unità, agente di comunione, animatore di comunità.

Il profondo legame di comunione del ministro sacro con il Romano Pontefice e con il proprio Vescovo non è dunque considerato dal Codice solo da un punto di vista ascetico, ma anche da un punto di vista pastorale, cioè come via sicura che egli deve seguire per svolgere efficacemente la sua missione di educatore, di promotore della comunione ecclesiale, di suscitatore della varietà dei ministeri e dei carismi nella comunità dei fedeli affidata alla sua cura pastorale.

¹⁸ Canone 277 § 2.

¹⁹ Canone 275 § 1.

²⁰ Canone 278, §§ 1 e 2. Il § 3 dello stesso canone stabilisce che i chierici devono astenersi dal fondare o partecipare ad associazioni il cui fine o la cui attività non siano compatibili con gli obblighi propri dello stato clericale, oppure possono ostacolare il diligente compimento dell'incarico loro affidato dalla competente autorità ecclesiastica.

A questo riguardo si confronti la Dichiarazione circa talune associazioni o movimenti proibiti al clero emanata dalla S. Congregazione per il Clero in data 8-3-1982 [in RDT 1982, n. 3, pp. 197-199].

²¹ Canone 280.

²² Cfr. il mio breve articolo *Fraternità tra i chierici e celibato sacerdotale* in RDT 1984, n. 2, pp. 169 s., in particolare la nota 4, dove è citato l'approfondito studio di MARZOTTO D., *Sulla natura del celibato sacerdotale. Analisi degli ultimi documenti del magistero (1964-74)*, in *La Scuola Cattolica* CVII, n. 6, nov.-dic. 1979, pp. 591-628.

²³ Canon 273, 274 § 2, 275 § 2, 528, 529; cfr. P.O. nn. 15 e 9.

²⁴ Canone 273.

²⁵ Canone 274 § 2.

Che il ministro sacro debba essere suscitatore delle varie vocazioni dei fedeli nella Chiesa e debba essere promotore di comunione ecclesiale nella comunità al cui servizio è inviato, si deduce in particolare da alcuni canoni, come il 275 § 2, che recita: « *I chierici riconoscano e promuovano la missione che i laici, secondo la loro specifica condizione, esercitano nella Chiesa e nel mondo* »; e il canone 529 § 2 che contiene le seguenti interessanti espressioni: « *Il parroco ... collabori col proprio Vescovo e col presbiterio della diocesi, impegnandosi anche perché i fedeli si prendano cura di favorire la comunione parrocchiale, perché si sentano membri della diocesi e della Chiesa universale e perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere la comunione* ».

I canoni, poi, che descrivono in modo particolareggiato lo stile pastorale del parroco, mettono bene in evidenza l'impegno che egli deve esercitare per condurre i suoi fedeli alla comunione con Dio e con i fratelli. Si potrebbero riassumere gli impegni pastorali del parroco secondo il nuovo Codice attorno ad alcuni poli orientatori: il servizio della Parola; la celebrazione dei sacramenti e l'educazione alla preghiera; l'animazione della carità.

Per quanto riguarda *il servizio della Parola*, si stabilisce che il parroco:

- è tenuto a fare in modo che essa sia integralmente annunciata a coloro che si trovano nella parrocchia;
- deve aver cura speciale della formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani;
- deve impegnarsi perché l'annuncio evangelico giunga anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa o non professano la vera fede²⁶.

Per quanto riguarda *la celebrazione dei sacramenti e l'educazione alla preghiera* si afferma che il parroco:

- deve fare in modo che la Ss.ma Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli;
- deve adoperarsi perché i fedeli si accostino frequentemente ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza;
- deve essere, nella sua parrocchia, il moderatore della sacra liturgia, sotto la autorità del Vescovo diocesano e su di essa è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi;
- deve impegnarsi a far sì che i fedeli siano formati alla preghiera e partecipino consapevolmente e attivamente alla sacra liturgia²⁷.

Per quanto riguarda *l'animazione della carità*, il legislatore ricorda che il parroco deve:

- cercare di conoscere i fedeli affidati alle sue cure, partecipando alle loro sollecitudini e correggendoli con prudenza;
- assistere con traboccante amore gli ammalati, soprattutto quelli vicini alla morte; essere vicino ai poveri, agli afflitti, a coloro che sono soli, agli esuli;
- favorire l'incremento del vero amore cristiano nella famiglia;
- sostenere le attività che promuovono lo spirito evangelico, anche in ordine alla giustizia sociale;
- incrementare le associazioni di fedeli che si propongono finalità religiose²⁸.

²⁶ Canone 528 § 1.

²⁷ Canone 528 § 2.

²⁸ Canone 529.

d) **Povert  e remunerazione** ²⁹

Al ministro ordinato viene chiesto, dalla legislazione canonica, di condurre una vita semplice, lontana da tutto ci  che pu  aver sapore di vanit , devolvendo « *per il bene della Chiesa e per opere di carit * » tutto ci  che avanza, dopo aver provveduto al proprio sostentamento e all'adempimento di tutti i doveri del proprio stato, secondo principi di giustizia e di equit  ³⁰.

Per un maggior distacco dai beni terreni e per una pi  proficua liberazione nell'esercizio del ministero,   ribadita dal Codice l'antica severa proibizione di esercitare l'attivit  affaristica e commerciale, sia per proprio interesse, sia per quello degli altri, a meno che intervenga la licenza della legittima autorit  ecclesiastica ³¹.

Sempre in tema di beni terreni e di povert , onde evitare complicazioni e strascichi per l'immagine di Chiesa che il ministro sacro deve presentare e tutelare, il Codice d  alcune precise norme circa l'amministrazione, da parte dei chierici, dei beni appartenenti ai laici, per cui: senza licenza dell'Ordinario proprio, essi non possono intraprendere « *amministrazione di beni riguardanti i laici* », n  esercitare « *uffici secolari che comportino l'onere del rendiconto* »; devono consultare il proprio Ordinario per eventuali fideiussioni, anche sui propri beni; devono astenersi dal firmare cambiali con cui viene assunto l'impegno di pagare un debito senza una causa definita ³².

E' da notare che alle ricordate norme restrittive non sono tenuti i diaconi permanenti ³³.

Il tema della povert  del clero e del suo necessario distacco da tutto ci  che riguarda i beni terreni, non deve far dimenticare il grosso problema del sostentamento dei chierici.

Premesso che l'ufficio ecclesiastico   fondato su una vocazione ecclesiale e dunque non si pu  porre alla stregua di un qualsiasi contratto di lavoro vigente nella comunit  civile, resta il diritto per il ministro ordinato ad una retribuzione adeguata alla sua condizione, perch  con essa possa « *provvedere alle necessit  della propria vita e alla giusta retribuzione di chi   al suo servizio* ».

Di tale diritto tratta il canone 281 § 1, il quale stabilisce inoltre il principio secondo cui la retribuzione al clero deve essere adeguata sia alla natura dell'ufficio, sia alle circostanze di luogo e di tempo.

Lo stesso canone, al paragrafo secondo, accenna alla previdenza sociale di cui deve poter usufruire il ministro ordinato e con la quale sia possibile provvedere convenientemente alle sue necessit  in caso di malattia, di invalidit  o di vecchiaia.

Sempre in tema di remunerazione   da segnalare il paragrafo terzo del canone 281, che affronta il problema per il ministero ecclesiastico esercitato da diaconi coniugati, o comunque da diaconi permanenti.

Quando essi si dedicano a tempo pieno al servizio pastorale devono essere remunerati « *in modo che siano in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della loro famiglia* ». Quando ricevono una remunerazione per la profes-

²⁹ Canon 281, 282, 285 § 4, 286, 288; cfr. P.O. nn. 17, 20, 21.

³⁰ Canone 282 § 2.

³¹ Canone 286.

³² Canone 285 § 4.

³³ Canone 288.

sione civile che esercitano o hanno esercitato, devono provvedere « ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione ».

A modo di appendice a questo titolo sulla povertà e sulla remunerazione del clero accenno brevemente al problema dei fondi necessari per la retribuzione dei ministri sacri, problema molto attuale oggi in Italia in seguito alla ormai prossima entrata in vigore dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18-2-1984³⁴, e soprattutto in seguito alla firma del « *Protocollo di approvazione delle norme formulate dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici in Italia* », in data 15-11-1984³⁵.

In ogni diocesi verrà eretto, entro il 30 settembre 1986, l'Istituto per il sostentamento del clero previsto dal canone 1274 del C.J.C. La Conferenza Episcopale Italiana erigerà, entro lo stesso termine, l'Istituto centrale per il sostentamento del clero, che ha il fine di integrare le risorse dell'Istituto di cui sopra³⁶.

Con il decreto di erezione dell'Istituto diocesano sopraddeito verranno contestualmente estinti le mense vescovili, i benefici capitolari, parrocchiali, vicariali curati o comunque denominati, esistenti nelle diocesi: i loro patrimoni saranno trasferiti di diritto all'Istituto stesso³⁷.

Il congruo e dignitoso sostentamento del clero sarà assicurato nella misura periodicamente determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana³⁸; l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero e l'Istituto centrale provvederanno all'eventuale necessaria integrazione con i redditi del proprio patrimonio³⁹.

Dall'anno 1990, da quando cioè lo Stato italiano non verserà più alla Conferenza Episcopale Italiana le quote di supplemento di congrua, lo Stato contribuirà ad alimentare l'Istituto centrale per il sostentamento del clero attraverso una minima parte delle imposte sul reddito delle persone fisiche, liquidate sulla base delle dichiarazioni annuali dei redditi⁴⁰. Da quel periodo anche le persone fisiche potranno dedurre dal proprio reddito complessivo, a favore dell'Istituto centrale, le erogazioni liberali in denaro fino all'importo di lire due milioni⁴¹.

Ogni fedele, comunque, avrà sempre il dovere di provvedere al sostentamento del clero, secondo la più genuina tradizione ecclesiale⁴².

e) Aggiornamento dottrinale e pastorale⁴³

In funzione dell'idoneità all'esercizio dell'ufficio proprio, il ministro ordinato deve sentirsi obbligato all'aggiornamento dottrinale e pastorale.

Ricorda questo preciso dovere il canone 279, il quale, affrontando il tema della formazione permanente del clero, stabilisce che i chierici:

³⁴ Cfr. *Testo dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense* [in RDTò 1984, n. 2, pp. 135-142].

³⁵ Cfr. *Protocollo di approvazione delle norme formulate dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici in Italia - Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia e circa la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici*, [in RDTò 1984, n. 11, pp. 857-875].

³⁶ Art. 21, comma 1 e 3, del *Protocollo - Norme*.

³⁷ Art. 28, comma 1, del *Protocollo - Norme*.

³⁸ Art. 24, comma 1, del *Protocollo - Norme*.

³⁹ Art. 35, comma 1, del *Protocollo - Norme*.

⁴⁰ Art. 47, comma 2 e 3, del *Protocollo - Norme*.

⁴¹ Art. 46, comma 1, del *Protocollo - Norme*.

⁴² Canon 222 § 1 e 1261 § 2.

⁴³ Canone 279; cfr. P.O. n. 19.

- devono proseguire gli studi sacri anche dopo l'ordinazione sacerdotale, seguendo la solida dottrina accolta dalla Chiesa ed evitando le vane novità e la falsa scienza ⁴⁴;
- devono anche coltivare l'apprendimento di altre scienze, specialmente se utili nell'esercizio del ministero pastorale ⁴⁵;
- devono sentirsi impegnati a partecipare a lezioni, convegni teologici, conferenze, organizzati dalle singole diocesi, per poter acquisire una conoscenza più approfondita delle scienze sacre e delle metodologie pastorali ⁴⁶.

Al diritto particolare incombe poi la cura di organizzare « *le lezioni di carattere pastorale che devono essere programmate dopo l'ordinazione sacerdotale* » ⁴⁷.

f) Residenza in diocesi, ferie, abito ecclesiastico ⁴⁸

Il ministro ordinato, anche se non ha un ufficio residenziale, come quello del parroco, non deve allontanarsi « *dalla propria diocesi per un tempo notevole, che va determinato dal diritto particolare, senza la licenza almeno presunta dell'Ordinario proprio* ».

Questo stabilisce il canone 283, al paragrafo primo, quasi a sottolineare lo speciale legame di servizio esistente tra il ministro sacro e la sua Chiesa particolare e la necessità che le sue assenze prolungate, anche in vista di indispensabili sostituzioni ⁴⁹, vengano conosciute dal Pastore della diocesi ⁵⁰.

Nello stesso canone in cui si chiede al chierico di non allontanarsi dalla propria diocesi si stabilisce anche il suo diritto ad usufruire ogni anno di un tempo conveniente e sufficiente di ferie, determinato dal diritto universale e particolare ⁵¹.

Segno e testimonianza della singolare vocazione a cui è chiamato da Dio il ministro sacro ⁵², è il dovere, a cui non sono tenuti i diaconi permanenti ⁵³, di portare « *un abito ecclesiastico decoroso, secondo le norme emanate dalla Conferenza episcopale* » ⁵⁴.

⁴⁴ Canone 279 § 1.

⁴⁵ Canone 279 § 3.

⁴⁶ Canone 279 § 2.

⁴⁷ Ivi.

Nell'arcidiocesi di Torino è stato stabilito che per i giovani preti, per la durata di tre anni a partire dall'ordinazione sacerdotale, vengano organizzate alcune settimane all'anno di riflessione spirituale, dottrinale e pastorale vissute comunitariamente in modo residenziale [cfr. RDTò 1982, n. 8-9 pp. 519 s.].

⁴⁸ Canon 283 e 284; cfr. P.O. n. 20.

⁴⁹ Cfr. canone 533 § 3.

⁵⁰ A questo riguardo è da auspicare che tutti i sacerdoti e diaconi che si allontanano dal territorio dell'arcidiocesi per un certo periodo di tempo (da determinarsi dalla competente autorità) compiano ciò che alcuni già fanno e cioè passino nella Cancelleria della Curia Metropolitana per ottenere la « *licentia discedendi e dioecesi* » per scritto, su apposito tesserino. Esso è anche utile per attestare, in ogni luogo egli si rechi, che il ministro in questione è munito delle debite facoltà per esercitare il sacro ministero, e che il sacerdote ha la facoltà di ascoltare le confessioni dei fedeli. Quest'ultima attestazione è assai importante in quanto, nel nuovo regime codiciale, chi è approvato per le confessioni dal proprio Ordinario o chi ha tale facoltà in forza di un ufficio, può esercitare la stessa facoltà ovunque, a meno che l'Ordinario del luogo, in un caso particolare, non ne abbia fatto divieto (cfr. canone 967 § 2).

⁵¹ Canone 283 § 2.

⁵² Cfr. *Lettera di Giovanni Paolo II al Cardinale Ugo Poletti*, dell'8-9-1982; in *Communications*, vol. XIV, n. 2, 1982, pp. 114 s.

⁵³ Canone 288.

⁵⁴ Canone 284.

A questo proposito la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito che « *salve le prescrizioni per le celebrazioni liturgiche, il clero in pubblico deve indossare l'abito talare o il clergyman* »⁵⁵.

Il Codice di Diritto Canonico rivela ancora particolare attenzione alla speciale vocazione del ministro ordinato quando stabilisce che i chierici devono astenersi da ciò che è sconveniente o alieno dallo stato clericale⁵⁶.

g) Rapporto con la comunità civile e attività politica⁵⁷

Il ministro ordinato, che ha come compito apostolico fondamentale il « *servizio dell'unità* », deve favorire « *sempre in sommo grado il mantenimento, fra gli uomini, della pace e della concordia fondate sulla giustizia* »⁵⁸. A tale scopo egli:

- non deve assumere « *uffici pubblici che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile* », sia legislativo, sia giudiziale, sia esecutivo⁵⁹;
- deve usufruire delle esenzioni dall'esercitare incarichi e pubblici uffici civili estranei allo stato clericale, a meno che in casi particolari il proprio Ordinario non abbia disposto diversamente⁶⁰;
- non deve prestare servizio militare volontario, se non su licenza dell'Ordinario⁶¹;
- non deve aver parte attiva nei partiti politici e nella guida di associazioni sindacali « *a meno che, a giudizio dell'autorità ecclesiastica competente, non lo richiedano la difesa dei diritti della Chiesa o la promozione del bene comune* »⁶².

Al divieto di assumere uffici pubblici che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile e al divieto di prendere parte attiva nei partiti politici e nella guida di associazioni sindacali non sono tenuti i diaconi permanenti⁶³.

I molti divieti che riguardano il ministro sacro nei suoi rapporti con la comunità civile non devono apparire come un suo allontanamento da essa; in realtà essi sottolineano la diversità dei ruoli, nella stessa comunità, del ministro ordinato e del laico. Lungi dall'estraniarsi dalla vita civile e politica, il ministro ordinato vi si impegna indirettamente, ma non meno efficacemente, attraverso l'evangelizzazione di quei contenuti del magistero sociale della Chiesa che ha formato generazioni di cattolici impegnati in politica a promuovere la giustizia sociale, la difesa della persona, la pace⁶⁴.

⁵⁵ *Delibera n. 2 del Decreto C.E.I. Per divina Provvidenza* [in RDTò 1983, n. 12, p. 1132].

Cito, a questo proposito, le significative parole del Cardinale Arcivescovo riportate nel verbale della riunione del Consiglio presbiterale del 18-1-1984: *Questa è disciplina: nessuno è libero di fare come gli pare! Si ha l'alternativa: o il "clergyman" o la ves'e talare... Rispetto tutte le oneste interpretazioni del "clergyman", ma non approvo in nessun modo le evasioni.*

⁵⁶ Canone 285 §§ 1 e 2.

⁵⁷ Canoni 285 § 3, 287, 289; cfr. SINODO DEI VESCOVI 1971, *Il sacerdozio ministeriale*, P. I, n. 7 e P. II, 1, n. 2 [in RDTò 1972, n. 1, pp. 9 e 12-13].

⁵⁸ Canone 287 § 1.

⁵⁹ Canone 285 § 3.

⁶⁰ Canone 289 § 2.

⁶¹ Canone 289 § 1.

⁶² Canone 287 § 2.

⁶³ Canone 288.

⁶⁴ Come segno di sforzo costante della Chiesa per mettere sempre più in luce l'identità e la missione dei sacerdoti nei confronti del mondo e dei laici che operano in esso a pieno titolo, si veda il documento del PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *I sacerdoti nelle associazioni dei fedeli*, del 4-8-1981 [in RDTò 1982, n. 1, pp. 29-63].

A conclusione dell'esposizione dei contenuti essenziali dei canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico riguardanti gli obblighi e i diritti dei chierici, mi pare sia lecito porre questa domanda: si possono trarre da un elenco di doveri e di diritti le indicazioni fondamentali per vivere una specifica spiritualità, nel caso concreto la spiritualità del ministro ordinato e, in particolare, del clero diocesano?⁶⁵ Mi pare di poter rispondere positivamente alla domanda, tenendo conto che « *per spiritualità si intende il modo o la forma particolare di esistenza cristiana vissuta in conformità al proprio modo di appartenenza alla Chiesa* »⁶⁶ e ricordando che i doveri e i diritti dei chierici descritti dal Codice di Diritto Canonico derivano ai ministri ordinati dall'essere chiamati a vivere la comunione con Cristo all'interno di una situazione ecclesiale nuova, oggettiva, definitiva, consistente in un particolare riferimento al Signore Gesù, che fa sì che nel ministro agisca qui ed ora il Cristo in favore della sua Chiesa e del mondo.

Allora, vivendo le esigenze fondamentali di vita sue proprie, determinate e concretizzate dalla legge della Chiesa, il ministro ordinato, in particolare il clero diocesano, seguirà una via sicura per vivere la sua specifica spiritualità⁶⁷.

⁶⁵ Cito alcune recenti pubblicazioni che trattano il tema della spiritualità del clero diocesano: AA. VV., *La spiritualità del clero diocesano*, Roma 1981; DIANICH S., *Teologia del ministero ordinato. Un'interpretazione ecclesiologica*, Roma 1984; GRESHAKE G., *Essere preti. Teologia e spiritualità del ministero sacerdotale*, Brescia 1984.

⁶⁶ GOZZELINO G., S.D.B., *Carattere ministeriale e spiritualità*, in *Rivista Liturgica*, LXIII (1976), p. 670.

⁶⁷ Gozzelino, nel citato articolo, alle pp. 672 s., descrive nel seguente modo la specifica spiritualità del ministro ordinato: « In concreto, essendo il ministero una situazione collegiale di riferimento radicale al Cristo Pastore a livello di Episcopato, presbiterato o diaconato, al servizio della Chiesa, la spiritualità ministeriale si specifica per questi caratteri:

- la trasparenza, ossia il riferimento a Cristo;
- la disappropriazione, ossia il riferimento al servizio della Chiesa;
- il senso della collegialità, ossia il riferimento ai propri fratelli di ministero (confronto, sostegno, dialogo di amore);
- il senso della gerarchicità: per il presbiterato, ad esempio, il senso della dipendenza dai Vescovi e della comunione con i diaconi ».

In un libretto di Mons. Richaud, Arcivescovo di Bordeaux, distribuito a noi seminaristi all'inizio dell'anno scolastico 1958-59 dall'allora Rettore del Seminario Maggiore dell'arcidiocesi, libretto intitolato « *Spiritualità del clero diocesano* » e riletto in questi tempi con gusto, perché in esso si trovano in anticipo alcune riflessioni del Concilio sul sacerdote, si trova questa descrizione della spiritualità del clero diocesano: « Il clero diocesano ha una spiritualità propria e ... che consiste: 1) nell'unione al Vescovo; 2) nell'attaccamento ad una Chiesa locale; 3) in una disponibilità non specializzata » (p. 25).

Specificando queste affermazioni scrive:

1. « Il prete comunica ... per il suo Vescovo, al sacerdozio di Gesù Cristo, a tutto il sacerdozio gerarchico. ... L'attaccamento al Vescovo ... è fatto anzitutto di un legame canonico, detto "incardinazione" ... E' fatto, in secondo luogo, ... di un legame di carità. ... L'anima del Vescovo è legata a quella di tutti gli altri Vescovi e direttamente a quella del Papa, Padre universale. ... Per il Vescovo dunque il sacerdote è aperto a tutte le preoccupazioni apostoliche della cristianità ... » (pp. 27 s., passim).

2. « Noi non dobbiamo temere alcun soffocamento della nostra spiritualità del clero diocesano se diciamo che è fatta di attaccamento ad una Chiesa locale. ... Ad una spiritualità è necessario un sostegno, una cattedra e questa è costituita da un clima, da una tradizione. ... Nel caso nostro si tratta di storia locale e di tradizioni regionali. ... » (p. 29).

3. « Siamo al terzo carattere della spiritualità del clero diocesano: spirito di disponibilità completa, non specializzata. Senza dubbio il Vescovo ... cercherà di non contrariare le aspirazioni e le attitudini di un soggetto ... ma, a differenza di un capo specializzato che... può sempre dire di non avere soggetti disponibili, il Vescovo di una diocesi o bene o male deve provvedere a coprire tutti i vuoti. ... Per il fatto che i sacerdoti si tengono a completa disposi-

Scrivo queste note in un momento in cui la nostra comunità diocesana di Torino sta ancora gustando la gioia della Beatificazione di due suoi sacerdoti, il teologo Federico Albert, parroco di Lanzo Torinese, e don Clemente Marchisio, parroco di Rivalba.

Di loro ha scritto il Cardinale Anastasio Ballestrero: « *La fedeltà al Vangelo e le provocazioni della storia; la crisi per le trasformazioni sociali e politiche e il bisogno di rispondere ai "segni dei tempi" resero il teologo Albert e don Marchisio uomini di Dio e della Chiesa esemplari e generosi; infaticabili pastori di anime nella cura parrocchiale; sacerdoti capaci di individuare i carismi dello Spirito per il sorgere di due nuove Congregazioni religiose femminili* ».

Queste significative parole mettono in evidenza che, pur in tempi diversi che informavano stili di agire in parte diversi, permangono alcuni connotati immutabili nella figura del ministro ordinato⁶⁸. Per questo motivo l'impegno a vivere oggi, nel dopo Concilio e secondo le indicazioni del nuovo Codice di Diritto Canonico, la spiritualità del clero diocesano può senza timori essere sostenuto dall'esempio di questi due parroci, la cui Beatificazione ha aumentato il numero dei preti torinesi proposti dalla Chiesa come modelli e intercessori.

Pier Giorgio Micchiardi

zione del loro Vescovo, è necessario loro uno spirito di distacco, di carità pura, di docilità sotto l'azione di Dio, di profonda rinuncia, sovente nascosta e oscura ... » (p. 30, passim).

Interessante infine la modalità proposta da Mons. Richaud per esprimere esteriormente le sopradette caratteristiche della spiritualità del clero diocesano: è « uno stile di vita comunitario ». E specifica: « La nostra vita comunitaria è *liturgica* (= il prete, quando prega o compie un'azione liturgica, si deve sentire in comunione con il Vescovo, i confratelli nel sacerdozio, i fedeli), *missionaria* (= ogni iniziativa apostolica non può che rinforzare ed esigere lo spirito e i metodi comunitari), *spirituale* (= tra i membri del clero ci deve essere meno rispetto umano a trattare nelle conversazioni argomenti di spiritualità; non si deve rifiutare una reciproca vera direzione spirituale) ».

⁶⁸ BERTONE T., S.D.B., nel suo interessante studio *Obblighi e diritti dei chierici - missione e spiritualità del presbitero nel nuovo Codice*, in *Lo stato giuridico dei ministri sacri nel nuovo Codex juris canonici* (pp. 58-69), studio a cui ho fatto particolare riferimento nello stendere questo mio articolo, così esprime i connotati immutabili nella figura del ministro ordinato:

- « 1. *Rapporto a Cristo*, fondamentale per chi deve agire "in persona Christi Capitis";
2. *Rapporto alla Chiesa*, per chi deve parlare ed agire "nomine Ecclesiae";
3. *Senso escatologico*, per chi, vivendo nel mondo, deve presentare agli uomini "l'altra faccia del mondo" e la vocazione trascendente di ogni persona umana;
4. *Senso missionario*, per chi deve sentire "il peso quotidiano e l'ansia della Chiesa" (2 Cor 11, 28-29) » (p. 58).

I Vescovi della Jugoslavia sui fatti di Medjugorje

In un comunicato, diffuso al termine dell'Assemblea del 12 ottobre scorso, la Conferenza Episcopale Jugoslava ha, tra l'altro, emesso una Dichiarazione sui fatti di Medjugorje, di cui riportiamo il testo in traduzione italiana:

I Vescovi hanno esaminato lo sviluppo degli avvenimenti di Medjugorje in Erzegovina. La valutazione del significato degli eventi locali potrà essere fatta, in base agli esami approfonditi degli esperti, esclusivamente dalle competenti Autorità ecclesiastiche. Non si devono perciò organizzare pellegrinaggi ufficiali a Medjugorje; non si deve pregiudicare la sentenza di coloro che hanno la responsabilità della vita della Chiesa.

Per parte sua, la Commissione istituita dal Vescovo di Mostar-Duvno, S. E. Mons. Pavao Zanic, riunitasi nei giorni 10 e 11 ottobre, ha diramato un nuovo Comunicato, di cui riportiamo ampi stralci in traduzione italiana:

Nei giorni 10 e 11 ottobre 1984 si è riunita la Commissione di inchiesta sugli eventi nella parrocchia di Medjugorje. La riunione è stata convocata dal Vescovo del luogo, Mons. Pavao Zanic, il quale ha partecipato, in parte, ai lavori della Commissione. Nel suo ultimo comunicato-stampa del 24 marzo 1984, la Commissione aveva chiesto ai sacerdoti e ai laici cattolici di non « guidare pellegrinaggi organizzati a Medjugorje e di non organizzare pubbliche comparse dei veggenti prima che la Chiesa abbia emesso il suo giudizio sull'autenticità delle apparizioni ». Sia i veggenti che gli operatori pastorali di Medjugorje sono stati pregati, anche per iscritto, di « non rilasciare dichiarazioni, né in pubblico né per la stampa, sul contenuto delle visioni e sulle presunte guarigioni miracolose ».

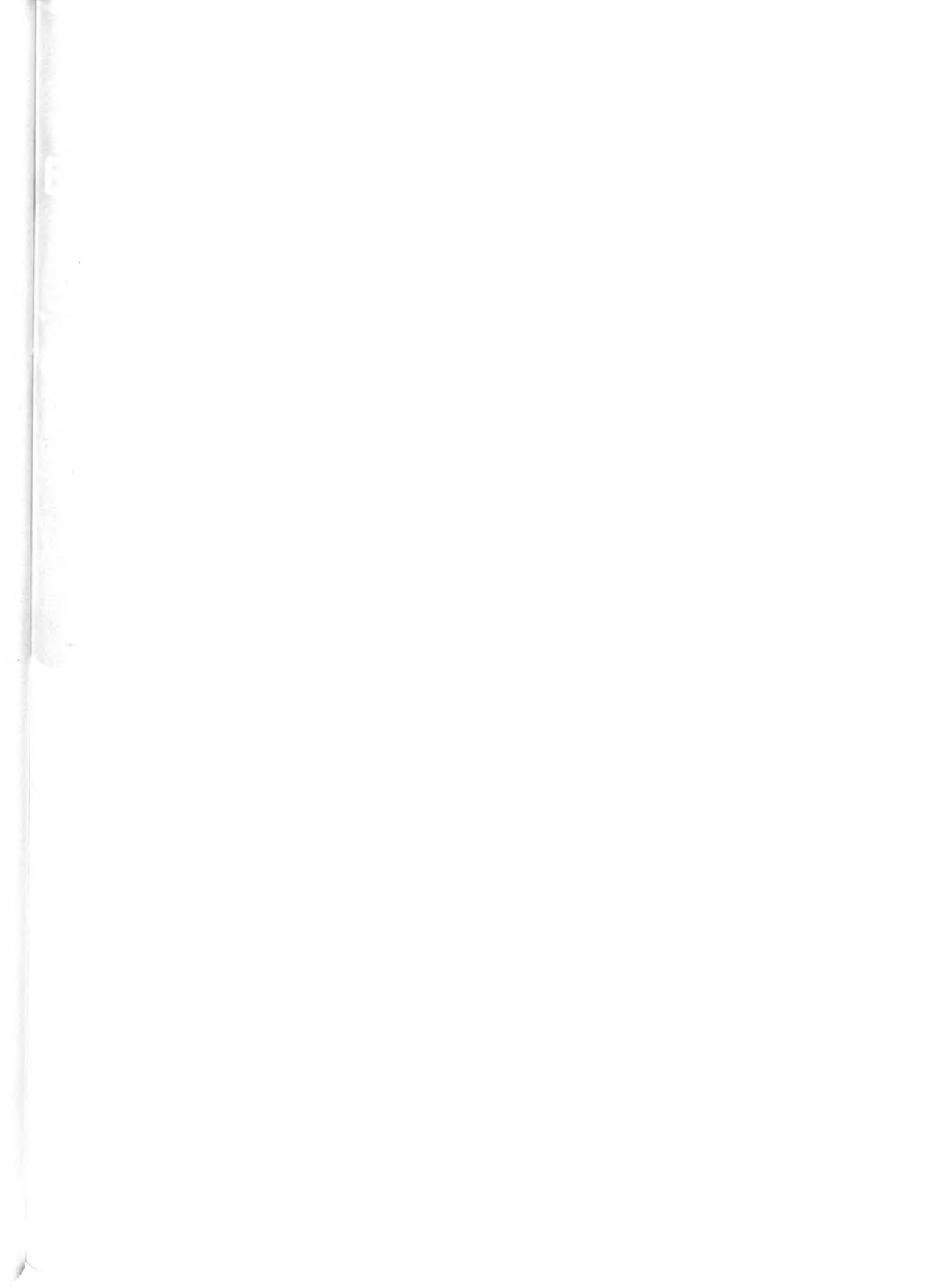
La Commissione constata che continuano i pellegrinaggi organizzati e che si rilasciano dichiarazioni, anche diffuse in cassette, sugli eventi di Medjugorje. La Commissione fa notare, in modo particolare, che sono stati divulgati casi di presunte guarigioni, senza che sia stata addotta la documentazione scientifica sullo stato di salute dei malati prima e dopo la guarigione.

La Commissione ha deciso di esaminare ulteriormente, nella loro integrità, gli eventi vissuti dai ragazzi, anche alla luce dell'interpretazione che ne viene data dagli operatori pastorali di Medjugorje, sebbene già adesso intraveda certe difficoltà di carattere disciplinare e teologico nei messaggi di Medjugorje.

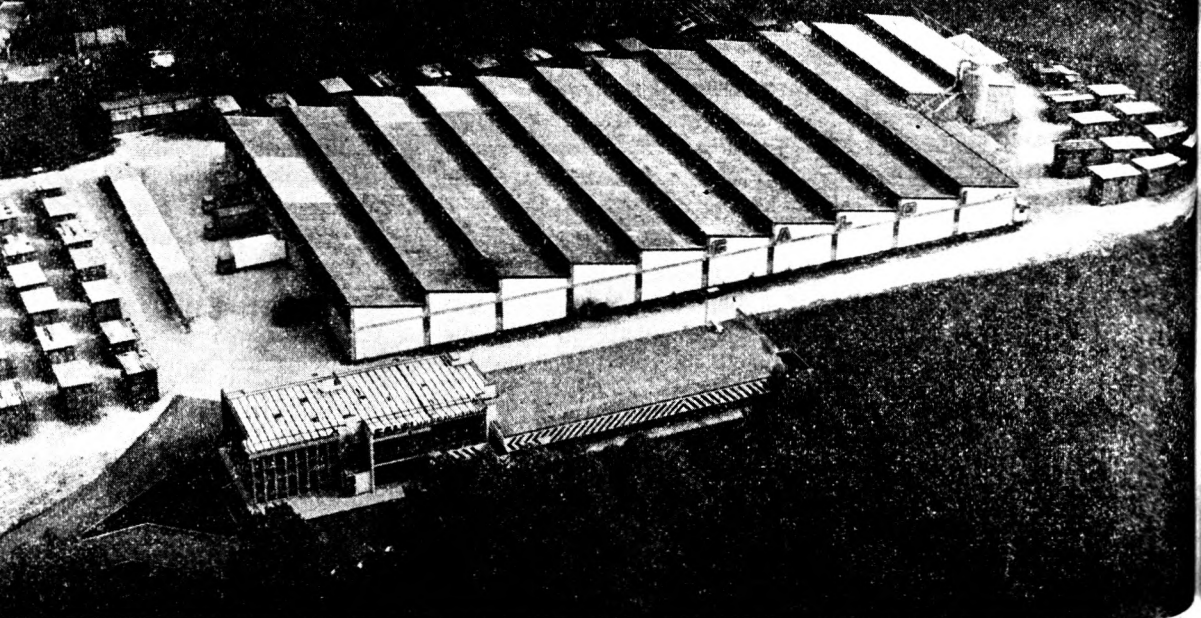
Nell'ambito dei loro lavori, i membri della Commissione hanno visitato Medjugorje durante le devozioni della sera e le "apparizioni". Il secondo giorno dei lavori, i membri della Commissione hanno conversato, in tre gruppi separati, con tre dei veggenti che in quel giorno poterono venire a Mostar.

Alla riunione era presente anche il medico neuropsichiatra, il quale è stato a Medjugorje tre giorni prima, ha parlato singolarmente con i sacerdoti della parrocchia e con i veggenti e ha visitato anche fra Tomislav Vlasic nella sua nuova parrocchia.

La Commissione ha raccomandato al Vescovo di continuare nell'accurato esame dei fenomeni e di maturare ponderatamente il giudizio definitivo.



una grande industria al servizio della collettività

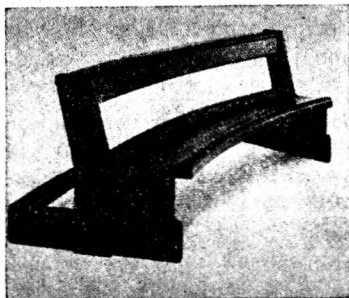


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





VOCE & MUSICA

AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

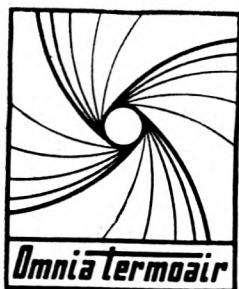
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

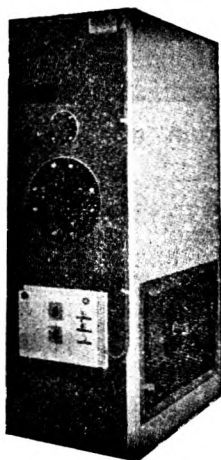
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfochiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

WEB

specialisti del suono nelle chiese

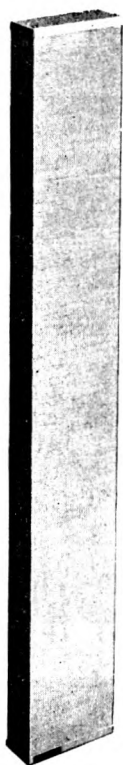
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

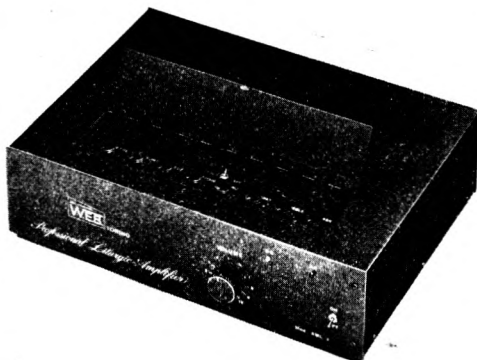
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



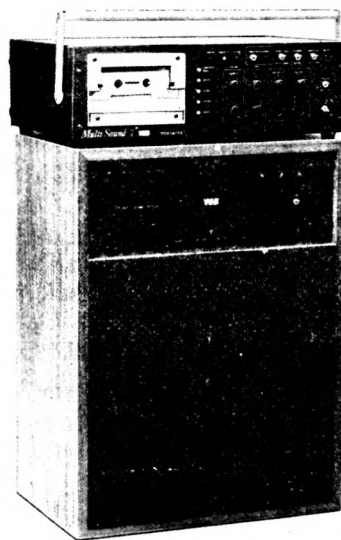
LS 8
Linea di
suono antieco



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

... Tre generazioni al servizio della Musica Sacra sono senz'altro un onore e un vanto.

... Cinquant'anni di lavoro nella costruzione di strumenti liturgici sono una prova di fedeltà alla Chiesa

ma ciò non è tutto

— una tradizione che si trasmette da padre in figlio esalta il senso etico del lavoro e induce alla ricerca della perfezione

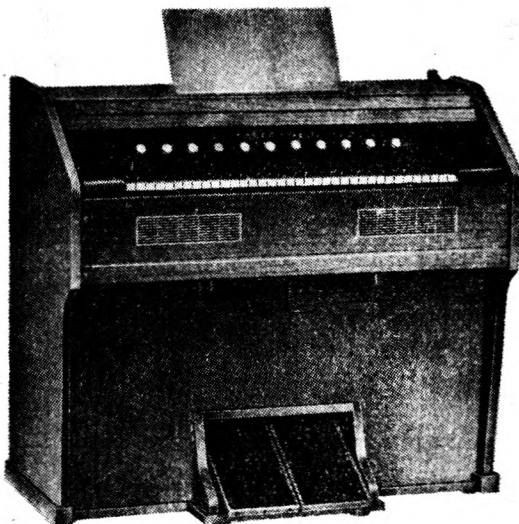
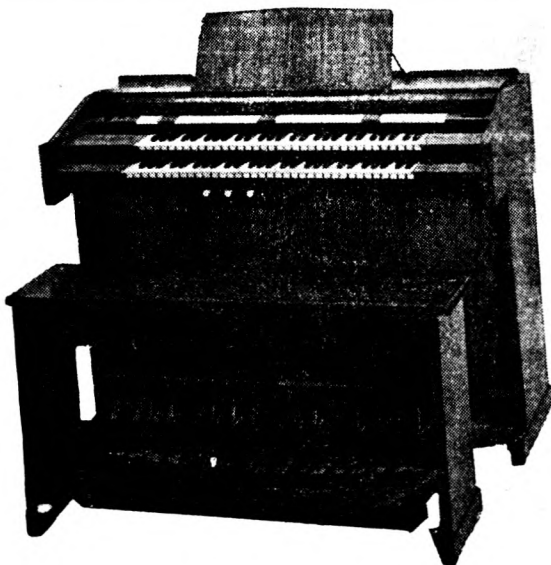
ma ciò che Vi interessa è che

— l'esperienza rende le cose più appropriate all'uso, più durevoli e perfezionate.

Per la Vs. Chiesa, per le prove del Vs. coro, per avviare i Vs. giovani che amano la musica scegliete:

- guidavoci «Delmarco»
- armoni «Delmarco»
- organi «Delmarco-Ahlborn»

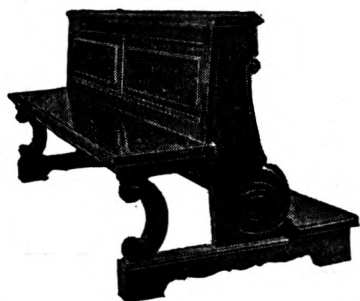
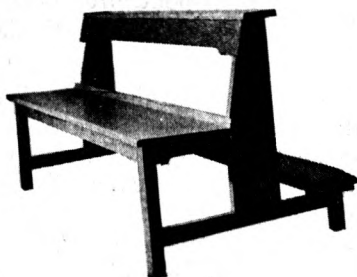
Per ogni esigenza una giusta e durevole soluzione!



Ditta IGINIO DELMARCO — TESERO - Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



**TAVOLI
E
SEDIE**



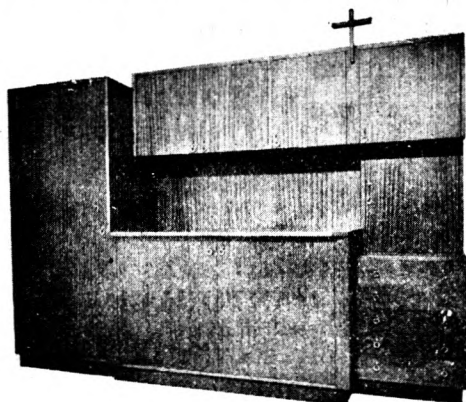
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

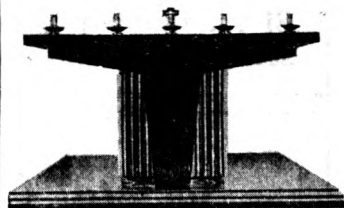
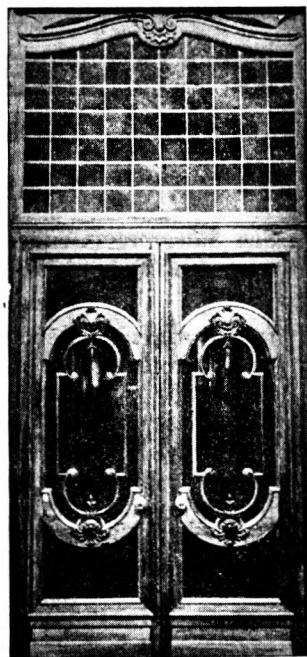
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabesche - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

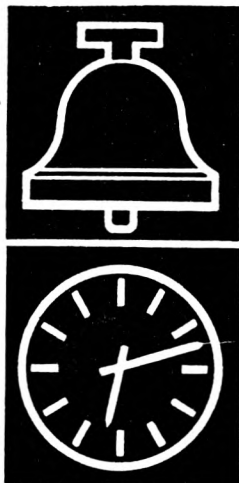
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



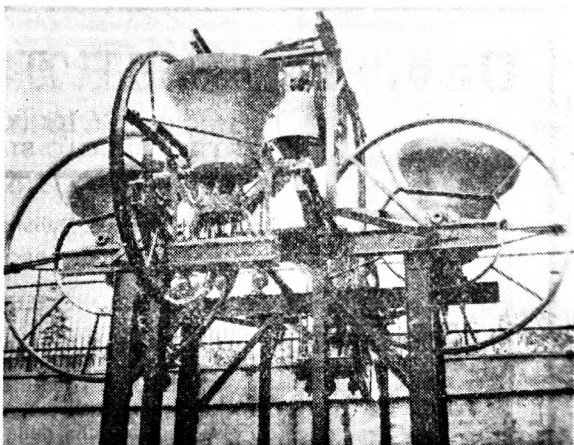
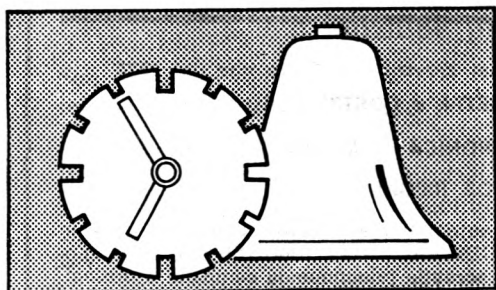
Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIO
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona **GIORCELLI CLAUDIO** Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

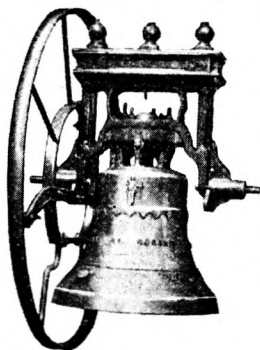
I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497



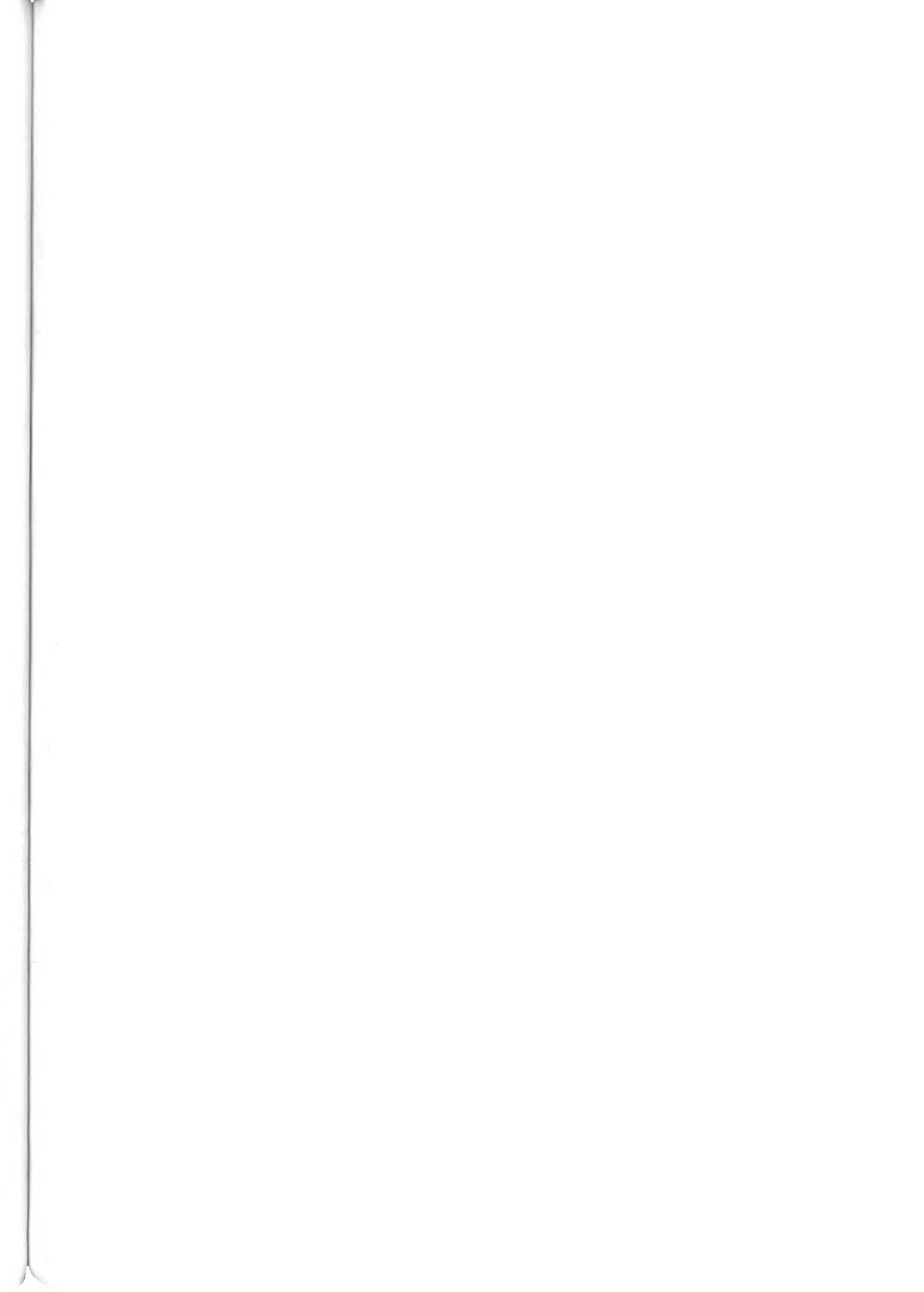
ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (giorni feriali, escluso giovedì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano —
tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Coccolo, ab. Moncalieri tel. 605 53 33

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92 - 54 02 82)

ore 9-12 martedì-venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.

521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -

uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

3-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO TO

Spedito: Gennaio 1985

N. 11 - Anno LXI - Novembre 1984 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile: Maggiorino
Maltan - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop., 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24